

THE CONTRIBUTION OF
CIVIL SOCIETY ORGANIZATIONS
IN ACHIEVING HEALTH FOR ALL

WRITTEN BY GRUP-PA

ITALY

Prima di copertina di:
Milo Libro

Foto e immagini di:
Grup-pa

Scritto da:
Grup-pa, dicembre 2015
Sito web <http://www.phmovement.org/en/node/10133>
Indirizzo email progettophm@inventati.org



This work is licensed under the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.

Sommario

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO 1: PROCESSO E METODOLOGIA	4
1.1 CHI SIAMO? PRESENTAZIONE DEL GRUPPO DI RICERCA-AZIONE	4
1.2 LA STORIA DELLA GRUP-PA	4
1.3 L'ORGANIZZAZIONE E IL FUNZIONAMENTO DELLA GRUP-PA	5
1.4 METODOLOGIA DI RACCOLTA E ANALISI DEI DATI	10
1.4.1 CHE COS'È LA RICERCA-AZIONE PARTECIPATIVA?	10
1.4.2 LA RICERCA-AZIONE PARTECIPATIVA NELLA GRUP-PA	11
1.5 ULTERIORI STRUMENTI E METODI DI RICERCA	14
CAPITOLO 2: IMPARARE DAL MOVIMENTO DI MEDICINA CRITICA	17
2.1 LE RADICI CULTURALI DELLA GRUP-PA	17
2.2 LA “SCOPERTA” DELLA MEDICINA CRITICA	17
2.3 DAI LIBRI ALLE PERSONE: L'INCONTRO NAZIONALE “SALUTE E MOVIMENTI. 1978-2015”	18
CAPITOLO 3: ESPERIENZE	22
3.1 PRESENTAZIONE DEI GRUPPI E MOVIMENTI INTERVISTATI	22
3.2 CARATTERISTICHE FONDAMENTALI DEI GRUPPI E MOVIMENTI INTERVISTATI	22
3.2.1 ORGANIZZAZIONE E STRUTTURA	22
3.2.2 ATTIVITÀ	23
3.2.3 RELAZIONE CON LE ISTITUZIONI	23
3.2.4 PENSIERO POLITICO	24
3.2.5 BREVE DESCRIZIONE DELLE REALTÀ DI MOVIMENTO	25
CAPITOLO 4: SALUTE	33
4.1 PERCHÉ ABBIAMO SCELTO DI CONCENTRARE IL LAVORO SUI DETERMINANTI DI SALUTE	33
4.2 IN CHE MODO I GRUPPI INTERVISTATI SI OCCUPANO DI SALUTE	34
4.3 LA SALUTE NEGLI IMMAGINARI E NELLE ESPERIENZE DEI GRUPPI INTERVISTATI	35
CAPITOLO 5: ANALISI	37
5.1 INTRODUZIONE	37
5.2 AREE TEMATICHE	39
CONTESTO STRUTTURALE	39
PROCESSI (NON)-IDENTITARI	42
ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO	44
SOSTENIBILITÀ	46
EDUCAZIONE E FORMAZIONE	49
AZIONE DIRETTA	52
CAPITOLO 6: CAMPAGNE	59
6.1 INTRODUZIONE	59
6.2 MAPPAZIONE DELLE CAMPAGNE	59
CONCLUSIONE	67

Introduzione

Questo rapporto narra ciò che è accaduto durante la prima fase della ricerca-azione internazionale “Il contributo delle organizzazioni della società civile nel promuovere salute per tutti” (in inglese, “The Contribution of Civil Society Organisations in Achieving Health for All” - CSE4HFA) in uno dei sei paesi partecipanti, l'Italia.

Il progetto, finanziato dall'agenzia canadese International Development Research Centre (IDRC), è stato concepito e condotto all'interno della rete globale del People's Health Movement (PHM), Movimento dei Popoli per la Salute. A dicembre 2015, mentre scriviamo, il progetto è iniziato da un anno e mezzo a livello internazionale, e da poco più di un anno a livello nazionale.

Nel primo capitolo descriviamo come la proposta progettuale è stata ricevuta in Italia e come è stata sviluppata, presentando il gruppo di ricerca-azione e i principali aspetti metodologici riguardanti sia il suo funzionamento, sia gli strumenti di ricerca adottati.

Il secondo capitolo è dedicato alle radici culturali del gruppo, rintracciabili nella storia del movimento di lotta per la salute in Italia. In questo capitolo viene anche descritto un evento nazionale che è stato organizzato come parte della ricerca-azione, al fine di collegare le attuali lotte politiche intorno alla salute con le loro radici storiche.

I capitoli 3 e 4 presentano le realtà, i gruppi e i movimenti che sono stati coinvolti nella ricerca-azione, mediante incontri e interviste, descrivendone brevemente le principali caratteristiche e sottolineando i collegamenti tra le loro azioni e la salute.

Il capitolo 5 riporta gli elementi principali emersi dall'analisi delle interviste.

Infine, il capitolo 6 descrive alcune delle campagne condotte in Italia in anni recenti intorno alla salute e ai suoi determinanti sociali.

Al pari del processo di ricerca-azione che mira a descrivere, questo rapporto è il risultato di un lavoro collettivo. Dopo che il materiale di ricerca è stato raccolto, e ne è stata fatta l'analisi (come descritto nel capitolo 1), si è discusso di come procedere per raccontare il percorso. Si è quindi deciso di scrivere capitoli narrativi per descrivere il processo, e di riassumere l'analisi dei risultati riportando solo i punti più salienti. Questo da un lato per mettere a disposizione un testo snello e facilmente leggibile, dall'altro perché si tratta più che altro di risultati preliminari, o ipotesi di lavoro, e non di analisi conclusive. Il materiale di riferimento da cui si è partiti (dalle trascrizioni delle interviste, alle analisi dettagliate di tutte le tematiche emerse) è naturalmente a disposizione per ulteriori elaborazioni ed utilizzi.

In seguito, si sono creati gruppi di lavoro per la redazione di ciascun capitolo. Complessivamente almeno quindici persone hanno contribuito attivamente alla scrittura del rapporto, e diverse altre hanno partecipato offrendo commenti e suggerimenti. Sei persone hanno curato la traduzione in inglese per la diffusione internazionale, e altre cinque hanno curato l'editing. Questa organizzazione può sembrare complicata, ma per il gruppo era la scelta più coerente rispetto al valore attribuito al processo di costruzione collettiva della conoscenza, che è alla base della ricerca-azione partecipata.

Avendo lavorato insieme per più di un anno, il gruppo di ricerca-azione era abituato alla scrittura collettiva e redigere questo rapporto è stato – nel complesso – piuttosto agevole. Sono stati ampiamente utilizzati documenti condivisi, per consentire una collaborazione online tra persone in diverse città, e per assicurarsi che chi non era direttamente coinvolto* nella scrittura potesse partecipare leggendo e commentando i materiali nel corso della loro redazione. Numerose chiamate Skype e scambi via email hanno garantito il coordinamento necessario ad armonizzare l'intero processo.

Al tempo stesso, bisogna anche dire che scrivere questo rapporto è stato in generale percepito come un compito “imposto” dal progetto. Molte persone avrebbero preferito concentrarsi di più sull'azione, utilizzando la conoscenza generata dal processo per informare direttamente nuovi pensieri e pratiche politiche. L'atto della scrittura e del riportare è sembrato quindi inutilmente pesante, anche perché la maggior parte delle persone nel gruppo di ricerca-azione sono attivisti* che fanno altri lavori per vivere, o che studiano. Il tempo che faticosamente è mantenuto libero per l'attività politica deve quindi essere ordinato per priorità, e scrivere ne ha occupato buona parte. Ciò nonostante, questa tensione tra azione e riflessione non è nuova al gruppo, ed è stata incontrata anche in molte altre realtà raggiunte tramite le interviste. Ora che lo sforzo è finito, speriamo che il rapporto possa contribuire a condividere la conoscenza che è stata raccolta e generata tramite la ricerca-azione. E, guardando indietro, siamo anche consapevoli che esso rappresenta una parte importante della nostra storia collettiva e un carburante per il continuo processo di riflessione che anima e ispira il nostro agire politico.

Capitolo 1: Processo e metodologia

1.1 Chi siamo? Presentazione del gruppo di ricerca-azione

Il gruppo di ricerca-azione è attualmente formato da 43 persone¹. Fin dal suo inizio, è stato concepito come gruppo aperto, così che chiunque fosse interessat* a far parte del processo potesse inserirsi, e fosse al tempo stesso possibile lasciare il gruppo in ogni momento.

In Italia, il progetto CSE4HFA ha rappresentato l'opportunità di iniziare o rafforzare un processo indirizzato alla costruzione di un movimento nazionale per il diritto alla salute e all'assistenza sanitaria: per questa ragione, era ed è tutt'ora importante che il percorso restasse permanentemente aperto a suggerimenti e contributi di altre persone e contesti. Il gruppo si è così voluto chiamare “Grup-pa”, acronimo per *Gruppo Permanentemente Aperto*.

Grup-pa è anche un neologismo che richiama il femminile di “gruppo”, a sottolineare una sensibilità verso le riflessioni sul genere presente tra le persone coinvolte. Viviamo in una società in cui il patriarcato attraversa in maniera trasversale ogni ambito della nostra vita, a partire dalle parole e dai linguaggi che utilizziamo. Il gioco di parole è in questo senso un piccolo passo per iniziare a liberarsi, giocando.

Le società patriarcali mostrano la loro cultura non solo attraverso il linguaggio, ma anche con i modi attraverso i quali il potere viene distribuito al loro interno. Per questo motivo, come Grup-pa abbiamo scelto di essere un gruppo collaborativo, nel quale compiti e ruoli sono distribuiti seguendo i desideri e i talenti delle persone. Questo approccio si differenzia dal modello piramidale e gerarchico di distribuzione del potere: all'interno della Grup-pa, il tentativo è quello di far assumere alla struttura organizzativa le caratteristiche delle persone che la compongono e non viceversa. O, ancora meglio, la struttura organizzativa e le persone che concorrono a formarla sono in un rapporto di interdipendenza: struttura (organizzazione) e funzione (persone) si influenzano reciprocamente.

Il tentativo, sin dall'inizio, è stato quello di dotarsi di strumenti organizzativi congruenti con i metodi e i fini della ricerca-azione. Questo perché non vi era un semplice interesse nel ricercare le esperienze di attivismo in salute, ma l'intenzione era quella di promuovere e generare salute anche attraverso il processo di ricerca-azione, sia all'interno del gruppo sia al suo esterno. Questo è stato possibile, non senza difficoltà, provando a restare costantemente in ascolto delle esigenze collettive e di ciascuna persona, utilizzando metodi di confronto partecipativi e non violenti per facilitare il processo e affrontando esplicitamente l'ambito delle relazioni interpersonali.

1.2 La storia della Grup-pa

La maggior parte delle persone che hanno scelto di partecipare al processo di ricerca-azione facevano già parte di una rete nazionale di riflessione critica (politica) sulla salute. Tra queste, student* di medicina, medici in formazione specialistica, persone laureate in diverse discipline (dall'antropologia alle scienze motorie). Questa rete affonda le sue radici in un'esperienza di formazione in salute globale promossa e organizzata ogni anno, a partire dal 2006, da un'associazione di studenti di medicina. Quando le prime persone coinvolte hanno iniziato a

¹ Questo è il numero delle persone nella mailing list del gruppo; in media, 25 persone hanno partecipato agli incontri residenziali della ricerca-azione (vedi oltre).

laurearsi, hanno deciso di continuare a studiare e discutere insieme le questioni per le quali si erano attivate. Per fare ciò, ci si incontrava alcune volte durante l'anno, nei fine settimana. In questi incontri residenziali di due o tre giorni il gruppo condivideva opinioni e conoscenze su questioni quali i determinanti sociali di salute e le disuguaglianze in salute, la costruzione culturale della salute, la relazione medico-paziente, i sistemi sanitari, il ruolo politico degli operatori sanitari, la storia dei movimenti per la salute in Italia. Al tempo stesso, venivano discusse questioni metodologiche e organizzative rispetto al modo con cui si stava insieme, ci si confrontava, si costruivamo le relazioni, venivano prese le decisioni all'interno del gruppo: metodi di facilitazione, gestione creativa dei conflitti, metodo del consenso, ascolto attivo, comunicazione non violenta, ecc. Oltre ad accrescere la conoscenza dei partecipanti grazie allo scambio di saperi e alla formazione tra pari, questi incontri erano veri e propri laboratori esperienziali sullo stare in relazione e in gruppo, durante i quali nuove metodologie per apprendere collettivamente venivano sperimentate, e altre create.

Quando il gruppo ha preso la decisione di partecipare al progetto di ricerca-azione, tutta questa esperienza pregressa è stata trasferita nel nuovo processo. A ben vedere, il fatto che la flessibilità della ricerca-azione consentisse di continuare con l'approccio che il gruppo stava sperimentando è stato un elemento chiave per il coinvolgimento del gruppo stesso.

1.3 L'organizzazione e il funzionamento della Grup-pa

La Grup-pa si costituisce come gruppo di ricerca-azione nell'ottobre del 2014. Un mese più tardi, durante un incontro residenziale, vengono gettate le basi organizzative e metodologiche per affrontare il progetto. Le linee guida internazionali della ricerca-azione vengono discusse e adattate al contesto locale. In particolare, si sceglie una metodologia partecipativa per dare forma al piano di ricerca-azione e per identificare i gruppi e gli ambiti da esplorare. Nello stesso incontro, prendono forma sia l'organizzazione interna della Grup-pa, sia gli strumenti di ricerca.

L'organizzazione è così rappresentata:

- **Gruppo di coordinamento:** ha il ruolo di coordinare le attività all'interno della Grup-pa e gestire i tempi del progetto, anche in accordo alle tempistiche internazionali. Il gruppo si incontra regolarmente (in media ogni due settimane) via Skype, ed è aperto a chiunque voglia partecipare. I verbali sono immediatamente disponibili a chiunque per informazioni e commenti. I compiti e le responsabilità non sono fissi, ma variano in funzione delle disponibilità di ogni persona e alle fasi del progetto/processo di ricerca-azione. Vi è un unico ruolo fisso affidato a una persona, ovvero quello di curare le relazioni con il gruppo internazionale di ricerca. Durante la fase 1 del progetto la composizione del gruppo di coordinamento è cambiata: nuove persone vi hanno preso parte e altre lo hanno lasciato (per un periodo, o permanentemente), anche se alcune persone hanno partecipato a tutti gli incontri.
- **Gruppo budget:** si occupa di gestire le risorse economiche del progetto e di proporre idee circa la loro distribuzione e utilizzo. E' composto da persone che si sono proposte volontariamente ed è sempre aperto a nuovi contributi. Come per gli altri sottogruppi, i verbali delle riunioni sono pienamente disponibili così come il foglio di budget (anche se solo chi partecipa al gruppo lo può modificare).
- **Gruppi di lavoro ("Gruppole"):** quando è stato sviluppato il piano di ricerca-azione, le persone si sono riunite in sottogruppi in base alle loro preferenze e interessi di ricerca. Questa modalità di formazione dei gruppi di lavoro è stata una precisa scelta metodologica,

legata al fatto che la Grup-pa non è composta da ricercatori professionisti ma da attivisti volontari, e si è deciso di anteporre la motivazione alla preparazione professionale. Inoltre, secondo l'approccio della ricerca-azione, abbiamo preferito partire dalle organizzazioni e dai movimenti della società civile che erano più prossimi alle esperienze e alle reti delle persone nella Grup-pa. Questo anche al fine di utilizzare la ricerca-azione per rafforzare le relazioni con queste realtà, contribuendo così alla parte di “azione” del processo.

Le nove Gruppole che si sono formate sono (vedi anche Tabella 1):

- Educazione e disabilità
- Ambiente, salute, lavoro
- Sovranità territoriale e alimentare
- Grandi opere
- Queer
- Arte e cultura
- Economia alternativa
- Medicina critica
- Campagne

Nome della gruppol	Descrizione
Educazione e disabilità	Associazioni e movimenti di caregiver familiari (famiglie di bambini con disabilità); educazione autorganizzata, scuole libertarie
Ambiente, salute, lavoro	Movimenti ambientalisti; legami tra le lotte per la difesa dell'ambiente e della salute e questioni legate all'occupazione e alle condizioni di lavoro
Sovranità territoriale e alimentare	Movimenti per l'autodeterminazione dei territori e la sovranità alimentare
Grandi opere	Movimenti contro le grandi opere dannose, imposte e inutili
Queer	Movimenti e associazioni LGBT e queer
Arte e cultura	Spazi autonomi, liberati, autogestiti, strade sociali, produzioni culturali collettive e dal basso
Economia alternativa	Movimenti contro il neoliberismo finanziario e il sistema bancario e per un'autogestione comunitaria dell'economia e della finanza; movimenti per il reddito di base
Medicina critica	Storia del movimento di lotta per la salute in Italia
Campagne	Mappatura delle campagne sulla salute, l'assistenza sanitaria, i determinanti sociali di salute

Tabella 1. Gruppi di lavoro (“Gruppole”)

Ogni Gruppol era autonoma e si auto-organizzava (per esempio nel decidere chi intervistare e con che tempistiche), all'interno di un piano comune concordato in precedenza. Fatta eccezione per “Medicina critica” e “Campagne”, che hanno utilizzato altri strumenti, le Gruppole hanno concordato di realizzare ciascuna cinque interviste, anche se non tutte sono arrivate all'obiettivo (vedi Tabella 2).

Gruppola	Numero di
Educazione e disabilità	4
Ambiente, salute, lavoro	5
Sovranità territoriale e alimentare	5
Grandi opere	3
Queer	4
Arte e cultura	5
Economia alternativa	2
Medicina critica	0
Campagne	1
Totale	29

Tabella 2. Numero di intervista per Gruppola

I principali strumenti utilizzati da tutti i gruppi di lavoro sono stati: chiamate su Skype (per consentire la collaborazione tra persone in diverse città) e diari collettivi di ricerca (per tenere traccia del lavoro e condividere note di campo, anche con tutta la Grup-pa). Ogni Gruppola ha nominato una persona incaricata di riportare gli aggiornamenti nel gruppo di coordinamento. Tuttavia, questo non è quasi mai stato necessario visto che la natura aperta del coordinamento ha fatto sì che, la maggior parte delle volte, fossero spontaneamente presenti persone di diverse Gruppole.

Ai gruppi di lavoro descritti se ne sono affiancati due temporanei, finalizzati ad assolvere ad alcuni bisogni iniziali del processo di ricerca-azione: 1) finalizzare gli strumenti per la raccolta dei dati (traccia di intervista; questionario di “mapp-azione”²), adattando le linee guida internazionali al contesto locale; 2) sottoporre il protocollo di ricerca ad approvazione etica (comitato etico dell'Università di Bologna).

Durante un incontro residenziale svoltosi circa due mesi dopo l'inizio della raccolta dati, la traccia di intervista e il questionario di mapp-azione sono stati rivisti e modificati. In particolare, è stata aggiunta una domanda specifica per indagare i legami che le realtà intervistate vedevano tra le proprie attività e la salute.

La fase di raccolta dati è durata sei mesi ed è terminata a giugno 2015 (vedi anche Tabella 3). Siccome le persone che partecipano alla Grup-pa vivono in diverse città italiane (principalmente Roma, Bologna, Padova, Perugia), le attività di ricerca si sono concentrate nei territori circostanti. Tuttavia, non si sono limitate a quelle aree geografiche e alcune Gruppole si sono spostate per raggiungere esperienze nel Sud Italia (movimenti ambientalisti e movimenti contro grandi opere) e in città del nord come Torino e Milano (spazi liberati di produzione artistica e fabbriche occupate³).

Quando è terminata la fase di raccolta dati, la Grup-pa si è riorganizzata per procedere con la fase di analisi. Il gruppo di coordinamento ha continuato le proprie funzioni, mentre le Gruppole si sono sciolte (anche se alcune, in cui le persone erano particolarmente legate al soggetto di ricerca, hanno continuato a incontrarsi e cercare/creare occasioni di fare rete con le realtà raggiunte durante le interviste). Sono stati quindi creati nuovi gruppi di lavoro, la cui

² Vedi allegati n. 1 e n. 2.

³ Per una descrizione dettagliata delle esperienze mappate e intervistate, vedi Capitolo 3.

funzione era di condividere – all'interno della Grup-pa – il materiale di ricerca che era stato raccolto al fine di consentire un processo di analisi collettiva.

Questi gruppi di lavoro erano:

- processo e metodologie di ricerca
- storia del movimento di lotta per la salute in Italia
- presentazione delle organizzazioni e dei movimenti della società civile incontrati
- analisi delle interviste
- legami tra attivismo e salute in Italia.

Complessivamente, la Grup-pa si è incontrata sei volte durante la fase 1 del progetto. Gli incontri si sono svolti in quattro località differenti (due al nord: Padova e Brescia; due al centro: Bologna e Roma), al fine di: a) facilitare la partecipazione di persone provenienti da differenti contesti geografici; b) condividere il carico logistico e organizzativo; c) (se possibile) incontrare e conoscere diverse esperienze della società civile (es. occupazione abitativa a Roma).

Inoltre, nell'aprile del 2015 è stata organizzata una conferenza nazionale a Bologna per incontrare alcune figure chiave del movimento di lotta per la salute in Italia.⁴

La Tabella 3 (cronogramma) sintetizza le tempistiche delle attività di ricerca-azione.

⁴ Maggiori dettagli su questo evento si trovano nel Capitolo 2.

	Lug 14	Ago 14	Set 14	Ott 14	Nov 14	Dic 14	Gen 15	Feb 15	Mar 15	Apr 15	Mag 15	Giu 15	Lug 15	Ago 15	Set 15	Ott 15	Nov 15	Dic 15	
Incontro internazionale di pianificazione (Cape Town)																			
Preparazione del I incontro residenziale per creare il gruppo nazionale di ricerca (traduzione dei materiali, comunicazione, logistica)																			
I incontro residenziale per creare il gruppo di ricerca (Roma)																			
II incontro residenziale per sviluppare il piano di ricerca (Bologna)																			
Sviluppo degli strumenti di ricerca (traccia di intervista, questionario di mapp-azione)																			
Finalizzazione del protocollo di ricerca e presentazione al comitato etico																			
III incontro nazionale per finalizzare gli strumenti di ricerca (Padova)																			
Interviste (n. 29)																			
Preparazione dell'incontro nazionale "Salute e movimenti. 1978-2015" a Bologna.																			
Incontro nazionale "Salute e movimenti. 1978-2015" (Bologna)																			
IV incontro residenziale per l'analisi collettiva delle interviste (Montisola, BS)																			
Incontro di un gruppo ristretto per l'analisi in profondità delle interviste e lo sviluppo di una mappa concettuale (Castenaso, BO)																			
Analisi dei dati e scrittura del report																			
V incontro residenziale per discutere i risultati preliminari (Roma)																			
Traduzione del report																			
VI incontro residenziale per discutere i progetti futuri (Bologna)																			

Tabella. 3 Cronogramma delle attività realizzate tra luglio 2014 e dicembre 2015

1.4 Metodologia di raccolta e analisi dei dati

1.4.1 Che cos'è la ricerca-azione partecipativa?

La metodologia di ricerca adottata è quella della ricerca-azione, sviluppata intorno al 1940 da Kurt Lewin. La visione epistemologica sottostante è che la realtà è un processo di cambiamento in atto alla cui costruzione partecipano le persone coinvolte in un determinato campo d'azione (nel caso specifico, il campo di ricerca). Tale approccio si discosta in modo significativo dall'idea che esista una realtà oggettiva al di fuori del soggetto che la osserva, indipendente dalla sua presenza e dal suo intervento. Mentre in questa prospettiva (positivismo) vi è una netta distinzione tra il soggetto che ricerca e l'oggetto della ricerca, nella ricerca-azione soggetto e oggetto sono mantenuti insieme in una relazione di interdipendenza.

Secondo la ricerca-azione, le teorie scientifiche e le pratiche trasformative possono e devono intrecciarsi tra loro in un fertile processo reciproco, in cui le ipotesi guidano le azioni e queste generano e modificano le conoscenze per formulare nuove ipotesi (vedi Figura 1). A tal fine, ricercat* e membri della comunità possono utilmente cooperare e condividere bisogni, competenze e risorse.

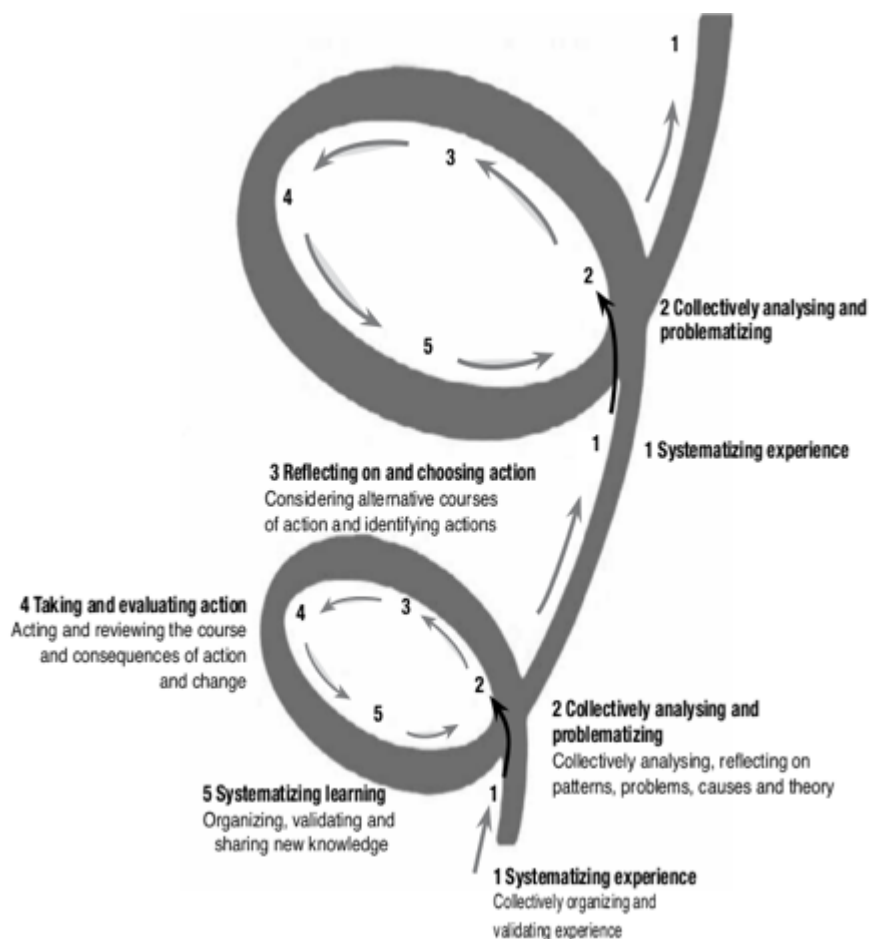


Figura 1: Il processo spirale e ciclico della ricerca-azione partecipativa [Fonte: Loewenson R et al. (2014) *Participatory action research in health systems: a methods reader*, TARSC, AHPSR, WHO, IDRC Canada, EQUINET, Harare]

1.4.2 La ricerca-azione partecipativa nella Grup-pa

Il modo in cui il gruppo di ricerca-azione si è formato è già stato descritto all'inizio di questo capitolo. Subito dopo, le persone che hanno preso parte alla Grup-pa si sono formate sul metodo e le metodologie della ricerca-azione e sui comportamenti personali da sviluppare a esso conseguenti (per esempio, come condurre un'intervista). Questa formazione si è svolta principalmente durante il secondo incontro residenziale, in cui sono stati anche definiti collettivamente gli obiettivi per la fase 1 del progetto. Come detto sopra, il processo decisionale è stato orientato dalle motivazioni, dagli interessi e dalle esperienze delle persone partecipanti. Al fine di consentire ciò, sono state utilizzate pratiche di ascolto attivo, condivisione emotiva e gestione partecipata.

Alla formazione sulle capacità personali e relazionali e sulle metodologie di gruppo è stata data importanza pari a quella per la formazione più tecnica sulle metodologie di ricerca. Questo è coerente con la visione secondo cui, nella ricerca-azione, soggetto e oggetto sono strettamente interconnessi. Di conseguenza, l'individuo e/o il gruppo sono centrali per il processo di ricerca: se una persona non è consapevole delle proprie implicazioni nel campo, e non presta attenzione alle emozioni e sensazioni che emergono durante la ricerca né a quelle delle altre persone del gruppo, il processo può essere fortemente limitato o distorto. Al contrario, affrontando direttamente e condividendo questi aspetti all'interno del gruppo, la congruenza tra metodologia di ricerca e azione aumenta, così come la credibilità e l'impatto della ricerca-azione stessa.

I principali strumenti di ricerca utilizzati sono stati:

- interviste semistrutturate
- diari di campo collettivi
- questionario di mappatura delle campagne.

Le interviste sono state realizzate tutte di persona e sull'intero territorio nazionale tra gennaio e giugno 2015. Complessivamente sono state realizzate 29 interviste.



Figura 2: IV incontro residenziale, Montisola (BS), 2015.

Il questionario di mappatura delle campagne è stato condiviso all'interno della Grup-pa e compilato collettivamente attraverso le informazioni provenienti dal campo, integrate quando necessario da ricerche online.

A partire da giugno 2015 le interviste sono state analizzate collettivamente attraverso un processo partecipativo, che ha rappresentato forse la fase più impegnativa dell'intera ricerca-azione. L'obiettivo era da un

lato raccogliere più sguardi e

visioni possibile, dall'altro informare e capacitare le persone della Grup-pa in vista degli obiettivi di azione del processo (costruire un movimento per la salute in Italia). Volevamo che più persone possibili contribuissero a generare conoscenze a partire dall'esperienza e dai dati della ricerca, e che ne beneficiassero. Al tempo stesso, le persone erano libere di scegliere a cosa

si volevano dedicare e con quale intensità, a seconda del desiderio, dell'interesse e del tempo a disposizione.

La complessità è stata duplice: 1) come assicurarsi che tutto il lavoro venisse svolto, senza imporre compiti e senza far sì che poche persone si assumessero gran parte del carico; 2) come stabilire tempistiche comuni tra persone con disponibilità molto eterogenee (da quasi tempo pieno per alcune, a poche ore alla settimana o nei fine settimana per altre).

Le fasi e i tempi della raccolta e analisi delle interviste sono stati (vedi anche Fig. 3):

- **Raccolta, trascrizione e condivisione delle interviste:** ogni Gruppola aveva la responsabilità di trascrivere le interviste fatte e metterle a disposizione di tutta la Grup-pa; al fine di aiutarsi reciprocamente con la trascrizione, è stato creato un documento condiviso così che le persone che avevano disponibilità di tempo potessero supportare quelle che non ne avevano abbastanza. In questo modo, tutte le interviste sono state interamente trascritte nei tempi prestabiliti, prima del IV incontro residenziale (fine giugno 2015).
- **Analisi delle interviste:** ogni intervista è stata analizzata secondo i cinque temi identificati nelle linee guida internazionali⁵, in due passaggi: 1) analisi individuale (due persone per intervista); 2) discussione in coppia e costruzione di un'analisi condivisa. In un secondo momento tutte le analisi di ciascuna Gruppola sono state raccolte e organizzate per tema da una persona volontaria della Gruppola.
- **Mappa concettuale:** le analisi delle interviste sono state discusse collettivamente in un gruppo ristretto, ed è stata sviluppata una mappa concettuale che rappresenta i principali temi identificati. Le interviste sono state quindi nuovamente analizzate in base a tali temi.
- **Macro-aree tematiche:** i temi sono quindi stati raggruppati all'interno di 7 macro-aree, il cui contenuto è stato condiviso durante il V incontro residenziale. La sintesi delle macro-aree è riportata nel Capitolo 4.

⁵ I. Campagne e advocacy; II. Processi di costruzione dei movimenti; III. Generazione e condivisione dei saperi; IV. Formazione nei movimenti; V. Attori della salute globale.

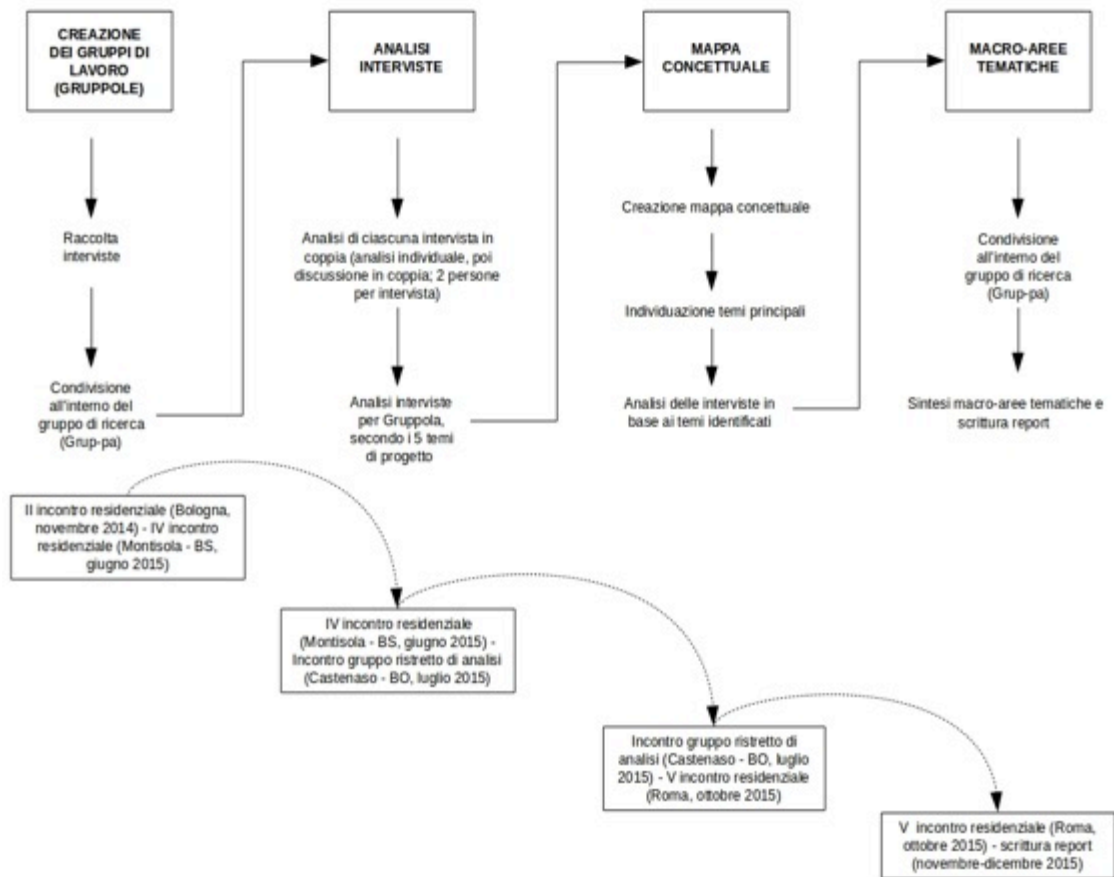


Figura 3: Il processo di analisi collettiva.

1.5 Ulteriori strumenti e metodi di ricerca

Durante il processo di ricerca-azione, oltre alle metodologie più tradizionali come l'intervista e il questionario, sono stati sviluppati e adottati/adattati approcci e metodi finalizzati a consentire l'interazione e la condivisione all'interno della Grup-pa. La tabella di seguito ne illustra brevemente le caratteristiche e gli scopi (vedi Tabella 4).

Per quanto riguarda gli strumenti di comunicazione (indirizzi email, mailing list), si è scelto di utilizzare un provider indipendente⁶ i cui principi sono vicini a quelli della Grup-pa (solidarietà, comunità, supporto reciproco, uguaglianza di diritti e libertà, giustizia sociale).

Per quanto riguarda le piattaforme di condivisione digitale (documenti, database, cartelle condivise), il lavoro si è basato sui servizi di Google. Tuttavia, la Grup-pa sta esplorando alternative al fine di utilizzare e contribuire a sistemi non profit.

Strumento	Funzione	Descrizione e utilizzo
Mailing list "Grup-pa"	Comunicazione , scambio di informazioni	Mailing list dedicata alla comunicazione tra tutte le persone attivamente coinvolte nel processo di ricerca-azione (attualmente 43 persone iscritte).
Mailing list "Progetto-PHM"	Comunicazione , scambio di informazioni	Mailing list per informare e aggiornare tutte le persone raggiunte attraverso la ricerca-azione (per esempio, persone intervistate), se desiderano restare in contatto e seguire il processo (attualmente 137 persone iscritte).
Chiamate Skype	Comunicazione	Le chiamate Skype vengono usate moltissimo. Quando è possibile, le persone che si collegano da una stessa città o area geografica si incontrano per partecipare insieme. Questo consente di sostenere chiamate con molte persone riducendo i problemi di instabilità della connessione.
Verbali delle chiamate e degli incontri	Condivisione	Di ogni incontro viene fatto un verbale, che è messo immediatamente e permanentemente a disposizione a tutta la Grup-pa tramite un documento condiviso.
Diari	Condivisione	Alcune Gruppole hanno tenuto un diario collettivo per registrare le note di campo. Inoltre, un diario condiviso di Grup-pa è stato aperto fin dall'inizio per ogni commento, osservazione, suggerimento durante la ricerca. Se necessario, questi vengono letti e discussi durante gli incontri residenziali.
Database condiviso per le attività di ricerca	Organizzazione	Il database aiuta il gruppo a tenere traccia delle attività collegate alla ricerca-azione (interviste fatte, presentazioni a seminari e convegni, incontri, ecc.).
Database condiviso per la divisione dei	Organizzazione	Database o tabelle condivise sono utilizzate anche per distribuire i compiti secondo i desideri e gli interessi delle persone. Se necessario, si aggiunge la possibilità di chiedere e offrire aiuto:

⁶ A/I, vedi www.autistici.org.

compiti		questo facilita un'organizzazione decentralizzata e la condivisione di responsabilità sull'andamento del processo.
Incontri residenziali	Lavoro collettivo/partecipativo	Gli incontri residenziali sono uno strumento chiave del funzionamento della Grup-pa. Normalmente si svolgono dal venerdì dopo pranzo alla domenica pomeriggio. Quando possibile, sono organizzati in luoghi che condividono i valori della Grup-pa (centri comunitari, edifici liberati, fattorie biologiche...) e dove le persone possono essere ospitate a dormire (spesso in terra o in tenda). Si presta attenzione a scegliere forme di trasporto e di alimentazione che minimizzano l'impatto ambientale, tenendo d'occhio anche i costi. I compiti logistici e organizzativi prima e durante gli incontri (compreso cucinare, pulire, ecc.) sono condivisi, così come le responsabilità di facilitazione. L'agenda degli incontri è costruita insieme attraverso un processo partecipativo.
Dispositivo di redistribuzione economica - Pig Floyd	Lavoro collettivo/partecipativo	Al fine di evitare un'inequiva distribuzione delle spese tra persone che viaggiano da posti differenti, e che hanno diversa capacità economica, è stato creato un dispositivo che consente la cooperazione nella copertura dei costi degli incontri residenziali (spese di viaggio, cibo e - se presenti - alloggio). Il nome del dispositivo è un gioco di parole tra il "maialino"-salvadanaio e il gruppo musicale Pink Floyd.
Metodologia del consenso	Lavoro collettivo/partecipativo	Nel lavoro in gruppo vengono spesso utilizzate tecniche derivanti dalla metodologia decisionale basata sul consenso, quando le persone partecipanti e/o la persona che facilita ne avvertono la necessità. Le tecniche includono il posizionamento, le carte colorate, i turni di parola, ecc.
Attività auto-riflessive	Lavoro collettivo/partecipativo (valutazione di processo)	Attività di gruppo derivate dall'analisi istituzionale e dalla socioanalisi narrativa. Facilitate da persone del gruppo formate in queste metodologie, queste attività aiutano a valutare il processo a partire dalle percezioni ed esperienze delle persone partecipanti, e costruiscono/rafforzano la consapevolezza e la responsabilità collettive sull'andamento del processo.
Approcci non verbali e creativi per l'analisi collettiva	Lavoro collettivo/partecipativo (analisi)	Sono stati sperimentati approcci non verbali per integrare le forme tradizionali di analisi testuale collettiva. Tra questi, creazioni artistiche e performance per facilitare l'espressione di sentimenti, emozioni e significati, e per includere persone che hanno meno familiarità o non si sentono a proprio agio con gli strumenti di condivisione testuali, razionali e dialogici.
Open space Technology (OST)	Lavoro partecipativo/collettivo	OST è un approccio che facilita la discussione autorganizzata e partecipativa, particolarmente utile per grandi gruppi di persone. Maggiori informazioni: https://it.wikipedia.org/wiki/Open_Space_Technology
Acquario	Lavoro partecipativo/collettivo	Un metodo per coinvolgere le persone che partecipano e quelle che ascoltano in una discussione. Maggiori informazioni: http://www.facilitazione.net/mappe/dalla-a-alla-z/fishbowl/

World Café	Lavoro partecipativo/collettivo	Un metodo per condividere idee, opinioni e informazioni in grandi gruppi, e per facilitare lo scambio reciproco e la creazione di nuove idee. Maggiori informazioni: http://www.dors.it/page.php?idarticolo=1161
Ascolto attivo e focusing	Lavoro partecipativo/collettivo	Tecniche che aumentano la consapevolezza verso se stessi* e le altre persone. Maggiori informazioni: https://it.wikipedia.org/wiki/Ascolto_attivo http://www.focusing.it/IT/CoseFocusing.html

Tabella 4. Descrizione degli strumenti e metodi utilizzati nel processo di ricerca-azione

Capitolo 2: Imparare dal movimento di medicina critica

2.1 Le radici culturali della Grup-pa

Il percorso che in questi anni ha portato alla formazione del gruppo di ricerca (Grup-pa) affonda le sue radici all'interno dei seguenti approcci:

- i principi espressi ad Alma Ata nel 1978 (Salute per tutti);
- la teoria sui determinanti sociali di salute e sui processi che portano alla loro diseguale distribuzione all'interno della società (determinazione sociale delle disuguaglianze in salute);
- la critica alle politiche neoliberiste diffuse con la globalizzazione, a causa soprattutto del loro impatto sulla salute della popolazione e sui sistemi sanitari a livello locale e globale.

Inoltre, il gruppo aveva studiato e discusso le teorie critiche sui processi di (ri)produzione del sapere medico, con particolare riferimento alla formazione universitaria pre-laurea de* student* in medicina. A partire da queste riflessioni sono state messe in discussione le tradizionali forme di relazione docente-discente e medico-paziente, nelle quali sia * discente che * paziente sono subaltern* al sapere/potere del docente e del medico. Sono stati anche messi in discussione e analizzati criticamente gli ambiti organizzativi e istituzionali in cui queste relazioni avvengono e prendono forma (l'università e l'ospedale).

Il gruppo si è quindi impegnato nel promuovere e sperimentare approcci alternativi alla formazione in salute e alla cura, al fine di aggiungere una dimensione pratica alle riflessioni teoriche. In questa visione, vi è una corrispondenza tra gli approcci formativi e quelli di cura, ed entrambi dovrebbero mirare ad un pieno coinvolgimento della persona all'interno del contesto in cui essa è inserita e vive.

2.2 La “scoperta” della medicina critica

Il percorso di ricerca e approfondimento di queste tematiche ha portato il gruppo a scoprire un filone di pensiero apparso in Europa tra gli anni Quaranta e Settanta del secolo scorso, sotto il nome di “medicina critica”. Questo movimento, partito soprattutto a livello delle istituzioni psichiatriche in Inghilterra e Francia e poi diffusosi in altri ambiti disciplinari e luoghi geografici, tra i quali l'Italia, promuoveva un rinnovamento e una trasformazione profonda del tradizionale sapere medico.

In particolare, il movimento di medicina critica si caratterizzò per alcune riflessioni che misero fortemente in discussione i fondamenti epistemologici del sapere e del potere medico e delle sue forme di istituzionalizzazione, quali la critica al ruolo del medico come mero “tecnico”, alla neutralità della scienza, alla funzione di controllo sociale svolta dalle istituzioni mediche (ospedale e manicomio in primis).

Il movimento riconosceva nella società basata sull'economia capitalistica il movente primario di produzione delle disuguaglianze e delle ingiustizie sociali, e asseriva che il medico veniva formato a fare una medicina funzionale alla società del capitale. La critica mossa era che, riconoscendo al medico e alla medicina esclusivamente un ruolo tecnico-scientifico, veniva occultato il ruolo politico del sapere medico e dei medici che spesso assumevano la forma di “controllori sociali”. La scienza, lungi dall'essere un sapere neutrale, veniva vista come il prodotto della classe sociale borghese, e, inevitabilmente, non poteva che (ri)produrre

conoscenze a sostegno dei privilegi economici e politici di quella classe. Le istituzioni mediche, come l'ospedale e il manicomio (ma anche la stessa università in cui i medici vengono formati), venivano considerate "istituzioni totali" il cui principale mandato era il disciplinamento del corpo/soggetto. All'interno di questi spazi nessuna "cura" era considerata possibile, poiché le relazioni gerarchiche e di controllo che ne informavano il funzionamento contribuivano alla condizione di sofferenza e malattia della persona.

Il Servizio Sanitario Nazionale (SSN), come lo conosciamo oggi, è stato concepito all'interno di questo contesto culturale e le sue caratteristiche principali possono essere ricondotte alle forze trasformative in atto in quegli anni. La nascita del SSN ha rappresentato un passaggio da un sistema fondato sulle casse mutue, in cui i livelli di assistenza sanitaria erano garantiti in base alla mansione lavorativa svolta, a un sistema universalistico finanziato tramite la fiscalità generale e gratuito nel punto di utilizzo. Questo sistema è tutt'ora vigente, anche se alcuni dei principi chiave della sua fondazione sono stati trascurati - o traditi - poco dopo la messa in atto (per esempio, con l'introduzione dei ticket il servizio ha cessato di essere gratuito nel punto di utilizzo).

2.3 Dai libri alle persone: l'incontro nazionale "Salute e movimenti. 1978-2015"

Rileggere l'approccio della salute globale (salute per tutt*, determinazione sociale e disuguaglianze in salute) e le riflessioni sulla formazione medica guardando al passato ha permesso di recuperare una memoria storica estromessa dall'attuale discorso su formazione, salute e assistenza sanitaria. Inoltre, ha notevolmente aumentato la consapevolezza politica del gruppo.

Infatti, pur in uno scenario storico-politico-economico differente, molte delle questioni e dei contenuti critici che oggi vengono rivendicati da esperienze di autorganizzazione e collettivi nel campo della salute (intesa in senso ampio come azione sui determinanti sociali) erano già fortemente presenti nei movimenti di medicina critica e antipsichiatria degli anni Sessanta e Settanta; inoltre, molte delle pratiche proposte fanno più o meno consapevolmente riferimento a quelle esperienze.

Alla luce di ciò, ci siamo chiest* come mai tali esperienze, e i saperi che ne erano stati generati, erano del tutto assenti dalla formazione e all'interno dei servizi: cosa aveva impedito la loro trasmissione?

A partire da questa domanda abbiamo deciso di contattare alcuni tra i principali attori che avevano animato il movimento della medicina critica in Italia. Insieme a loro, sono state invitate tutte le realtà, conosciute attraverso la ricerca-azione, che in diversi territori portano avanti interessanti esperienze di promozione della salute e assistenza sanitaria.

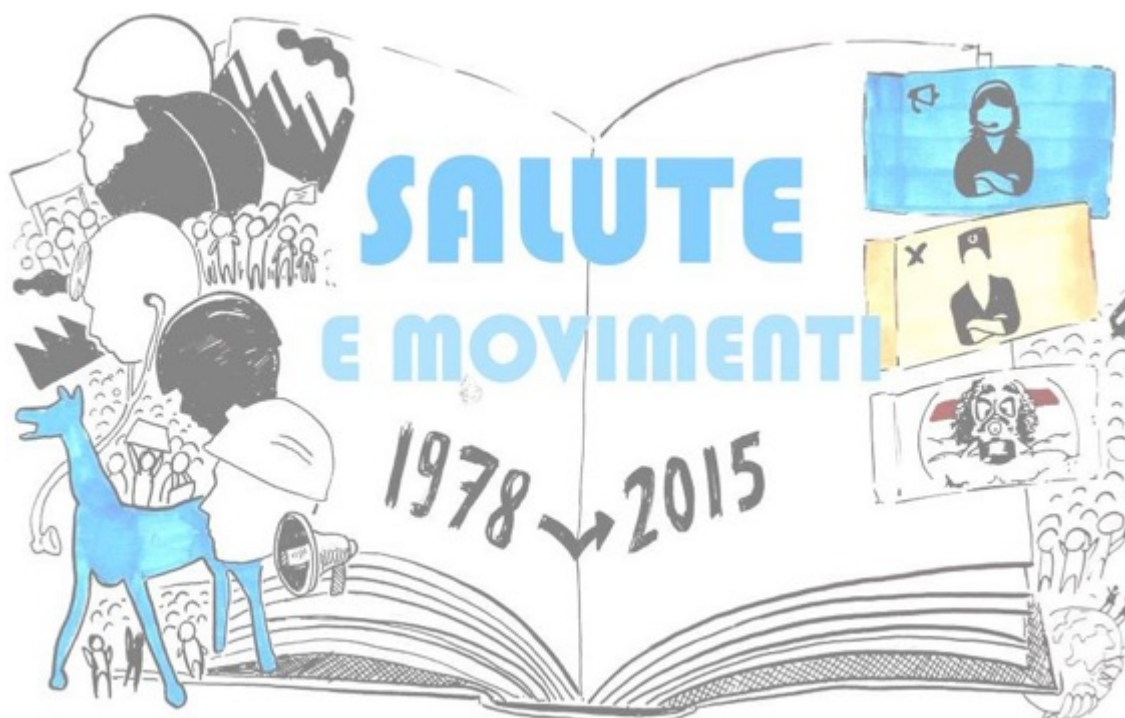


Figura 4: Logo dell'incontro nazionale "Salute e movimenti. 1978-2015", Bologna 18-19 aprile 2015

Tutte le persone che hanno accettato l'invito – circa un centinaio – si sono ritrovate per due giorni a Bologna (18-19 Aprile 2015). Oltre ad esponenti chiave della medicina critica, hanno partecipato all'incontro diverse figure che operano professionalmente nell'ambito della cura, attivisti* e militanti di movimenti che in maniera più o meno diretta sono coinvolti* nelle riflessioni e nelle pratiche riguardanti la salute, studenti*, ma anche molte persone semplicemente interessate alle tematiche trattate e alle modalità utilizzate. Una lista sintetica delle presenze è riassunta nella Tabella 5.

Medicina critica e riforma sanitaria	Gruppi e movimenti sociali attuali
Antonio Faggioli (Bologna); Augusta Nicoli (Agenzia Sociale e Sanitaria dell'Emilia Romagna); Bianca Maria Carlozzo (Bologna); Bruna Bellotti (Medicina Democratica e Diritti Senza Barriere, Bologna); Carlo Romagnoli (ISDE Associazione Medici per l'Ambiente, Perugia); Edoardo Turi (ASL RME, Roma); Giorgio Bert (Slow Medicine, Torino); Maria Grazia Giannichedda (Fondazione Basaglia); Maurizio Bergamaschi (Università di Bologna); Raffaele Spiga (Bologna); Silvana Quadrino (Slow Medicine, Torino)	AltroVerso (Genova); Centro di Salute Internazionale (Bologna); Centro Sperimentale per la Promozione della Salute e l'Educazione Sanitaria (Perugia); Consultoria Queer (Bologna); Diritti Senza Barriere (Bologna); Fuxia Block (Padova); Gruppo Prometeo (Bologna); ISDE Associazione Medici per l'Ambiente; Medici Senza Camice (Roma); Medicina Democratica; Presidio Salute Solidale (Napoli); Primule Rosse (Padova); Rete Sostenibilità e Salute; Salute Pubblica (Brindisi); Segretariato Italiano Studenti di Medicina (SISM); Slow Medicine; Spazio Nuovo (Roma)

Tabella 5. Partecipanti all'incontro nazionale "Salute e movimenti. 1978-2015"

La due giorni si è articolata attraverso momenti di narrazione delle esperienze, principalmente del passato, e momenti di riflessione condivisa e partecipata in gruppi di lavoro. Per tutta la durata dell'evento sono state utilizzate metodologie che favorissero l'orizzontalità e la possibilità di coinvolgimento di tutte le persone partecipanti, tentando di facilitare la comunicazione tra percorsi personali e professionali anche molto diversi tra loro.

Obiettivo/razionale	Metodologia	Commenti
Ascoltare le storie e imparare dalle esperienze di persone che hanno vissuto, da differenti prospettive, i movimenti di medicina critica e riforma sanitaria in Italia	Acquario ⁷	+ l'approccio ha consentito maggiore dinamicità nella sessione, con all'incirca dieci esponenti che hanno preso parola alternativamente nell'acquario - le persone più giovani e/o con meno esperienza non sono state molto coinvolte perché intimidite dalla dinamica
Costruire l'evento sull'attiva partecipazione di tutte le persone presenti	Open Space Technology ⁸	+ i gruppi di lavoro proposti riflettevano gli interessi e le priorità di discussione delle persone partecipanti - le persone erano spaventate o scettiche sul fatto di avere troppi gruppi e hanno deciso di unirli; inoltre, non si sono spostate da un gruppo all'altro anche quando non erano più interessate alla discussione: i processi di autorganizzazione richiedono tempo e impegno, e quando le persone non sono abituate tendono a ricreare una situazione più sicura e tradizionale
Creare un contesto aperto e inclusivo per tutte le persone che lo attraversano	Evento pubblico e gratuito, pranzi conviviali, contribuzione economica autodeterminata	+ le barriere economiche alla partecipazione sono state affrontate garantendo partecipazione gratuita, ospitalità in casa, contributo economico autodeterminato per i pasti, modalità creative per condividere/ridurre i costi di viaggio - non tutte le persone possono partecipare a un evento residenziale di due giorni (per esempio le famiglie)
Promuovere nuove alleanze, generare e raccogliere idee per azioni future	Mandato ai gruppi, plenaria finale partecipata	+ tutti i gruppi hanno sviluppato idee per l'azione; sono iniziate e/o si sono rafforzate collaborazioni; è stata creata una mailing list progetto-PHM - la plenaria finale non ha funzionato per passare dalle idee ai piani d'azione; le idee proposte non sono state accompagnate e seguite dopo l'incontro

Tabella 6. Aspetti salienti dell'incontro nazionale "Salute e movimenti. 1978-2015"

Il confronto è iniziato a partire dalle storie personali di chi aveva vissuto le esperienze della medicina critica, nel tentativo di metterle in dialogo tra loro e con le attuali forme di attivismo in salute. Ne è scaturita una narrazione collettiva, eterogenea e ricca di differenze. Sono state esplorate le motivazioni e i percorsi personali che avevano portato ogni persona a far parte di quel movimento. Inoltre, attraverso le narrazioni, si sono messi in evidenza i punti di forza del movimento e i suoi principali limiti, con una particolare attenzione alle cause che rendono oggi poco o per nulla rintracciabili - nella formazione universitaria, nei servizi pubblici e nel sentire comune - i saperi e le pratiche creati allora.

Alla fine dei due giorni passati insieme si è deciso di organizzare un nuovo momento di confronto, con lo scopo di guardare soprattutto alle esperienze oggi esistenti sul territorio

⁷Vedi <http://www.facilitazione.net/mappe/dalla-a-alla-z/fishbowl>.

⁸Vedi https://it.wikipedia.org/wiki/Open_Space_Technology.

nazionale. L'incontro è stato fissato per febbraio/marzo 2016. Inoltre, si sono attivati alcuni interessanti percorsi di collaborazione su base regionale.



Figura 5: Acquario durante l'incontro nazionale "Salute e movimenti. 1978-2015", Bologna, 18-19 aprile 2015

Capitolo 3: Esperienze

3.1 Presentazione dei gruppi e movimenti intervistati

Come descritto nel Capitolo 1, la scelta dei gruppi e dei movimenti intervistati è nata dagli interessi e dai desideri delle persone che compongono la Gruppo, che si sono organizzate in gruppi di lavoro (“Gruppole”) per poter seguire da vicino le esperienze, poterle incontrare e intervistare.

Da novembre a giugno 2015, momento in cui è iniziata l’analisi del materiale raccolto, sono state fatte ventinove interviste a ventidue diversi gruppi e movimenti (in alcuni casi, è stata intervistata più di una persona dello stesso movimento). Oltre a persone attive nei movimenti sociali, sono stati intervistati* quattro informati* chiave, anche loro attivisti*, che oltre a raccontare le pratiche di un movimento specifico hanno condiviso la loro esperienza più ampia in ambito politico.

Le interviste fatte rappresentano solo una parte delle realtà incontrate attraverso la ricerca-azione, perché alcune sono state semplicemente censite nella “mappazione”, altre sono state intervistate nei mesi successivi e non sono pertanto incluse in questa analisi.

Infine, alcune importanti esperienze all’interno del panorama dei movimenti italiani non sono state raggiunte (per esempio i NO TAV, movimento contro la realizzazione del treno ad alta velocità in Val di Susa, le numerose realtà che lottano per i diritti di migranti e rifugiati, o il diffuso movimento per il diritto all’abitare). Questo è un limite di cui il gruppo è consapevole, legato alla scelta fatta all’inizio di dare priorità alle realtà più vicine alle persone partecipanti, ma che riflette anche il tempo e le risorse a disposizione.

3.2 Caratteristiche fondamentali dei gruppi e movimenti intervistati

3.2.1 Organizzazione e struttura

Le realtà incontrate si presentano con diverse modalità organizzative: otto di esse nel tempo si sono costituite come associazioni, due invece si sono date come forma amministrativa quella della cooperativa. Quattro realtà sono dei comitati, forma che si ritrova più frequentemente nei movimenti per la difesa dei territori. Due realtà si definiscono come reti, una nazionale e una locale, in cui esperienze differenti collaborano pur mantenendo una propria autonomia e specificità. Infine, diverse realtà si definiscono come collettivi politici e di esse sei sono impegnate nell’autogestione di spazi occupati.

Forme organizzative	N.
Associazioni	8
Comitati	4
Cooperative	2
Reti	2
Altro	6
Totale	22

Tabella 7. Forme di organizzazione

3.2.2 Attività

Le attività svolte dai movimenti incontrati sono varie: praticamente tutti, con modalità diverse, si occupano di fare informazione, campagne e advocacy; alcuni si occupano in maniera più esplicita di ricerca e di formazione, altri di consulenza o di supporto a progetti specifici (anche di assistenza sanitaria). Alcuni movimenti organizzano attività esperienziali in forma laboratoriale, per esempio laboratori sul corpo e la sessualità, o legate alle specificità del movimento stesso, come i mercati, le mense popolari e l'agricoltura contadina.

3.2.3 Relazione con le istituzioni

La relazione con le istituzioni cambia molto a seconda del movimento in questione. Alcuni (undici) cercano e mantengono un rapporto di collaborazione, mentre una realtà ammette di avere rapporti ma di desiderarne il meno possibile. Un'esperienza definisce la propria attività come un modo per fare "da ponte" tra movimenti sociali e istituzioni; due non hanno una linea univoca di comportamento, ma la relazione dipende da una valutazione fatta di volta in volta. Uno dei movimenti che funzionano come rete lascia ampia autonomia alle singole esperienze locali. Infine, due esperienze dichiarano di non avere e non ricercare alcun rapporto con le istituzioni, mentre sette riferiscono di avere una relazione conflittuale, anche quando la ricercano espressamente.

Relazione con le istituzioni	Caratteristiche	N.
Attiva	Collaborazione	11
Attiva	Desiderio di avere meno relazioni possibile	1
Attiva	Ruolo di mediazione tra istituzioni e movimenti	1
Occasionale	Valutazione a seconda dei casi	2
Diversificata	Decisione autonoma delle realtà nella rete	1
Conflittuale	Desiderio di relazioni migliori	7
Nessuna	Rifiuto di alcuna relazione	1

Tabella 8. Relazioni istituzionali

3.2.4 Pensiero politico

Non tutte le realtà incontrate si rifanno esplicitamente a un pensiero politico specifico e non tutte fanno emergere in modo chiaro le appartenenze ad aree politiche. Per alcune di esse questa scelta ha alla base un desiderio di apertura e inclusività, per costruire spazi di incontro che vadano al di là delle frammentazioni tra gruppi, consolidatesi nel corso degli ultimi decenni. A prescindere da ciò, molte delle esperienze incontrate si identificano nei principi dell'antifascismo, dell'antirazzismo, dell'antisessismo, dell'anticapitalismo e dell'antimilitarismo. Alcune realtà collocano le proprie radici nel movimento “altermondialista” degli inizi del 2000; altre dichiarano di ispirarsi ai movimenti latinoamericani, per la centralità che questi danno alla pratica dell'autogestione e alla riappropriazione dei beni comuni⁹ come strumenti per la costruzione di comunità autonome.

⁹ Il termine “bene comune” traduce l'inglese “commons” (concetto che rimanda ai campi aperti e ai terreni comuni dell'Inghilterra pre-industriale, soggetti a un uso civico e collettivo). Benché la traduzione italiana non sia ottimale, visto che i commons non erano “beni” nel senso economico del termine, abbiamo scelto di utilizzarla per evitare inglesismi e per la sua ampia diffusione, anche nel mondo dei movimenti.

3.3.5 Breve descrizione delle realtà di movimento¹⁰



Figura 6: La mappa mostra dove sono ubicati i movimenti e i gruppi coinvolti nella ricerca-azione.

¹⁰Le descrizioni delle realtà sono state fatte a partire dalle interviste, quindi da come le esperienze si sono narrate; a volte, se necessario, sono state integrate con ricerche online.

AMICI DI VIA DEI SABELLI¹¹

L'associazione nasce dall'iniziativa della madre di una ragazza con disabilità, che ha iniziato a prendere contatti con famiglie con problematiche simili. Il passaparola si è allargato grazie ai social network, fino ad arrivare alla creazione di una rete nazionale di famiglie e di mamme * cui figl* erano seguit* presso l'Istituto di Neuropsichiatria Infantile del Policlinico Umberto I di Roma.

L'associazione nasce dall'esigenza di dare continuità agli itinerari terapeutici de* figl*, con percorsi non standardizzati ma centrati sulla persona, grazie ad attività di educazione specializzata, assistenza sanitaria e sociale, tutela dei diritti civili. L'obiettivo è che le persone affette da disabilità psichica abbiano una vita libera, tutelata e il più possibile indipendente, nel rispetto della loro dignità. Inoltre, in un periodo di crisi e tagli alla spesa pubblica, l'associazione può svolgere il ruolo di supporto (anche economico) all'istituzione e alle famiglie che condividono problematiche simili.

GRANDE COCOMERO

L'esperienza nasce quando un gruppo di pazienti e operat* sanitar* dell'Istituto di Neuropsichiatria Infantile del Policlinico Umberto I di Roma decide di collaborare al reinserimento sociale di adolescenti ex pazienti. Successivamente il gruppo si estende a volon* del quartiere San Lorenzo, promuovendo anche iniziative sul territorio. Oggi questa realtà mette a disposizione i propri spazi anche ad altri gruppi e associazioni romane e promuove iniziative che favoriscono l'aggregazione sociale soprattutto dei giovani.

ASSOCIAZIONE DEI CAREGIVER FAMILIARI

E' un'associazione di volontariato di cui fanno parte individui e organizzazioni a difesa dei diritti de* caregiver, nella certezza che tutelando * caregiver si tutelino anche le persone con disabilità. In Italia la legislazione in questo ambito è molto arretrata, per questo l'associazione ha preso contatti con analoghe realtà in altri Paesi europei ed extra europei (Canada, Stati Uniti).

TEATRO VALLE OCCUPATO

Il Teatro Valle Occupato è un'esperienza di occupazione del teatro più antico di Roma, minacciato da un processo di privatizzazione e commercializzazione. Inizialmente (giugno 2011) doveva essere un'occupazione simbolica di tre giorni, finalizzata a denunciare la mala gestione della cultura in Italia e le questioni del (non) reddito dei lavoratori e delle lavoratrici dello spettacolo, e del lavoro immateriale in generale. L'occupazione è durata invece tre anni e ha portato con sé un'ondata di occupazioni collettive analoghe in diverse città d'Italia, oggi in rete, insieme a sviluppi politici su vari filoni tra loro collegati: il tema dei beni comuni e dell'autogoverno, il lavoro immateriale, forme di retribuzione alternative, la formazione e l'offerta artistico-culturale e la loro accessibilità, "movimento 2.0". L'esperienza si rivolge in particolare ai lavoratori e alle lavoratrici dello spettacolo ma, per le tematiche affrontate e le pratiche messe in atto, riguarda tutte le persone.

¹¹Via di Roma dove ha sede la Clinica di Neuropsichiatria Infantile del Policlinico Umberto I.

OFFICINE TARANTINE

Questa esperienza nasce nel 2012 a Taranto dall'idea di un gruppo di ragazzi e ragazze, provenienti da varie realtà cittadine, che hanno deciso di occupare uno stabile della Marina Militare dismesso da vent'anni. L'intento era quello di restituire la struttura alla cittadinanza e di mettere le proprie idee a disposizione della collettività. Partendo dal presupposto che la città di Taranto è "tenuta sotto scacco" dall'ILVA¹², e che è impossibile fermare l'inquinamento che ne deriva senza affrontare un certo tipo di mentalità e di sistema economico legati all'ILVA e alla Marina Militare, all'interno del gruppo si mette in discussione il concetto stesso di socialità e si prova a costruire, attraverso laboratori aperti alla cittadinanza, un pensiero alternativo che apra nuove strade anche dal punto di vista occupazionale. Attualmente sono attivi sei laboratori: sartoria, ciclofficina, palestra, OffTopic (aula studio), EcOfficine (laboratorio di riciclo e riuso degli oggetti) e Officine Artigiane (laboratorio che riunisce vari artigiani).

ARCHEOTOWER

L'esperienza di Archeotower nasce nel 2012 a Taranto dall'iniziativa di alcune persone, in parte riconducibili a un collettivo politico dal nome "Cloro Rosso", di liberare uno spazio cittadino lasciato al degrado. Più in particolare, si tratta di un parco archeologico, e della relativa torre di controllo (denominata appunto Archeotower), che si trovavano in un precedente stato di completo abbandono.

Alla base c'è il desiderio e il bisogno, soprattutto da parte dei giovani, di riabitare spazi sociali per creare un'alternativa di aggregazione e convivialità. In quest'ottica il gruppo, che non è ufficialmente un'associazione, organizza eventi come: cineforum, presentazioni di libri, cene sociali, produzione di materiale didattico per una scuola per immigrati, laboratori di autocostruzione. Con il supporto degli abitanti del vicinato, le persone si sono dedicate all'inizio alla pulizia e alla manutenzione del parco, per poi dare vita ad alcuni progetti in collaborazione sia con associazioni territoriali, sia con le scuole (per esempio organizzando visite guidate al parco).

ASSEMBLEA CAVALLERIZZA 14:45

Assemblea Cavallerizza 14:45 nasce a Torino come movimento cittadino spontaneo nel settembre-ottobre del 2013. Tutto inizia quando persone molto diverse tra loro si ritrovano nel cortile esterno della Cavallerizza Reale (le vecchie scuderie reali), edificio chiuso e in stato di abbandono. Tra queste architett*, student* di architettura, qualche militante e persone del quartiere; ci si ritrova per confrontarsi sul potenziale della struttura abbandonata e su cosa quel luogo sta diventando. I ritrovi diventano sempre più fissi e conviviali, ci si incontra per immaginare come far rinascere la Cavallerizza; nelle parole de* intervistat*, come il luogo *"avrebbe potuto restituire un po' del suo essere a tutta la cittadinanza"*.

Il 23 maggio 2014, senza averlo pianificato, si ritrovano oltre 300 persone e l'idea di entrare nell'edificio, che circolava da tempo, diventa reale. Inizia così l'occupazione del complesso architettonico storico Cavallerizza Reale da parte di Assemblea Cavallerizza 14:45. Il legame tra le persone coinvolte è la diffusa diffidenza verso la gestione dello spazio da parte del Comune. L'Assemblea occupa innanzitutto per fermare la privatizzazione della Cavallerizza e restituire il bene alla cittadinanza, e poi per renderlo usufruibile a tutt* come polo culturale e

¹² Lo stabilimento dell'ILVA nella città di Taranto rappresenta il 75% dell'economia della città in termini di lavoro e PIL.

artistico, il cui futuro possa essere deciso attraverso processi di gestione e progettazione partecipata basati sulle esigenze reali de* cittadin*.

EAT THE RICH

La rete Eat the Rich nasce a Bologna nel 2013 dall'idea e dal desiderio di un gruppo di ragazz* di provare creare la possibilità per tutt* di accedere a un pasto genuino e a basso prezzo (o a prezzo autogestito). L'idea non è quella di creare un servizio per “tappare i buchi” di un sistema di welfare in dismissione, ma di dare una nuova organizzazione a bisogni collettivi, capace di costruire pratiche e immaginari alternativi e conflittuali partendo dalla risposta più diretta alle esigenze quotidiane.

La rete si compone oggi di tre mense, ciascuna con la propria individualità, di mercati contadini e di gruppi di acquisto. Le mense organizzano diversi momenti di cucina durante la settimana, alcuni a pranzo e altri a cena. La rete, oltre alle assemblee aperte a tutt* coloro che vogliono partecipare, organizza anche laboratori di trasformazione alimentare ed eventi in appoggio ad altre realtà, presentazioni di libri e cicli di incontri.

MONDEGGI BENE COMUNE - FATTORIA SENZA PADRONI

Mondeggi Bene Comune - Fattoria Senza Padroni è un comitato per la difesa e la riappropriazione del terreno demaniale in disuso della tenuta di Mondeggi (FI). Questa realtà rappresenta uno dei luoghi di pratiche concrete della rete nazionale Genuino Clandestino, comunità in lotta per l'autodeterminazione alimentare (vedi oltre). I principi cardine del movimento sono l'accesso alla terra come bene comune a uso della comunità locale, l'autodeterminazione alimentare, l'agricoltura contadina e la ricostruzione del tessuto sociale a partire dalla sovranità territoriale. Il comitato è molto ampio e variegato, ma al suo interno è centrale il ruolo dei “custodi” della tenuta, ovvero delle persone che vivono nei casolari del terreno.

GENUINO CLANDESTINO

Genuino Clandestino (GC) è una rete di piccoli produttori, movimenti cittadini e contadini e singoli impegnati per la sovranità alimentare e dei territori. La rete comincia a nascere quando, nel 2009, vengono emanati i regolamenti per i mercati a vendita diretta, e l'associazione bolognese “Campi Aperti” apre un dibattito pubblico sul tema che si allarga presto a livello nazionale. La costruzione di legami di solidarietà tra piccoli produttori e tra produttori e consumatori rappresenta la nascita del movimento. Con la campagna TerrABC (“Terra Bene Comune”¹³), il movimento allarga gli orizzonti ai movimenti urbani e si trasforma in movimento per la rivendicazione e riappropriazione dei territori, pur mantenendo centrali i temi dell'accesso alla terra, la pratica dell'agricoltura contadina e la promozione della relazione prossima e diretta tra produttore e co-produttore (consumatore). Nel proprio manifesto, scritto tramite un processo partecipato, GC si definisce “*movimento di comunità in lotta per l'autodeterminazione alimentare*”.

RI-MAFLOW

Ri-mafLOW nasce nel marzo 2013 sulle ceneri della fabbrica MafLOW, a Trezzano sul Naviglio (MI). Dopo la chiusura della fabbrica, il fallimento, la cassa integrazione e quindi l'espulsione di tutta la forza lavoro, * lavorat* decidono di provare a riappropriarsi di quello che era un luogo,

¹³ Vedi anche Capitolo 5.

un'esperienza, una professionalità di varie persone per resistere e far nascere un progetto che potesse continuare a dare reddito e dignità a persone espulse dal mondo del lavoro.

Gli obiettivi che si dà questa esperienza sono dimostrare che una fabbrica senza padroni può funzionare, e può funzionare meglio. Inoltre, l'idea è quella di riconvertire la fabbrica in una versione più vicina all'ambiente: uno dei capisaldi della Ri-maflow è il riuso e riciclo delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, e il cercare di ribaltare il concetto per cui *“tutto deve essere comprato, il nuovo rimpiazza la roba vecchia che ancora funziona ma siccome è vecchia non serve più”*. Un altro tentativo per re-immaginare Ri-Maflow viene portato avanti con Spazio Fuori Mercato che cerca, attraverso alcuni nodi (tra cui la fabbrica stessa), di creare una distribuzione alternativa autogestita dei prodotti della rete Genuino Clandestino.

SMASCHIERAMENTI

Smaschieramenti è un collettivo/laboratorio che nasce a Bologna nel 2008, all'interno dello spazio occupato Atlantide. Lo spazio, caratterizzato fin dalle sue origini per essere un luogo di intersezione tra vari gruppi, è oggi caratterizzato prevalentemente dal tema della ricerca della dimensione di genere e delle soggettività non eterosessuali¹⁴. Da parte di uno dei primi collettivi presenti al suo interno, Antagonismo Gay, viene proposto nel 2008 il laboratorio “Smaschieramenti”, pensato originariamente come un laboratorio di tre incontri finalizzato a indagare il desiderio (del) maschile, ovvero come anche soggettività alternative al maschio eterosessuale possano essere implicate nella violenza di genere. Visto il successo dell'iniziativa si decide di far diventare Smaschieramenti un laboratorio permanente che, negli anni, affronta numerose altre tematiche, tra cui quella del neomutualismo e del welfare dal basso e quella delle “altre forme di intimità”. Il gruppo si compone attualmente di soggettività differenti rispetto a generi, sessi, orientamenti sessuali, etc., ed è implicato in un progetto per la realizzazione di una “consultoria” queer. Smaschieramenti fa anche parte di una serie di reti e coordinamenti, tra cui il SomMovimento nazioAnale (rete nazionale di collettivi queer) e il Social Strike.

FUXIA BLOCK

“Il Fuxia è un collettivo che ha ormai nove anni e che è nato a partire da una serie di riflessioni soggettive e collettive nel momento in cui da collettivo universitario ha cominciato ad aprirsi alla città tutta. Perciò, all'epoca, sulla questione della sicurezza, del disciplinamento delle condotte, dell'utilizzo strumentale degli stereotipi di genere si è cominciato ad aprire un discorso su corpi, sessualità, laicità e autodeterminazione. Poi [...] questi discorsi si sono evoluti provando a mantenere come cardini la libertà di scelta e l'autodeterminazione. Negli ultimi tempi si sta concentrando molto su cosa significhi diritto alla salute oggi, in una chiave che non guarda alla medicalizzazione come alla panacea di tutti i mali, ma che, soprattutto a partire da noi, cerchi di fare un discorso complessivo sul corpo e sul benessere generale della persona.” (Intervista a una militante del collettivo Fuxia Block, Padova).

DEGENDER COMMUNIA

Nasce nel 2013 da un gruppo creatosi all'interno del partito Sinistra Critica che, tra i vari temi, si occupava anche di femminismo; le persone partecipanti, confluite in Communia Network, dopo aver occupato uno spazio a Roma hanno creato il Centro Sociale Communia.

¹⁴ Nell'ottobre 2015 Atlantide è stata sgomberata dalla polizia, nonostante la forte resistenza dei collettivi che vivevano gli spazi e un ampio supporto da parte dei movimenti cittadini bolognesi e dal movimento queer nazionale. Ma, come dicono i movimenti, “Atlantide è ovunque” e le iniziative non si sono mai fermate.

Il collettivo Degender nasce sullo slancio della partecipazione alla campagna "Io decido"¹⁵, che prende spunto da un analogo movimento in Spagna in difesa della legge sull'aborto, e che ha coinvolto vari gruppi femministi romani nella rete "Io decido".

Degender è un collettivo "di genere" che vuole rifondare il genere, ma non è un collettivo di sole donne che si rivolge solo alle donne. Ha un network consolidato a livello nazionale: Milano (Ambrosia/Lucciole/Donne nella crisi), Bologna (Smaschieramenti), Padova (Fuxia Block). Questa rete converge su alcune iniziative, come lo sciopero dei generi, la rete "Io decido", "No Expo" e "Manifesto". A livello internazionale ha rapporti con la 4° Internazionale.

TILT!

TILT! nasce nel 2011, sull'onda dell'entusiasmo di una stagione di lotte e "piazze piene" appena conclusa. I referendum (Acqua Bene Comune, nucleare, giustizia¹⁶), la grande mobilitazione a sostegno dei "sindaci arancioni" (Zedda, Doria, Pisapia) e l'organizzazione della manifestazione "Il nostro tempo è adesso, la vita non aspetta!" fanno nascere in un gruppo di ragazzi e ragazze il desiderio di costruire una rete in grado di superare la frammentazione esistente e dar vita a un "contenitore" che raccolga varie realtà presenti sul territorio nazionale. Con questo obiettivo, e quello di costruire un percorso condiviso, ad agosto 2011 viene organizzato un campeggio in cui TILT! si costituisce come associazione. Il tema centrale della sua attività è, fin dall'inizio, quello della precarietà (sia economica che esistenziale).

L'associazione coinvolge prevalentemente giovani ed è in rete con altre associazioni, identificate come parte di un sistema di pensiero comune. Si relaziona con istituzioni, sia a livello locale che nazionale, e dialoga con alcuni partiti (PD, M5S, e, in particolare, Sinistra Ecologia e Libertà).

MAG 6

Mag6 (Mutua Auto Gestione) nasce a Reggio Emilia nel 1988. È una cooperativa finanziaria che raccoglie denaro dai soci, sotto forma di capitale sociale, e lo mette a disposizione per sostenere progetti che operano nel campo della promozione sociale, applicando un tasso d'interesse uguale per tutte le realtà finanziate. Il tasso viene definito annualmente dall'assemblea dei soci in modo da coprire i costi della struttura ed, eventualmente, remunerare il capitale sociale non oltre il tasso di inflazione.

Mag6 collabora sul territorio sostenendo iniziative che coprono diversi ambiti: pace, disarmo, ecologia, intercultura, risparmio energetico, controinformazione, emarginazione, decrescita. Eroga prestiti a persone socie, seguendo criteri diversi da quelli tradizionali. I finanziamenti vengono vincolati alla qualità sociale dei progetti e al rapporto fiduciario con le realtà finanziate, analizzandone e sostenendone la fattibilità economica. Oltre alla finanza, Mag6 fa attività di consulenza e formazione.

Mag6 lavora per rendere accessibile e trasparente la propria organizzazione interna: * soc* che lo desiderano possono partecipare liberamente alle riunioni del Consiglio di Amministrazione. L'Assemblea delle persone socie è lo strumento periodico attraverso cui avvengono il confronto e l'approfondimento tra Consiglio di amministrazione e base sociale.

NO TAP ("No to Trans-Adriatic Pipeline")

Il Comitato NO TAP nasce nella provincia di Lecce, in particolare tra i comuni di Melendugno, Calimera e la parte costiera (San Foca), dall'incontro di diverse realtà territoriali

¹⁵ Vedi anche Capitolo 5.

¹⁶ Vedi anche Capitolo 5.

(associazioni, gruppi di cittadini*) che si oppongono alla costruzione del gasdotto trans-adriatico. Il comitato nasce a partire da incontri informali in cui alcune persone, che si sono inizialmente interessate al progetto, incontrano altri cittadini e cittadine per parlare, informarsi insieme, diffondere le conoscenze sul TAP. Accanto all'opposizione alla grande opera in oggetto, il Comitato fa anche una serie di riflessioni che mettono in collegamento, dal punto di vista politico-economico, il livello locale e il livello globale. Ciò è collegato alla natura transnazionale del progetto, poiché il gasdotto inizierà in Azerbaijan e, passando per Turchia, Grecia, Albania, raggiungerà il Salento dopo aver attraversato l'Adriatico.

NO AL CARBONE

No al Carbone è un movimento di Brindisi composto da liber* cittadin*, democratic* e laic*, sostenit* del pensiero critico e amanti della propria terra, che si riuniscono e lottano per ridare dignità a un territorio sfruttato e depredata dalle lobby dell'industria chimica ed energetica, dal petrolio e dal carbone. Il movimento NAC realizza e promuove campagne d'informazione e di opinione rivolte a* cittadin*, lavora per sensibilizzare la classe politica, l'amministrazione locale e il governo nazionale, organizza mobilitazioni di massa e presidia il territorio, salvaguardandolo da ulteriori decisioni dannose. Questo perché decenni di sviluppo industriale selvaggio hanno portato Brindisi a essere riconosciuta come "Area ad elevato Rischio di Crisi Ambientale" e "Sito di Interesse Nazionale per le Bonifiche" (Legge 426/1998), in cui la notevole quantità e la particolare pericolosità degli inquinanti hanno causato un devastante impatto ambientale in termini di rischio sanitario ed ecologico.

NO MUOS ("No to Mobile User Objective System")

Il movimento nasce tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013 da una "costola" del movimento per la demilitarizzazione di Sigonella¹⁷ come opposizione alla costruzione, all'interno della riserva naturale della "Sughereta", di uno dei quattro terminali terrestri del MUOS. Lo scopo del MUOS è assicurare il funzionamento dell'ultima generazione della rete satellitare in UHF (altissima frequenza) che collegherà tra loro i Centri di Comando e Controllo delle forze armate USA, i centri logistici e gli oltre 18.000 terminali militari radio esistenti, i gruppi operativi in combattimento, i missili Cruise e i Global Hawk (UAV - velivoli senza pilota). L'opera, come dimostrato da vari studi condotti dal Politecnico di Torino, presenta numerosi pericoli per la salute della popolazione locale, nonché per la flora e la fauna della riserva.

A SUD

A SUD nasce nel 2003 dall'incontro di tre persone in America Latina, attiviste nell'ambito dei diritti dei popoli indigeni e dell'ambiente. Inizialmente l'attività è svolta principalmente in America Latina, mirata al sostegno di comunità indigene e contadine, con l'obiettivo di realizzare una cooperazione fondata sul principio della reciprocità e connotata anche in forma politica. Nel 2007 l'associazione fonda il "Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientali (CDCA)", con l'obiettivo di studiare cause e conseguenze dei conflitti ambientali nel sud del mondo. Nel 2010, alcune persone dell'associazione iniziano un lavoro in Italia e arrivano alla consapevolezza che esistono sul territorio nazionale molte emergenze legate ai conflitti ambientali. Da allora, le attività dell'associazione si concentrano maggiormente nel contesto nazionale.

¹⁷ Base aerea militare USA in Sicilia.

RE:COMMON

Re:common, associazione di promozione sociale, origina nel 2012 dall'eredità di un'esperienza chiamata "Campagna per la Riforma della Banca Mondiale (CRBM)". Alle domande "Dove sono in questo momento i cuori dei conflitti?" e "Che cosa produce conflittualità sociale?", la risposta che viene data è: "le risorse naturali e l'attacco ai beni comuni". Da questo presupposto nasce la necessità di un lavoro che ha come obiettivo la difesa dei beni comuni e il tentativo di rispondere al processo di "finanziarizzazione" della natura, in solidarietà con le realtà che lo stanno già facendo. In seguito vengono individuati ambiti di lavoro sulle principali risorse naturali (acqua, terra, cibo e risorse energetiche) e si creano relazioni con reti, comitati e movimenti attivi su questi temi.

ISDE TARANTO

Il gruppo nasce a Taranto nel 2008 con il nome "Alta Marea", comprendente varie associazioni ambientaliste in lotta per "l'ambientalizzazione" degli stabilimenti dell'ILVA, con l'intento di scardinare le coscienze e cercare di sensibilizzare le persone. Poiché i componenti si rendono conto che, in veste di cittadini*, non riescono a smuovere il sistema, nel 2012 nasce l'idea di affrontare il problema nell'ambito politico presentando una lista civica. Si passa quindi alla richiesta di chiusura dell'ILVA, perché non esiste un'ambientalizzazione che possa risolvere il problema delle polveri: anche con le migliori tecnologie, l'ILVA continuerà a inquinare Taranto.

Capitolo 4: Salute

4.1 Perché abbiamo scelto di concentrare il lavoro sui determinanti di salute

Il progetto di ricerca intendeva analizzare il coinvolgimento e le strategie dei movimenti sociali e della società civile nella promozione della salute declinata sia come azione sull'accessibilità alle cure, sia come azione sui determinanti di salute. Tuttavia, come gruppo di lavoro italiano, ci siamo concentrati soprattutto sul secondo aspetto per una serie di ragioni legate alle caratteristiche del gruppo di ricerca-azione e del contesto italiano riguardo l'attivismo per la salute.

Innanzitutto, i singoli membri del nostro gruppo, sebbene per lo più provenienti dall'ambito sanitario, sono spesso coinvolti in prima persona in associazioni, collettivi o gruppi locali politicamente attivi su diversi temi e lotte politiche (ad es. sovranità alimentare e territoriale, diritto all'acqua, questioni di genere, etc.): questo ha fatto sì che la ricerca-azione partisse proprio da questi gruppi e da questi temi, in accordo con le considerazioni metodologiche riportate nei precedenti capitoli.

La Grup-pa, inoltre, da diverso tempo si interroga sul ruolo politico e sociale della figura del medico e della medicina (vedi Capitolo 2 per maggiori dettagli). Nonostante l'insegnamento della medicina si muova attualmente all'interno di un paradigma che considera la scienza come "neutrale", il nostro lavoro di questi anni è stato orientato a mettere in discussione questo paradigma e a evidenziare il ruolo politico della scienza e della medicina. La nostra percezione è che il nostro ruolo di professionisti della salute non sia svincolato da una serie di lotte politiche che mirano a una radicale trasformazione di quegli ambiti del sociale che hanno un impatto sulla salute. Questo concetto è chiaramente espresso in una delle interviste che abbiamo condotto. A parlare è uno dei membri di un'associazione che lotta per la tutela della salute pubblica e dell'ambiente nel SudItalia: *“Se vivi in questa terra, se fai un processo penale in cui ci sono i padroni imputati di aver mandato al massacro decine di loro dipendenti perché lo imponevano le ragioni del bilancio e dall'altro lato hai quelli che rivendicano il diritto perlomeno alla giustizia - se non alla vita, perché in quel caso, è brutto a dirsi, ma il diritto alla vita è stato già ampiamente compreso, per usare un eufemismo - tu decidi da che parte stare. È semplicissimo. Ma lo decidi subito.”*

Per comprendere meglio il contesto socioculturale in cui si svolge il progetto di ricerca, è necessario precisare che in Italia, allo stato attuale, non esiste una grossa mobilitazione a sostegno di un sistema sanitario pubblico e universalista, mobilitazione che invece è stata molto forte negli anni '60 e '70. Nella maggior parte dei casi le rivendicazioni portate avanti sono di carattere sindacale e volte a tutelare i lavoratori del sistema sanitario oppure di protesta da



Figura 7: Disegno sulla salute realizzato durante il IV incontro residenziale, Montisola (BS), 2015.

parte di cittadini contro la chiusura di singoli servizi. Nonostante il sistema sanitario italiano sia soggetto a un processo di progressivo smantellamento e a una sempre più massiccia ingerenza da parte dei settori privati, i gruppi e le reti che si muovono contro il processo di aziendalizzazione e privatizzazione lo fanno spesso in maniera autonoma e non coordinata, con il risultato di avere scarsa visibilità e un residuo impatto politico.

Infine bisogna precisare che uno degli intenti di questo progetto di ricerca-azione è quello di sviluppare una riflessione su cosa sia la salute insieme alle varie realtà incontrate, comprese quelle che non vedono le loro azioni ad essa direttamente collegate. L'obiettivo è quello di far sì che le lotte per la difesa della salute e le battaglie condotte in un'ottica di trasformazione sociale possano essere più coordinate per superare la frammentazione attuale. Il punto di convergenza per tenere insieme queste rivendicazioni potrebbe essere proprio la salute nella sua accezione più ampia.

4.2 In che modo i gruppi intervistati si occupano di salute

Il materiale raccolto a partire dalle interviste condotte sul tema della salute possono si articolano attorno a tre nodi principali.

Il primo di questi nodi riguarda la **vigilanza sull'ambiente e sulle condizioni di lavoro**. Questi temi si collocano in una posizione centrale rispetto al discorso sulla salute, soprattutto per alcune realtà del SudItalia. Ciò che emerge è che la salute de* lavorat* e de* cittadin* è secondaria al guadagno economico, che le aziende che offrono lavoro a migliaia di persone mettono in atto un vero e proprio ricatto sociale, che compromette seriamente la salute delle persone. Anche l'ambiente è fortemente danneggiato dal tipo di politica portata avanti dalle industrie e questo spesso avviene con la connivenza delle istituzioni; questo ha delle ricadute importanti sia sull'uomo che sulle altre specie viventi. Le persone intervistate spesso denunciano direttamente la classe medica, la quale non prende una posizione in difesa della salute delle persone e della comunità, come sarebbe deontologicamente auspicabile, ma si nasconde spesso dietro la fittizia neutralità della medicina, rimandando ad altr*, per mancanza di adeguate evidenze scientifiche, la denuncia delle cause di malattia che affliggono la popolazione da decenni e che potrebbero essere riconosciute utilizzando semplicemente il buon senso. Questo ruolo è invece nei fatti spesso assunto proprio da comitati cittadini, collettivi, movimenti e colmato dunque in uno spazio di attivismo.

Il secondo nodo è costituito invece dalla **rivendicazione della sovranità alimentare e del territorio** e sulle implicazioni che questo ha sulla salute. La (ri)creazione di comunità intese come luoghi privilegiati per costruire relazioni con * cittadin* permette spesso di dar vita a reti che contribuiscono alla sovranità sulla terra e sul cibo. Da questo nasce la possibilità delle persone di (auto)determinare il controllo su vari aspetti sociali, alimentari, urbani del territorio in base alle proprie esigenze e ai propri desideri. La riappropriazione della sovranità alimentare passa quindi dalla sovranità sociale e offre alle persone una reale alternativa per il proprio sostentamento. Questo tipo di alternativa può esistere solo nel momento in cui questo progetto diventa collettivo e accessibile a chiunque, dandogli immediatamente un significato politico. In questo modo la salute viene declinata nella rivendicazione del diritto di esistere.

Il terzo nodo, infine, si svolge sul tema dell'**autodeterminazione economica, sociale e relazionale**. Alcune realtà partono dal vissuto di soggetti che in qualche modo vengono posti in una condizione di "minoranza sociale" per cercare di costruire degli spazi e dei momenti di riappropriazione di quella dignità di esistere che è di fatto negata. Questo percorso di

(ri)affermazione passa attraverso la valorizzazione delle diversità e delle pluralità e mira a rendere le persone libere dai quotidiani vincoli sociali e dalle imposizioni culturali subite.

4.3 La salute negli immaginari e nelle esperienze dei gruppi intervistati

La visione della salute che emerge dalle riflessioni dei gruppi intervistati è molto interessante perché ribalta il convenzionale paradigma di salute caratteristico della cultura occidentale contemporanea, nonché dunque della biomedicina.

Una cosa che emerge con molta chiarezza è il ruolo che viene attribuito alla persona, la quale abbandona il ruolo passivo di “paziente” e diviene soggetto attivo nel determinare la propria salute. Viene quindi superato l'atteggiamento di delega ad una figura esperta che provvede a ripristinare uno stato di salute perduto in un'ottica totalmente paternalistica; piuttosto è la persona che prende consapevolezza non soltanto di quei meccanismi che agiscono come determinanti di salute in negativo, ma anche di tutto ciò che in qualche misura contribuisce al benessere individuale e collettivo. Questo concetto è ben sintetizzato in questa citazione: *“Sentendo che tu alimenti tutti i giorni pratiche che ti fanno sentire protagonista della tua vita, che hai in mano l'autogestione... avere in mano le redini della tua vita per poterla determinare e rendere conto a noi stessi delle nostre scelte. Le persone che vivono così tutti i giorni, nei confronti della salute intesa in modo ampio, stanno bene.”*

È tuttavia importante sottolineare il fatto che l'idea che l'individuo diventi protagonista della propria salute in nessun caso corrisponde ad una concezione individualistica della stessa. Infatti, quasi tutti i gruppi da noi incontrati mettono al centro la cura per i contesti e i sistemi di relazioni in cui le persone sono inserite. Nel domandare a* attivisti* delle diverse realtà incontrate in che modo credevano che la loro azione potesse contribuire a promuovere la salute, molt* di quest* hanno risposto che questo avveniva grazie alla costruzione di comunità all'interno delle quali fossero possibili meccanismi di solidarietà e aiuto reciproco. In quest'ottica sono nate, per esempio, esperienze come gruppi che mettono al centro la tematica dell'alimentazione e in questo senso - oltre ad affermare il diritto alla sovranità alimentare e a promuovere un'agricoltura genuina - vengono promossi stili alimentari salutari, evitando di far ricadere sul singolo individuo la responsabilità del proprio stile di vita. Allo stesso modo altri gruppi hanno contribuito a rendere più accessibili alcune attività sportive, promuovendo allo stesso modo uno stile di vita attivo e un tipo di socialità che sottragga le persone dall'isolamento a cui portano la struttura della città e il mondo del lavoro. Inoltre, altre esperienze - in particolar modo quelle che si occupano di tematiche di genere e sessualità - sottolineano come per loro promuovere salute corrisponda anche a creare momenti collettivi di (auto)valorizzazione da parte di soggetti non “minoritari”, quanto piuttosto “minorizzati”.

L'aspetto più importante di tutte queste riflessioni sulle relazioni, la collettività e i contesti sociali è la continua ri-significazione della salute, che smette così di essere un concetto statico ed appartenente a categorie preformate, per diventare un processo storico e politico che connette gli aspetti delle vite delle persone tra micro e macro contesti.

Guardare alla salute in una prospettiva ampia, “ecologica”, permette quindi di leggere salute e malattia alla luce del contesto economico, politico, sociale, di considerare le dinamiche di potere e di oppressione che sottendono i processi di salute e malattia e si traducono in disuguaglianze in salute.

Questo tipo di approccio però manca a livello del sistema di cura, dove invece si assiste a un'individualizzazione dell'esperienza di sofferenza ed i complessi processi sociali, economici e

culturali vengono ridotti e trasferiti a responsabilità individuale. A questo proposito è particolarmente interessante un'intervista, nella quale viene dato alla malattia un significato non solo di sofferenza, ma anche di capacità delle persone di agire e di rispondere al contesto nel quale vivono: *“Se io che vivo uno stato di stress o uno stato chiamato stress o di depressione ho un problema, allora il problema è mio, cioè voglio dire c'è un grosso rovesciamento di significato, non mi vado più ad interessare del contesto dentro il quale questo malessere si produce. [...] ...è una spia di una risposta biofila, cioè di una importantissima risorsa vitale, quindi quello che qualcuno chiama patologia, io potrei guardarlo come una spia che mi dice cambiamo tante cose importanti per stare meglio, cambiamo delle cose.”*

Capitolo 5: Analisi

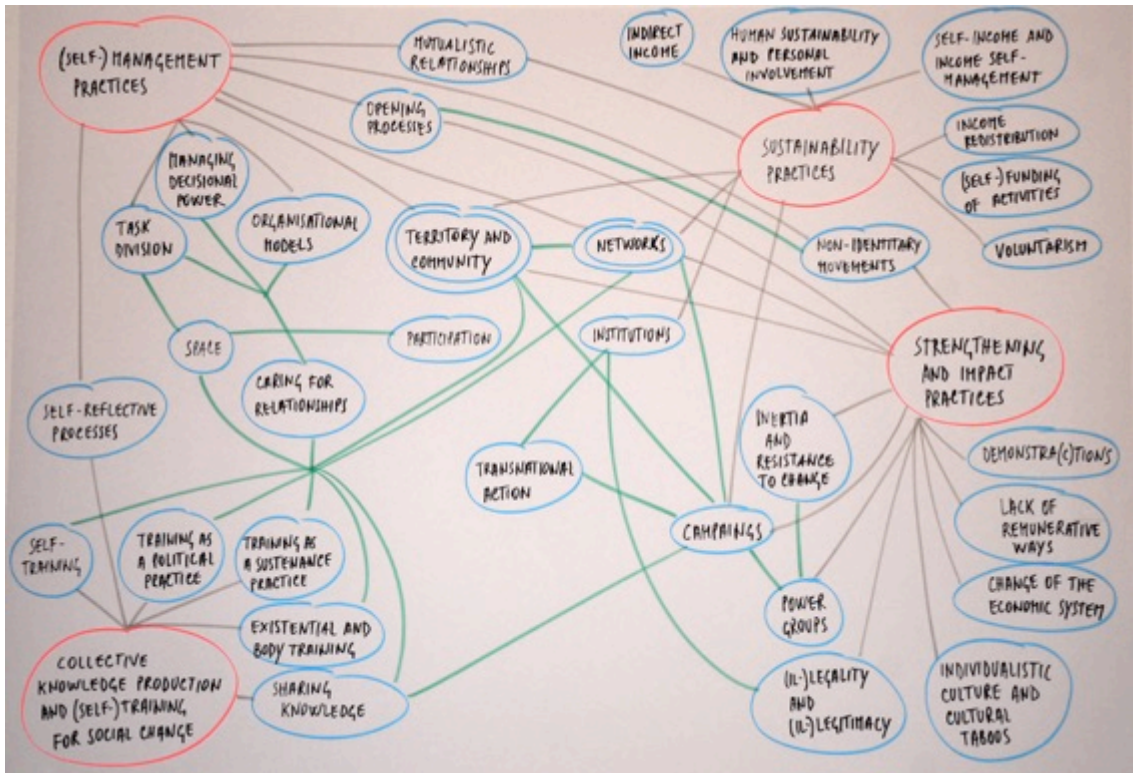


Figura 8: mappa concettuale dei principali temi emersi dall'analisi delle interviste fatte.

5.1 Introduzione

Come visto in dettaglio nel Capitolo 1, l'analisi del materiale raccolto durante la ricerca (trascrizione delle interviste, diari di campo, questionari di mappatura) è stata svolta collettivamente attraverso un processo partecipativo che si è articolato in diverse fasi:

1. Analisi di ciascuna intervista trascritta, in coppie (analisi individuale indipendente seguita da una discussione in coppie e produzione di un'analisi finale congiunta), basata sui cinque temi indicati nelle linee guida del progetto internazionale; le analisi delle interviste sono state quindi suddivise per gruppo di lavoro (Gruppolo), al fine di raccogliere tutto il materiale connesso a ciascun tema.
2. Discussione in gruppo dell'analisi precedentemente elaborata per gruppo di lavoro/tema, e costruzione di una mappa concettuale contenente i temi chiave (vedi Figura 4).
3. Seconda analisi del materiale raccolto basata sui temi chiave individuati, e creazione di ventinove "bolle" tematiche.
4. Sintesi delle "bolle" in sette macro-aree (vedi Tabella 9).

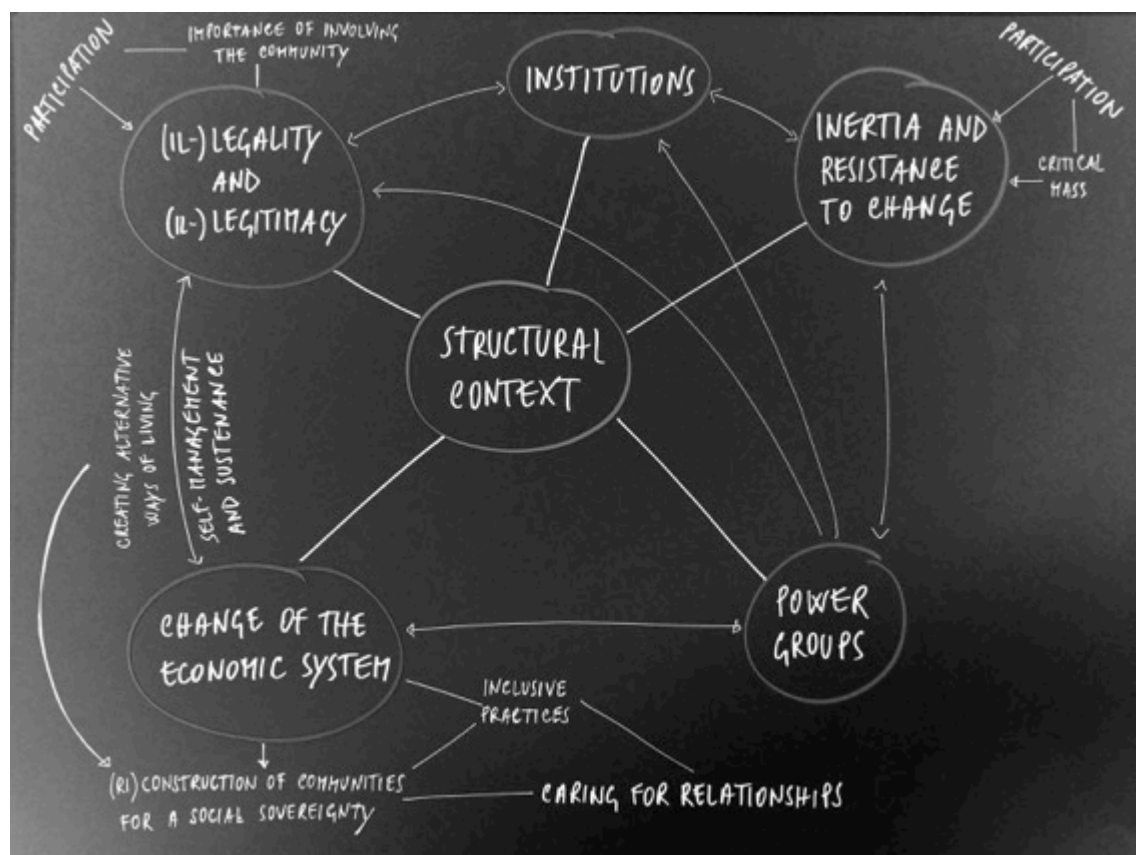
Macro-area	“Bolle”	Temi del progetto correlati
1. Contesto strutturale	1. (II)-legalità, -legittimità 2. Cambiamento nel sistema economico 3. Gruppi di potere 4. Inerzia e resistenza al cambiamento 5. Istituzioni	I. Processi di costruzione dei movimenti II. Campagne e <i>advocacy</i> V. Attori della salute globale
2. Processi non-identitari	6. Auto-riflessività 7. Cultura individualista 8. Cura delle relazioni 9. Movimenti non-identitari	I. Processi di costruzione dei movimenti III. Generazione e condivisione di saperi IV. Formazione nei movimenti
3. Organizzazione e funzionamento	10. Divisione dei compiti 11. Gestione del potere decisionale 12. Modelli organizzativi [8. Cura delle relazioni]	I. Processi di costruzione dei movimenti III. Generazione e condivisione di saperi IV. Formazione nei movimenti
4. Sostenibilità	13. (Auto)-finanziamento delle attività 14. Auto-reddito, auto-gestione del reddito, auto-sussistenza, redistribuzione del reddito 15. Rapporti mutualistici e reddito indiretto 16. Sostenibilità umana 17. Volontariato	I. Processi di costruzione dei movimenti III. Generazione e condivisione di saperi IV. Formazione nei movimenti
5. Formazione ed educazione	18. Auto-formazione 19. Formazione come pratica politica 20. Pratiche di formazione esistenziali e corporee	I. Processi di costruzione dei movimenti III. Generazione e condivisione di saperi IV. Formazione nei movimenti
6. Azione diretta	21. Azioni transnazionali 22. Campagne 23. Dimostr-Azioni	I. Processi di costruzione dei movimenti II. Campagne e <i>advocacy</i>
7. Interazione	24. Apertura 25. Comunità, territorio 26. Partecipazione 27. Pratiche di diffusione dei saperi e delle informazioni 28. Reti e connessioni 29. Spazio [9. Movimenti non-identitari] [23. Dimostr-Azioni]	I. Processi di costruzione dei movimenti II. Campagne e <i>advocacy</i> III. Generazione e condivisione di saperi IV. Formazione nei movimenti V. Attori della salute globale

Tabella 9. “Bolle”, macro-aree tematiche e temi del progetto.

Sebbene questo processo, in qualche modo, abbia spostato la ricerca-azione dai cinque temi “originali”, è stato necessariamente in relazione a un processo dal basso verso l’alto, in cui le categorie analitiche devono emergere dal materiale raccolto e non essere pre-determinate. Tuttavia, ogni approccio partecipativo dovrebbe essere abbastanza flessibile da far convergere le percezioni di tutti i soggetti coinvolti nel processo, ritenendo che in questo modo si generi un sapere significativo condiviso. In questo senso, la selezione delle tematiche chiave denominate “Bolle” riflette necessariamente anche le priorità percepite del gruppo di ricerca-azione. Ciascuna “bolla” è stata analizzata in dettaglio e utilizzata per alimentare la discussione all’interno del gruppo di ricerca-azione partecipata, ma i contenuti selezionati per essere inseriti nel report sono una sintesi dei punti chiave per ciascuna area tematica che sono stati ritenuti rilevanti e meritevoli di ulteriore discussione. In particolare, è stata data attenzione alle questioni aperte o conflittuali, a quelle sulle quali i movimenti hanno opinioni divergenti, o su cui rilevano contraddizioni e sfide. Questo processo di selezione analitica ed editoriale è stato discusso in un *workshop* nazionale dedicato tenutosi a Roma all’inizio di ottobre e, ancora una volta, deriva da un’ampia discussione di gruppo.

5.2 Aree tematiche

CONTESTO STRUTTURALE



Non solo un cambiamento, ma un cambiamento di sistema

Molti dei gruppi e movimenti intervistati dichiarano di lavorare per creare un profondo cambiamento nella società, in quanto vedono nel sistema capitalista la causa principale dei

problemi verso i quali le proprie lotte sono indirizzate (tematiche di ambiente e salute, sfruttamento dei territori, povertà e disuguaglianza, marginalizzazione ed esclusione...).

Inoltre, le alternative che provano a mettere in atto non sono percorribili senza che ci sia alla base un cambiamento di sistema che coinvolga sia la sfera economica e politica che quella legale e culturale.

Il sistema economico attuale è accusato infatti di essere insostenibile per l'ambiente e dannoso per la salute delle persone. Ciò è particolarmente evidente nel Sud Italia, dove alle fabbriche inquinanti è permesso di continuare la propria attività nonostante ci sia un aumento dei tassi di mortalità per tumori e altre malattie. Tutto questo fa parte di un sistema complesso, entro il quale alcuni poteri forti della società - come ad esempio grandi multinazionali, lobby e mass media - mettono in atto strategie volte a mantenere un immobilismo in termini di profitto e controllo. Gli interessi di pochi prevalgono pertanto sulla sicurezza e sulla salute dell'intera popolazione.

Il bisogno di pensare in maniera differente

In alcuni casi, l'analisi che i movimenti fanno va al di là della semplice descrizione della situazione. Per esempio è stato sottolineato come, nel sistema vigente, le conseguenze etiche e morali della produzione non siano considerate. Sotto l'imperativo della crescita economica, ambiente e salute sono facilmente sacrificati e questo sembra essere tollerato - quando non apertamente incoraggiato - dalla politica e al tempo stesso dai media.

Anche la società civile resta in silenzio il più delle volte, da un lato perché influenzata da quella che è stata definita come una "colonizzazione dell'immaginario", che impedisce di concepire possibili alternative al sistema dominante e di vederne le criticità; dall'altro perché spesso obbligata a scegliere tra sussistenza e salute. E' il caso, per esempio, de* lavorat* la cui scelta è tra la disoccupazione o l'accettazione di un lavoro che potrebbe potenzialmente ucciderli*.

Cosa è legale?

Nel tentativo non solo di criticare il sistema attuale, ma di immaginare e organizzare delle alternative, i movimenti scelgono di percorrere e sperimentare strade differenti. Spesso, queste hanno in comune uno sguardo critico su quello che è considerato legittimo e legale, e cosa no. Per esempio, una fabbrica inquinante è consentita e spesso supportata dalle istituzioni, nonostante sia dannosa per la salute e l'ambiente. Al contrario, una fabbrica che - dopo essere stata chiusa e dismessa - è stata occupata e gestita da* lavorat* è illegale, anche se converte la modalità di produzione da inquinante ad ecologicamente sicura e sostenibile, e nonostante metta in atto un sistema di remunerazione basato sull'equità.

Talvolta l'assenza di leggi e regolamenti è ciò che impedisce la sopravvivenza o l'esistenza stessa di alternative. Questo è il caso, per esempio, dei piccoli produttori agricoli che non ottengono i requisiti legali per poter vendere i loro prodotti come "biologici", perché il livello di burocrazia e di organizzazione richiesti sono più adatti alle grandi imprese. A tale proposito, i movimenti che combattono per la sovranità alimentare e territoriale hanno creato reti di auto-certificazione dei produttori, e organizzano mercati autogestiti in cui produttori e compratori possono incontrarsi senza intermediari. Infatti, il termine "consumatore" che identifica l'individuo nella società capitalista è sostituito dal termine "co-produttore", a voler significare un senso di responsabilità e partecipazione nel rendere possibile un certo tipo di produzione che promuove valori sociali, e in cui il profitto è un mezzo di sussistenza e non un fine.

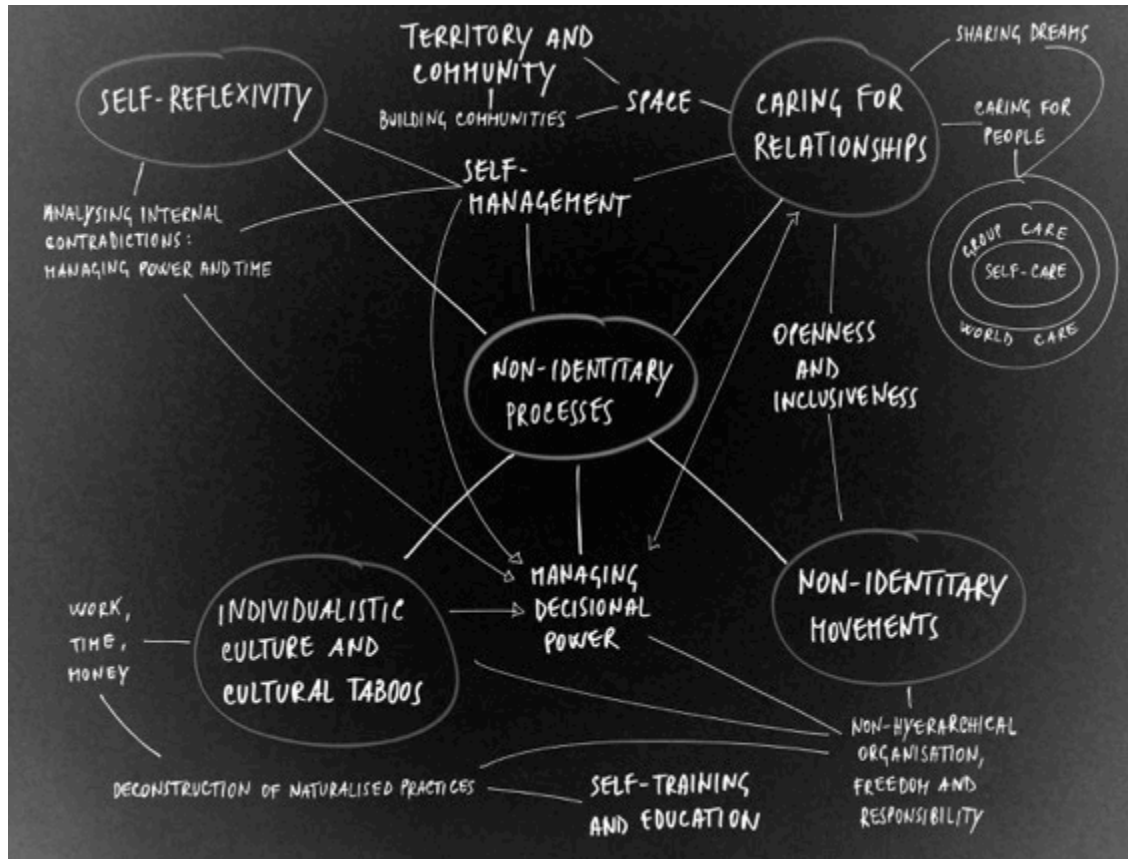
La lotta per la legittimazione

Oltre al discorso sulla legalità, i movimenti devono anche affrontare la questione della loro legittimità politica e sociale. A tal proposito, essi sono spesso attaccati dai loro oppositori politici e dalla maggior parte dei media, che li dipingono come una minoranza aggressiva e violenta portatrice di istanze meramente ideologiche e staccate dalla realtà. Per contrastare questa rappresentazione, molti dei gruppi e dei movimenti intervistati scelgono di rafforzare le proprie reti di solidarietà, non soltanto con gli altri movimenti ma in particolare con i cittadini. È il caso, per esempio, degli spazi occupati (o liberati) che organizzano attività per coinvolgere gli abitanti dei quartieri circostanti.

Temendo il potenziale disturbo di quello che è considerato l'ordine sociale desiderato, i governi locali negli ultimi due decenni hanno cercato - con successo - di espellere molti degli spazi occupati dalle zone centrali delle città, relegandoli in aree periferiche che sono meno rilevanti per la vita economica e politica della città. A loro volta, diversi gruppi e movimenti stanno provando a essere più inclusivi e aperti alla popolazione generale, organizzando attività sociali (mercati degli agricoltori, spazi per i bambini, orti comunitari, etc.) che possano attirare un settore della società più ampio di quella minoranza che è direttamente interessata alla loro proposta politica. Oltre a essere un valore in sé, in quanto consente a molte più persone di partecipare a quello che è descritto come "uno spazio fuori dal mercato", e questa sembra essere una strategia difensiva vincente a lungo termine in caso di minaccia di sfratto.

Sul fronte della legittimità sociale e politica, i movimenti sociali devono anche combattere contro il processo di appropriazione del linguaggio da parte di istituzioni, mezzi di comunicazione mainstream e industrie. Espressioni come "beni comuni" e "partecipazione" sono sempre più utilizzate dalle amministrazioni locali che cercano di guadagnare consensi, mentre le pratiche che le sottendono sono spesso vuote o profondamente controllate fin dall'inizio dall'istituzione. Per esempio, solo le organizzazioni sociali che soddisfano determinati criteri (cioè che hanno uno status giuridico, come ad esempio associazioni registrate, ONG, etc.) possono fare richiesta di fondi o di spazi. Questo induce un processo di istituzionalizzazione dei gruppi sociali, non riconoscendo tuttavia il valore creativo e democratico delle forme di aggregazione sociale meno strutturate, ma non necessariamente meno organizzate o funzionanti. I movimenti tentano di aggirare questo limite in vari modi, che variano dall'adottare formalmente delle strutture legali che non corrispondono alle loro reali pratiche organizzative, al mettere in discussione esplicitamente - attraverso il confronto politico, dimostrazioni, etc. - le regole che impediscono ai gruppi sociali informali di essere riconosciuti come interlocutori affidabili.

PROCESSI (NON)-IDENTITARI



Contraddizioni nel processo di soggettivazione: difficoltà a liberarsi dai modelli contestati

La stragrande maggioranza dei gruppi e dei movimenti intervistati affronta esplicitamente l'ineguale distribuzione di potere all'interno della società. Tuttavia, molti di questi non sono immuni da dinamiche di potere sbilanciato al loro interno. Le cose si fanno particolarmente complesse quando le questioni legate al potere e ai processi decisionali sono connesse alle attività economiche necessarie al sostentamento delle persone coinvolte nel movimento.

Oltre al potere, anche la gestione del tempo è descritta come un punto contraddittorio. Infatti, c'è una diffusa critica rivolta a un'organizzazione sociale alienante che non tiene conto delle esigenze delle persone; tuttavia, all'interno dei movimenti spesso succede che il tempo per sé e la propria vita è "soffocato" dalle esigenze dell'organizzazione di cui si fa parte.

Gli esempi del potere e del tempo evidenziano una delle maggiori sfide che i movimenti affrontano quando provano a creare contesti in cui le persone si possano liberare dalle strutture oppressive della società. La sfida sta nel passare dal conflitto con un potere "esterno" identificato, che è percepito come ben distinto da sé e alienante, a un processo di "decolonizzazione dell'immaginario" che possa portare alla costruzione di reali alternative. Questa difficoltà si traduce spesso in un irrigidimento dei gruppi sulle proprie posizioni ideologiche, che tende a confinarli all'interno dei propri orizzonti culturali e a impedire loro di costruire relazioni significative con altre esperienze politiche, anche quando si condividono le stesse rivendicazioni.

Non identitario, post-identitario, transidentitario

La scelta di alcuni movimenti di andare oltre alcune chiusure ideologiche strutturate nel tempo e di cambiare l'estetica della mobilitazione, così come la non appartenenza partitica e l'assenza di riferimenti istituzionali, non devono essere letti come un annacquare del loro posizionamento politico, sia nella teoria che nell'azione.

Lo si può leggere ad esempio nel rammarico nei confronti della frammentarietà di una sinistra non più in grado di rappresentare politicamente le loro istanze. La maggior parte dei movimenti incontrati hanno ben chiare le proprie radici storiche e politiche e sanno quali sono i loro (potenziali) alleati e *attivisti* di questi movimenti sono disposti a trasformare la loro intera vita in lotta politica. La profonda critica mossa al sistema neoliberista e la lotta per la costruzione di un altro tipo di società sono in questi contesti spesso agite a partire dalla sperimentazione di forme differenti di comunità.

Pertanto, essere "non identitario, post-identitario, transidentitario" (come qualcuno di questi movimenti si è ironicamente autodefinito) in nessuna misura significa non avere un posizionamento politico e dovrebbe essere interpretato piuttosto come l'evoluzione in una forma peculiare di una precisa azione e tradizione politica.

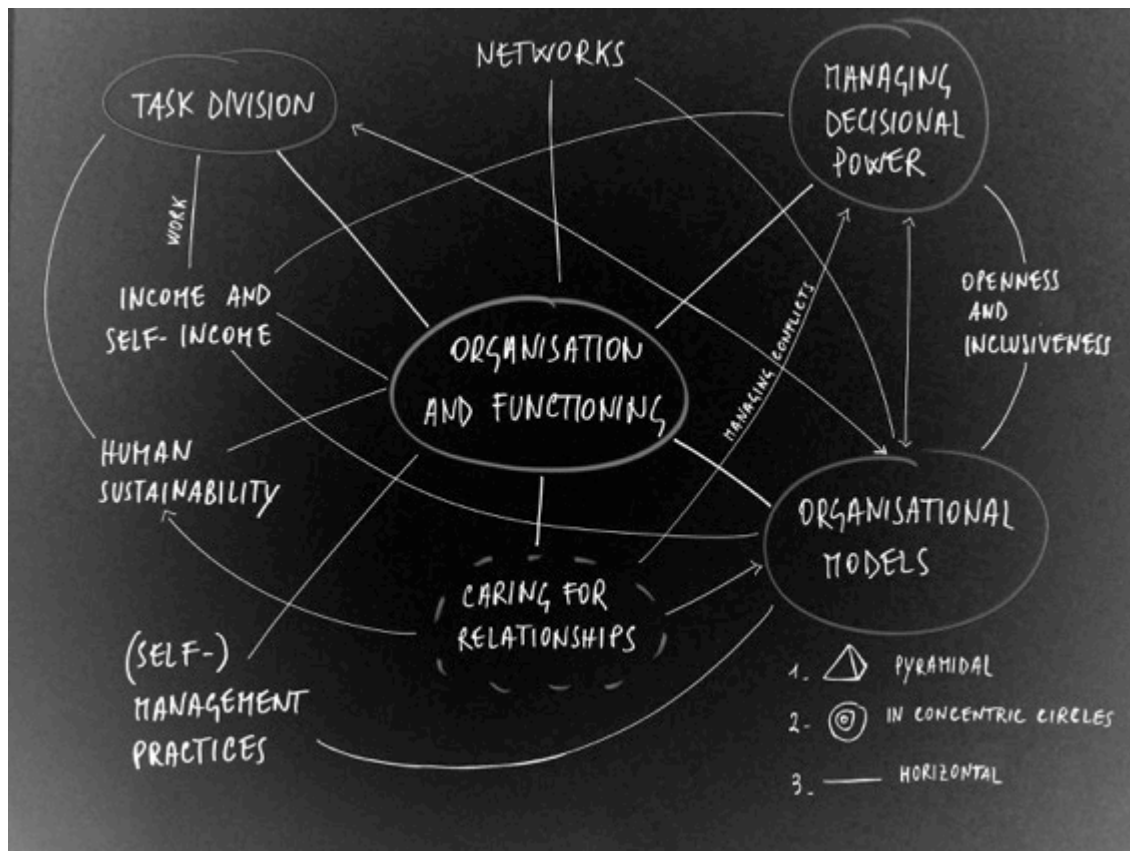
L'arte come strumento politico di rottura per una trasformazione creativa del presente

Un tema ricorrente in diverse interviste è quello della connotazione politica dell'arte, del suo potenziale di rottura rispetto all'immobilismo istituzionale, della sua capacità di creare relazioni e alimentare la socialità grazie alla spinta creativa dell'immaginazione.

Al contrario, la società individualista e materialista in cui viviamo limita le persone nelle proprie scelte, nella propria espressività e nella propria capacità di sognare, ma allo stesso tempo genera un'enorme tensione tra individuale e collettivo, tra senso di responsabilità e processo di autodeterminazione.

Questo spinge le alternative immaginate dai movimenti verso i principi e le pratiche della partecipazione comunitaria, della condivisione e dell'autodeterminazione, a partire dalla cura delle relazioni e dal coraggio di collettivizzare sogni e aspirazioni.

ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO



Tra inclusività ed efficienza: differenti modelli organizzativi per gestire la tensione

Molti dei gruppi e dei movimenti intervistati hanno parlato di una tensione che vede da una parte la volontà di operare attraverso processi partecipativi e inclusivi e dall'altra la necessità di prendere decisioni operative sottostando a tempistiche spesso stringenti e imprevedibili. Questa tensione si è tradotta in vari modelli organizzativi che i movimenti si sono dati, derivati anche dalla cultura politica e dal contesto storico e sociale in cui agiscono.

Ad esempio, realtà associative che agiscono in collaborazione con le istituzioni tendono a prediligere forme di organizzazione più convenzionali, spesso basate su gerarchia e rappresentanza, mentre realtà auto-organizzate tendono a preferire - non senza contraddizioni interne - modelli più orientati alla partecipazione e alla responsabilità condivisa. Alcune gruppi, inclusa la Grup-pa, preferiscono esplicitare che la forma organizzativa, sebbene partecipativa, prevede diversi livelli di responsabilità operativa a seconda di interessi, tempo a disposizione e implicazione personale di ciascuno.

Andare oltre la maggioranza come strumento decisionale: il metodo del consenso

Il modello organizzativo spesso si rispecchia nelle modalità con cui vengono prese le decisioni all'interno del gruppo. Un concetto che ricorre spesso è quello del consenso, usato con varie sfumature e significati dalle diverse realtà intervistate.

Quando il termine "consenso" viene utilizzato semplicemente per indicare che le persone non votano e cercano di raggiungere l'unanimità, spesso significa che il gruppo non si è dotato di strumenti alternativi per prendere le decisioni. Questo tipo di approccio viene criticato da chi

vede il consenso come un processo complesso che ha alla base una “cultura del consenso”. Secondo questa visione, agire seguendo una presunta spontaneità senza sviluppare strumenti decisionali alternativi, non solo non esplicita i ruoli di potere all'interno del gruppo, ma di fatto consolida e accentua le asimmetrie esistenti. Alcuni gruppi hanno quindi sottolineato come l'utilizzo del metodo del consenso sia un processo in divenire che sviluppa consapevolezza e autocoscienza, ma che richiede anche una certa cura delle relazioni all'interno del gruppo.

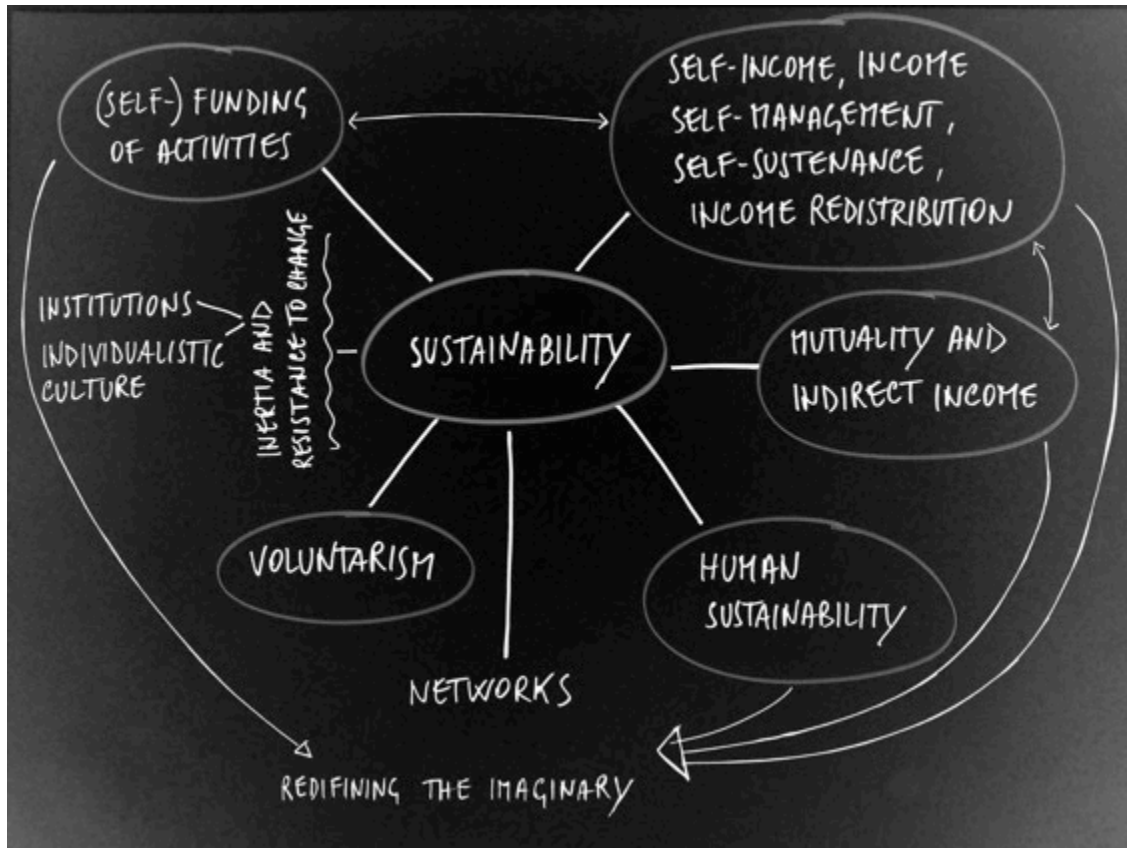
Sostenibilità dell'attivismo e retribuzione economica della militanza

Quasi tutti i gruppi incontrati hanno la necessità di cercare finanziamenti per supportare le loro attività e i loro progetti. In molti casi ci sono activist* che sostengono le attività del gruppo a titolo gratuito, investendo in questo gran parte delle proprie energie e del proprio tempo.

In un contesto di precarietà generale e diffusa, diverse realtà si interrogano sulla possibilità delle persone di autosostenersi anche attraverso la militanza. Da questa riflessione sorgono molte domande, ad esempio se il fatto di ricevere un compenso possa snaturare la portata dell'azione politica, trasformando l'attivismo in un lavoro. A questa domanda i movimenti forniscono differenti risposte pratiche. In alcuni casi, l'idea stessa di un attivismo retribuito è stata rifiutata; in altri, sono state trovate delle formule miste, in cui alcune persone lavorano a titolo volontario e altre sono retribuite. Questa soluzione richiede tuttavia un maggiore grado di complessità dell'organizzazione interna ed è spesso causa di conflitti, anche in conseguenza di un tabù sociale che in qualche modo circonda il denaro.

Dal punto di vista organizzativo molte realtà sono ancora in fase di sperimentazione, e spesso la tendenza non è quella di creare regole rigide, ma piuttosto quella di tollerare gradi di autonomia anche molto ampi, privilegiando un lavoro sul processo e avendo cura delle relazioni interpersonali.

SOSTENIBILITÀ



Auto-reddito e sostenibilità economica

A partire dalle necessità di sostenibilità economica, la maggior parte delle realtà incontrate ha elaborato riflessioni e sperimentato pratiche diverse rispetto alla gestione del denaro. Queste sono spesso ispirate ai principi dell'autogestione e di autoreddito, e fanno affidamento su pratiche di solidarietà e mutualismo elaborate in reti di sostegno non legate soltanto allo scambio di denaro o al lavoro materiale (per esempio, le realtà impegnate in produzioni culturali e artistiche dal basso offrono la possibilità di fruire delle stesse o partecipare a workshop e formazioni).

Molti gruppi hanno sottolineato l'importanza di queste reti come forme di autosostentamento, svincolandosi quindi dall'idea o dalla possibilità di un'autosussistenza chiusa in se stessa.

Le reti di sostegno e i rapporti mutualistici sono anche la chiave per dare origine a forme di reddito indiretto, basate sulla possibilità di avere accesso, gratuitamente o contribuendo a seconda delle risorse a disposizione, ad opportunità formative, attività culturali, servizi, o anche a vitto e alloggio, o ancora a spazi in cui coltivare relazioni sociali.

Dentro i meccanismi istituzionali

Se si guarda al di fuori delle forme di autosostentamento menzionate, il meccanismo principale con cui si può accedere ad un sostegno economico è la partecipazione a bandi pubblici a progetto (emanati da istituzioni pubbliche, fondazioni private, etc.). Questo impone ai gruppi di adottare una forma giuridica istituzionalmente riconosciuta, definita a priori dalle norme vigenti. Come conseguenza, il numero delle associazioni in Italia è molto aumentato negli

ultimi anni, anche in ambienti politico-sociali che hanno tradizionalmente sempre optato per modalità aggregative informali.

Questo meccanismo è descritto da molti come responsabile degli alti livelli di competizione tra i gruppi, che aumentano ancora di più con la progressiva riduzione dei fondi disponibili, specie se comparata all'aumentato numero dei richiedenti. In questo modo, il sistema porta a una frammentazione delle realtà esistenti piuttosto che promuovere aggregazione e sinergie.

Alcuni gruppi sostengono che questa sia una strategia per ammettere l'esistenza solo di ciò che è coerente con il sistema economico e sociale vigente, e forse per aumentare il controllo dei gruppi sociali alternativi e renderli innocui.

Tra lavoro e attivismo

Un tema chiave emerso da molti gruppi e movimenti intervistati riguarda il delicato equilibrio tra lavoro ed attivismo. Da un lato, si mette in evidenza l'aspetto di una "professionalizzazione" dell'attivismo che porta con sé il rischio di avere una forza lavoro retribuita, ma che deve rispondere a priorità e tempistiche stabilite altrove (ad esempio in termini di scadenze progettuali, allocazione delle risorse, etc). Dall'altro, l'esigenza di combinare attivismo e lavoro si manifesta quando l'attivismo è un'occupazione totalizzante, che ha perciò bisogno di un sostegno economico. Su questo punto le esperienze intervistate hanno opinioni differenti.

A ciò si correla la considerazione che, per poter essere pienamente sostenibile, l'attivismo politico ha bisogno di tenere conto anche delle necessità personali. Diversi gruppi provano ad affrontare la questione della vita e dell'attivismo nel complesso, e non cercano la sostenibilità in ciascuno dei due ambiti separatamente.

Un altro nodo cruciale emerso a tal proposito riguarda la divisione tra lavoro materiale e lavoro immateriale. Nella società, così come nella maggior parte delle esperienze autogestite, il primo tende ad essere retribuito più spesso del secondo. Anche in queste esperienze spesso si riproduce una suddivisione dei compiti in base al dispositivo tempo-denaro. Tuttavia, alcuni gruppi tentano di sovvertire questa logica legata ad una visione tipicamente novecentesca del lavoro, sperimentando forme di redistribuzione collettiva del denaro che svincolano il compenso dalla suddivisione dei compiti, e riflettono l'idea che qualsiasi azione sia il risultato di uno sforzo collettivo più ampio.

Infine, un'altra questione centrale è quella del volontariato. Le esperienze che scelgono di svincolarsi dalla produzione di autoreddito dipendono completamente dal volontariato, e spesso descrivono questa scelta come liberatoria perché permette di garantire l'autonomia politica, la libertà dall'influenza del finanziatore e dai conflitti legati alla redistribuzione del reddito.

Dall'altro lato, molte realtà sottolineano i limiti del volontariato: esse concepiscono la loro lotta come un'azione politica mirata a creare delle alternative reali, che siano concrete e sostenibili sia dal punto di vista relazionale che economico. Queste esperienze spesso descrivono il volontariato come un approccio che non mette in discussione il funzionamento del sistema vigente, e che non porta alla creazione di un'alternativa (sociale, politica ed economica) praticabile. Il volontariato perpetua inoltre quel meccanismo sociale per cui è legittima la raccolta fondi per la realizzazione delle attività, ma non la retribuzione per le persone che le portano avanti. Il lavoro retribuito sembra svalutare il movente nobile del volontariato (inclusa l'azione politica) e questo porta ad un paradosso: una forma a tempo pieno di "attivismo esistenziale" (vedi oltre, ndr), non degna comunque di alcun reddito. In queste condizioni, l'attivismo rischia di esitare in una forma di auto-sfruttamento, anche se nelle sue stesse premesse dichiara di opporsi ad ogni forma di sfruttamento esistente nella società. Questa contraddizione, o sottile linea di confine, probabilmente merita maggiore attenzione.

Sostenibilità dell'esistenza

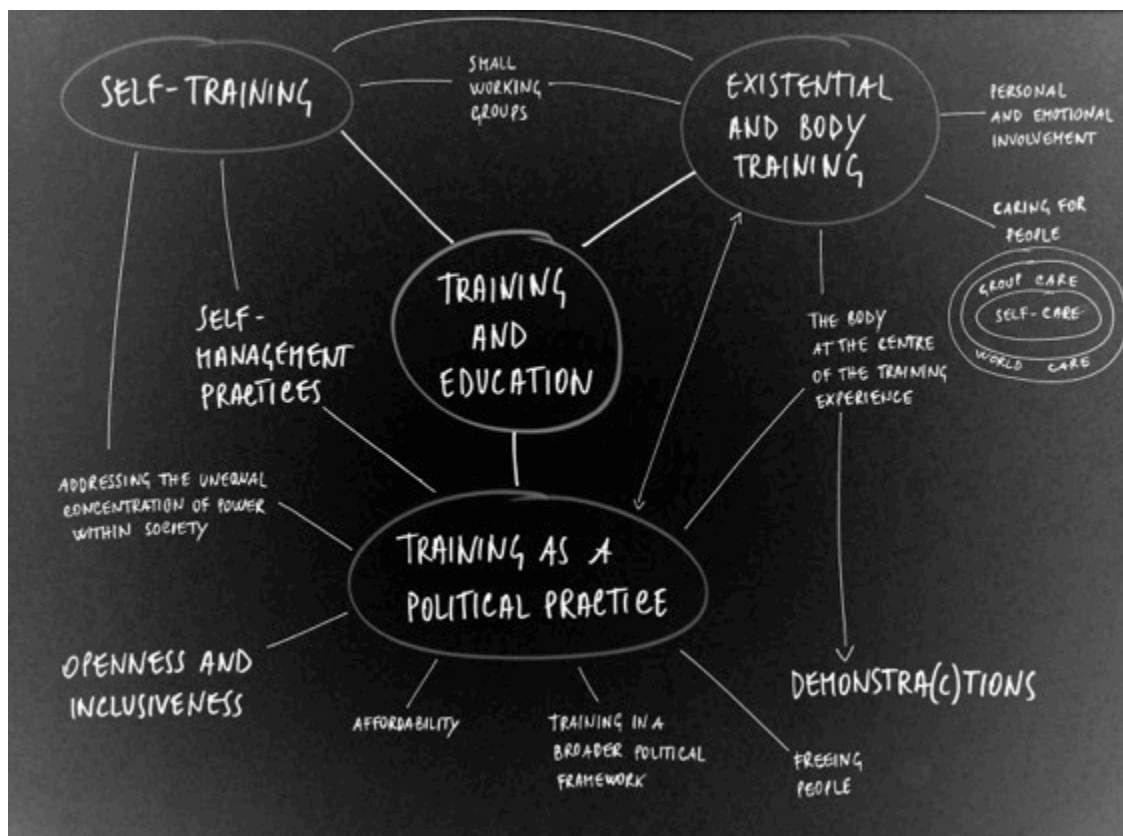
Alcune interviste mettono in luce come l'assenza di un sostegno economico non metta solamente in crisi le attività che le persone e i gruppi tentano di realizzare: quello che sembra essere minacciato, nel momento in cui manca la sostenibilità, sono i progetti di vita più che l'attività politica in sé. In molte delle esperienze incontrate i percorsi di vita personali e collettivi sono profondamente connessi con la visione politica e gli obiettivi del gruppo. Pertanto la sfida non è solo quella di reperire fondi a supporto delle attività, ma riguarda anche come sostenere una lotta a tutto campo per un cambiamento del sistema sociale, politico ed economico, e in ultima analisi la possibilità stessa di esistere.

Risignificare l'immaginario

L'attivismo politico è l'occasione per elaborare e sperimentare pratiche che, affrontando la questione del sostegno economico, si sgancino dalle logiche "classiche" di accumulo del capitale e che non riproducano, nei rapporti economici come in quelli sociali, le dinamiche di potere che il capitalismo mette in atto.

In un periodo storico in cui welfare e diritti socio-economici sono sotto attacco, l'attivismo politico è uno strumento per elaborare, a partire da processi collettivi che criticamente e creativamente mettono in discussione i modelli economico-gestionali vigenti, nuove idee su forme partecipative e mutualistiche di welfare e modalità di offrire servizi che possono essere creati e gestiti collettivamente da chi li utilizza.

Nel complesso le riflessioni e le pratiche dei movimenti riguardo alla sostenibilità prendono in considerazione sia i suoi aspetti materiali (economici) che immateriali (umani, relazionali). Pertanto i tentativi di sperimentare modelli economici alternativi corrispondono a tentativi di creare modelli politici, sociali e relazionali alternativi. In altri termini, ridefinendo l'immaginario economico i movimenti stanno rimodellando l'immaginario sociale nel suo insieme.



Le riflessioni su formazione ed educazione estrapolate dalle interviste possono essere raggruppate attorno a tre macro-aree: il legame tra sapere e potere; i luoghi fisici e sociali nei quali il sapere è generato e condiviso; i principali approcci metodologici della formazione e dell'educazione all'interno dei movimenti sociali.

Sapere e potere

Quando si parla di sapere si tende a riferirsi a quello accademico, che si forma all'interno delle università e adotta una forma specifica di linguaggio attraverso il quale descrive, o meglio costruisce, la realtà nella quale viviamo. Esiste tuttavia un'altra forma di sapere che la cultura occidentale tende a svalutare, ossia il sapere non-istituzionale (o sapere comune). Esso nasce direttamente dalle esperienze di vita delle persone, e attraverso la condivisione di queste esperienze è possibile attivare un processo collettivo di costruzione di significato.

Mentre il sapere accademico vede una polarizzazione del potere a favore di chi lo detiene, e tende ad essere elargito dall'alto al basso, il sapere comune è legato a processi collettivi e partecipativi e può essere un sapere che libera, essendo in connessione con il significato che le persone danno alla propria esperienza di vita.

Nelle realtà intervistate, il sapere è prevalentemente generato e condiviso attraverso processi partecipativi e collettivi. Anche quando è utilizzato il sapere istituzionale, questo avviene mediante approcci collaborativi o, ancora meglio, il sapere accademico diventa il mezzo e non il fine del processo di costruzione del sapere.

Nella maggior parte dei casi la generazione e la diffusione del sapere non sono considerate azioni neutrali. Al contrario, sono profondamente radicate nell'esperienza delle persone che le

valorizzano nei loro contesti di lavoro, attivismo, vita. Inoltre, questi saperi sono coerenti e integrati con la visione politica del gruppo o del movimento.

Dove (e quando) si fa educazione e formazione

I saperi sono generati e condivisi principalmente negli spazi sociali e comunitari “reali” (e non virtuali), luoghi in cui le persone si confrontano per costruire momenti di riflessione, si scambiano tra loro le esperienze di vita e le mettono in relazione al contesto sociale in cui vivono. I luoghi della formazione si configurano come spazi fisici e sociali che fanno da mediatore tra l’individuo e la comunità, mettendoli in relazione.

In un momento storico in cui, come scrive Naomi Klein, non ci sono più luoghi per cittadini ma soltanto non-luoghi per consumatori, creare dei contesti intermedi per la costruzione sociale del sapere può voler dire promuovere *“una forma di soggettività più ampia, una soggettività trasversale”*.

Così come descritta, la formazione potrebbe avvenire ovunque, sotto forma di un’assemblea, di un seminario, di un campeggio, di un *workshop* residenziale. Infatti, quello che sembra fare la differenza è il momento temporale che l’evento crea e rappresenta. In un certo momento della vita quotidiana, in un certo posto, un certo numero di persone decide di fare qualcosa che non è previsto facciano: iniziano a scambiarsi esperienze, a stringere legami, e imparano.

Metodologie

Le esperienze di formazione realizzate dai movimenti intervistati possono essere distinte in due tipologie:

- esperienze di formazione rivolte all'esterno del gruppo che le organizza (“formazione”);
- esperienze di formazione rivolte al gruppo che le organizza (“auto-formazione”).

Entrambe le tipologie sono caratterizzate da alcuni approcci metodologici comuni:

- si presta attenzione alla coerenza tra contenuti e metodologie;
- le/i partecipanti sono al centro del processo formativo, e sono considerate/i come persone e non solo come partecipanti a una formazione; lo scopo è quello di ridurre quella separazione che la formazione tradizionale opera tra la componente cognitiva, quella emotiva e quella corporea dell'apprendimento;
- la crescita personale è anteposta alla semplice acquisizione di nozioni;
- l'apprendimento esperienziale e la metodologia dell'imparare-facendo sono largamente utilizzate (non solo in teoria);
- la costruzione di relazioni umane significative tra le/i partecipanti è un obiettivo-chiave;
- spesso è utilizzata la formazione in piccoli gruppi.

La formazione

Le attività di formazione rappresentano uno dei principali strumenti di cui le realtà intervistate dispongono per comunicare con un pubblico più vasto. I destinatari dei momenti formativi sono principalmente:

- altri gruppi di attivisti (strumenti utili per organizzare le attività quotidiane, le azioni, etc);
- Cittadinanza (informazione critica su alcune tematiche spesso non trattate dai media, sensibilizzazione, dibattiti politici, etc.);
- student* (incontri nelle scuole, per informare sulle alternative esistenti)

In alcuni casi, queste attività rappresentano una fonte di reddito e sostentamento.

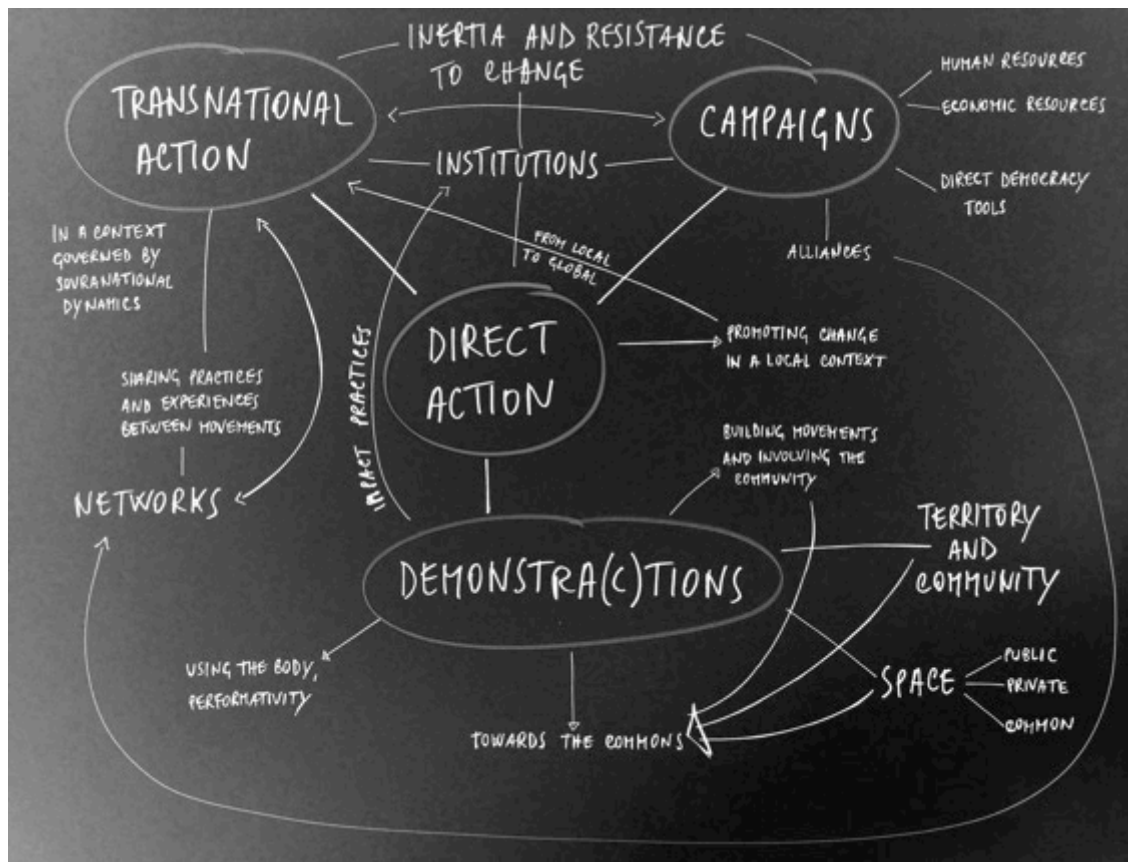
L'auto-formazione

L'auto-formazione è utilizzata soprattutto per fare *advocacy*, per generare e sperimentare nuovi saperi, per riflettere sulle proprie azioni

La mancanza di tempo per riflettere sulle proprie pratiche sembra essere una delle principali criticità riscontrate dalle realtà intervistate. Molte di queste si concentrano sull'azione e perdono di vista la riflessione. Questo può condurre ad un effetto paradossale in cui i processi di auto-formazione e autogestione del sapere finiscono per fare troppo affidamento sulle ed essere dipendenti dalle forme istituzionali del sapere.

Le principali esperienze di auto-formazione raccolte sono:

- generazione del sapere attraverso la condivisione delle esperienze di vita;;
- approfondimenti teorici in gruppo e come singoli, caratterizzati da un coinvolgimento personale e non separati dall'azione;
- condivisione e scambio delle capacità e competenze personali;;
- coinvolgimento e confronto con "esperti".



Alleanze transitorie o permanenti?

Molti movimenti sono consapevoli del fatto che la loro lotta si situa in un contesto di conflitti nazionali e transnazionali. Questa consapevolezza li porta a cercare alleanze con movimenti simili, sia a livello locale che internazionale, e li spinge anche a rivolgersi ai poteri sovranazionali, in particolare quando non trovano risposte istituzionali alle loro istanze a livello nazionale.

Le alleanze sono fondamentali per avere un impatto sulle dinamiche globali e per non rimanere soli nell'affrontare le politiche sovranazionali e il loro impatto nei contesti sociali. L'importanza delle alleanze risiede nel loro essere contemporaneamente risorsa e strategia: ricercare le alleanze con una vasta gamma di attori richiede la capacità di andare oltre i propri confini politici e di coalizzarsi su obiettivi comuni, conservando al tempo stesso l'identità di ciascuno e continuando la lotta a livello locale.

Nonostante molti movimenti attribuiscono un grande valore alle alleanze e vorrebbero incrementarle, questa tensione rimane spesso un mero desiderio, che svanisce rapidamente quando le differenze strategiche e politiche tra i gruppi si manifestano nelle loro modalità di azione frammentate. In quest'ottica la pratica di condivisione delle esperienze tra i diversi gruppi gioca un ruolo chiave nel rendere le alleanze possibili e sostenibili.

Non esiste un unico modo di costruire alleanze: c'è chi preferisce stringere alleanze transitorie in virtù di un obiettivo comune e chi invece procede per legami di vicinanza, territorialità, affettività. Altri ancora mescolano diverse strategie, adottando un approccio fluido alla collaborazione con altri gruppi e movimenti.

Innovare le pratiche politiche

Molti movimenti adottano strumenti politici e strategie che spesso provengono da differenti o precedenti esperienze, e che vengono riciclati o riutilizzati più o meno consapevolmente. Quando questi strumenti sono interpretati e utilizzati senza memoria storica rischiano di essere perpetuati acriticamente e di perdere il loro potenziale trasformativo. Questa è una critica che molti movimenti muovono sia a se stessi che agli altri.

Tuttavia ci sono esperienze che reinterpretano e trasformano le pratiche politiche. Ad esempio, la pratica dell'occupazione di uno spazio è ora descritta da molti gruppi in termini di liberazione/ri-appropriazione di qualcosa che viene quindi restituito alla comunità sotto forma di bene comune. Queste forme di occupazione sono ben diverse dalle precedenti (che erano principalmente al servizio dei bisogni dei movimenti stessi) dal momento che la comunità può partecipare collettivamente alla trasformazione e alla gestione di questi spazi.

Analogamente, ci sono movimenti che si sono interrogati su come dare forma giuridica al concetto di bene comune, di fatto reinventandolo e cercando di non svuotarlo del significato che si andava realizzando nelle pratiche; altri ancora hanno deciso di agire tramite performance artistiche, convertendole in "perform/azioni" politiche.

Le dimostr/azioni... e il corpo

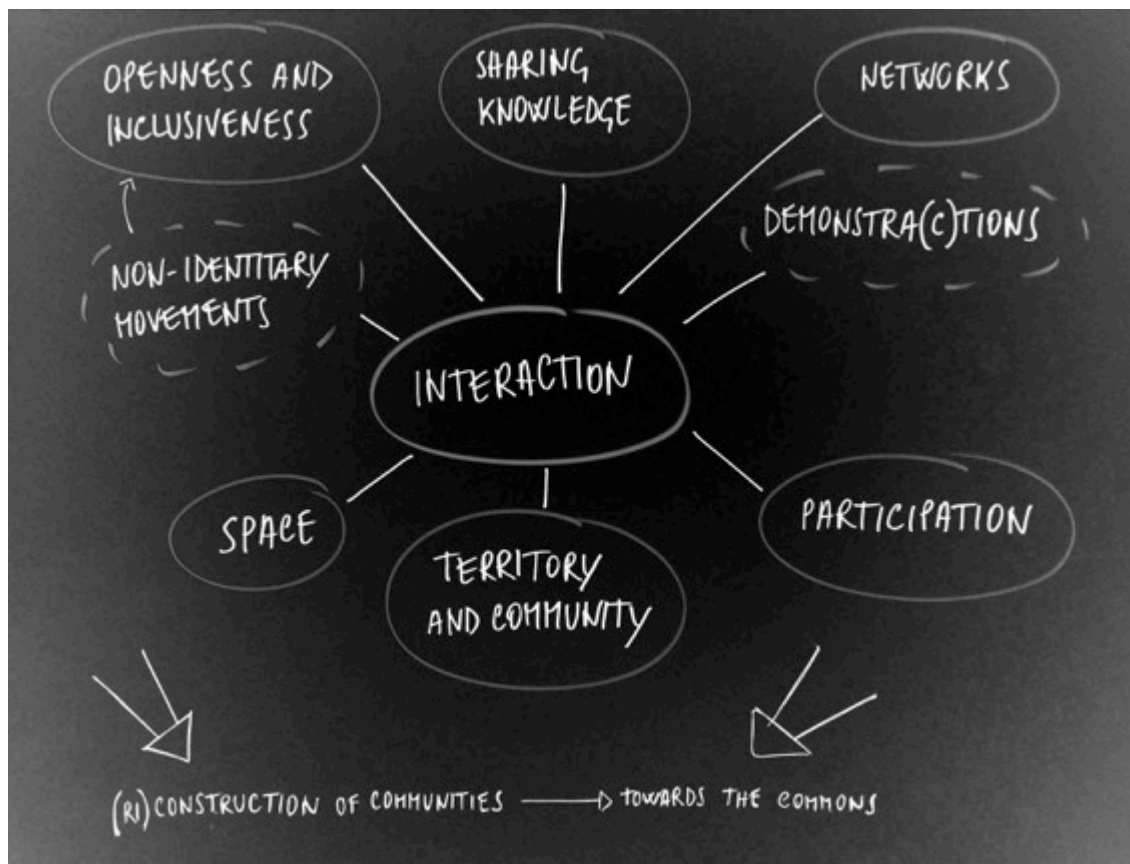
Dimostrazioni, performances e le altre forme di azione sono momenti di espressione, creatività, rivendicazione, pratica politica ed esposizione pubblica dei movimenti.

In queste dimostr/azioni il corpo si impone fortemente e crea una frattura, o meglio rende visibile una frattura che già esiste ma che solitamente viene ignorata. La visibilità reclamata ha un nuovo impatto sulla comunità e sulle istituzioni.

Le dimostr/azioni coinvolgono e contribuiscono alla costruzione della comunità, all'interno di contesti in cui il sentimento diffuso di sfiducia ed il bisogno e il desiderio di una partecipazione più grande alla vita sociale e istituzionale sono ampiamente diffusi.

La visibilità è anche un elemento disturbante per le istituzioni: attraverso le dimostr/azioni i movimenti costringono il potere istituzionale a guardarli, a riconoscerne la loro esistenza e, a volte, a reprimerli. Le istituzioni, dal canto loro, ormai si sono abituate alle pratiche dei movimenti e spesso sanno già come "gestirli". Tuttavia possono essere impreparate di fronte a nuove pratiche e in un modo o nell'altro offrono risposte repressive standardizzate, ad esempio utilizzando la strategia degli sgomberi.

INTERAZIONE



Apertura e inclusività

Per molti dei gruppi e dei movimenti intervistati, l'apertura al contesto e l'inclusività sono entrambi aspetti tanto centrali quanto critici. Apertura e inclusività sono considerate come risorse per la vitalità del movimento, e in molti casi sono una delle ragioni principali per cui il movimento stesso continua a esistere (è il caso ad esempio dei gruppi che agiscono per “liberare” degli spazi in città e restituirli ai cittadini).

Tuttavia, essere apert* e inclusiv* comporta al tempo stesso non poche difficoltà, legate principalmente alla gestione del processo decisionale e all'assunzione di responsabilità verso il gruppo. Per esempio, coloro che attraversano gli spazi “liberati” non necessariamente si sentiranno responsabili della loro gestione e organizzazione; dall'altro lato, nonostante dicano di essere “aperti”, coloro i quali sono più coinvolti nella gestione dello spazio non saranno così facilmente disposti a cedere ad altr* il potere decisionale e il controllo dei processi. Infatti essere apert* significa anche essere capaci di accettare gli inevitabili cambiamenti portati dalle altre persone che attraversano un'esperienza. Questo richiede la capacità da parte del gruppo di riflettere sulle sue stesse pratiche, di mettere in discussione ed eventualmente modificare gli equilibri interni e le regole stabilite, e all'occorrenza provare a sperimentarne di nuovi.

Quando ci sono attività concrete da realizzare, come ad esempio pulire o risistemare un nuovo spazio, risulta più facile coinvolgere persone nuove e al tempo stesso raccogliere consenso sul progetto politico. In quest'ottica, avere cura di uno spazio per restituirlo alla comunità assume un ruolo centrale e diventa un elemento di coinvolgimento politico, un atto che crea e rafforza relazioni sociali.

Volendo provare ad essere aperte e inclusive, molte esperienze hanno iniziato a interrogarsi sulle forme tradizionali e sul linguaggio dell'attivismo politico. Infatti, per essere veramente aperti* alle diverse tipologie di gruppi sociali e culturali è necessario mettere in discussione le modalità di azione e posizionamento politico spesso date per scontate. I movimenti queer sembrano essere più dinamici in questo senso, poiché tendono ad adottare un approccio più intersezionale che non separa le riflessioni dalle lotte, ma mira ad evidenziare come questi due piani possano interagire e potenzialmente influenzare la vita di chiunque.

Alcuni gruppi hanno sottolineato come il prendersi cura dell'apertura e dell'inclusività richieda un forte dispendio di energia nella gestione e nell'organizzazione, lasciando da parte le questioni e le azioni considerate più strettamente politiche. Quello che spesso si trascura è come il progetto o l'azione si collega alle questioni macro-politiche in gioco, così come è tralasciato il processo di auto-riflessione collettiva. Diversi collettivi e movimenti lottano per tenere insieme il livello micro e macro, in una costante tensione tra apertura e auto-riflessività.

Strumenti e linguaggi per comunicare e diffondere i saperi

I movimenti utilizzano una grande varietà di strumenti per comunicare e diffondere i saperi. Dalle forme più "tradizionali" come volantini, periodici, libri, conferenze, siti web e social network, agli incontri informali finalizzati a promuovere socialità e convivialità, fino a forme più creative come performances, video, documentari, racconti o graphic novel.

Molti di questi strumenti e di queste pratiche vengono utilizzati simultaneamente a seconda del contesto, degli scopi e degli interlocutori, con l'intento di (ri)suscitare interesse per questioni politiche legate all'ambiente, al cibo, alla cultura, alla salute... e coinvolgere la popolazione.

Per alcuni gruppi, la diversificazione delle modalità di comunicazione e dei linguaggi non è solo uno strumento strategico di coinvolgimento delle persone ma anche una continua ricerca di coerenza tra "ciò che si dice" e "come lo si fa": un tentativo di comunicare le modalità, e non solo i contenuti, attraverso la loro messa in atto nelle pratiche.

Molti dei movimenti e dei gruppi intervistati attribuiscono grande valore alla produzione collettiva dei saperi, e agiscono per creare e preservare spazi in cui questi processi possano avvenire, mantenendoli accessibili alle reti sociali più ampie. Per sua stessa natura, il sapere collettivo può essere parte del processo di cambiamento sociale, dal momento che consente alle persone di interessarsi all'ideazione di nuove visioni del mondo e di prendere parte all'immaginazione di alternative. La condivisione di questi saperi genera quindi consapevolezza e impegno, ed è un'importante pratica di soggettivazione e autodeterminazione.

Per quanto riguarda quei movimenti e quei gruppi che interagiscono con le istituzioni e i decisori politici, le forme autogestite e creative di generazione delle conoscenze sono combinate con approcci più tradizionali, basati sull'intervento di esperti* e finalizzati alla produzione di studi, dossier e report tecnici indipendenti. Questa modalità si è rivelata strategica ed efficace nel generare una conoscenza specialistica alternativa al sapere istituzionale, e in alcuni casi ha innescato indagini che hanno condotto ad azioni legali e processi.

Reti e connessioni

Diversi movimenti e realtà stanno provando a risignificare il concetto di rete: c'è stato il tentativo di unire le lotte, di essere trasversali, di superare l'identificazione territoriale a favore di una mobilitazione a livello più generale e nazionale. Una pratica che si è dimostrata efficace per realizzare questo intento è quella di organizzare attività concrete quali incontri, dimostrazioni, cortei, occupazioni. Tuttavia, è difficile coinvolgere *cittadin* in attività di questo genere, così come dar vita a una progettualità politica a lungo termine.

La rete è descritta da molti movimenti e da molti gruppi come uno strumento potentissimo per realizzare il cambiamento: infatti, oltre a creare sinergie e ad allargare la base della lotta, spesso è fondamentale per l'esistenza stessa dei gruppi che la compongono.

Le reti spesso includono una grande varietà di attori sociali e di sostenitori, e avere a che fare con la diversità può essere difficile, particolarmente se la visione sottintesa è che la rete dovrebbe essere animata da una sorta di "pensiero unico". Al contrario, tanti gruppi parlano di "reti leggere", in cui il focus è su ciò che può essere messo in condivisione, rispettando le specificità di ciascuna componente. Questa relativa libertà e autonomia, valorizzando la diversità all'interno della rete, permette a ciascun gruppo di elaborare piani d'azione individuali adatti al contesto locale, mantenendo al tempo stesso una visione d'insieme e collegando la propria azione alla lotta comune.

Spazio e... bene comune

La possibilità per un gruppo di abitare uno spazio fisico (occupato o meno) è riportata da diversi movimenti come un elemento fondamentale per rafforzare le pratiche di attivismo, in termini di consolidamento, aggregazione, identificazione ed apertura. Molte dei gruppi intervistati sembrano essere pienamente consapevoli del potenziale trasformativo dato dall'aver a disposizione spazi in cui poter sperimentare e scambiarsi nuovi modi di stare insieme, di condividere problemi e di immaginare/realizzare soluzioni comuni.

Per esempio, pratiche come l'occupazione e il recupero di un parco archeologico in condizioni di forte degrado, così come la riapertura uno stabile dismesso da 20 anni per dar vita ad attività e laboratori aperti alla comunità, sono tentativi di creare un'economia solidale dal basso, promuovendo una forma diversa di socialità, non legata al mercato.

Nel caso di spazi che hanno un valore intrinseco o potenziale, come ad esempio un complesso architettonico storico o un terreno agricolo, è presente un senso di responsabilità maggiore che spinge i movimenti a creare proattivamente il coinvolgimento della comunità. Ciò è necessario anche al fine di supportare le attività e mettere in pratica modalità alternative di produzione sostenibile.

In alcuni casi, prendersi uno spazio è una strategia per rendere visibile un problema. In quest'ottica, la scelta di entrare in un teatro storico e di affrontare questioni politiche in una zona centrale e ben visibile della città, può essere interpretata come un modo per opporsi ad una strategia che tende a marginalizzare i movimenti anche in termini geografici.

Più in generale, la cura dello spazio in cui una comunità vive rappresenta un valore aggiunto per i movimenti che la praticano, e ha un impatto positivo sulla portata sociale che possono avere. Facendo tutto questo negli spazi abbandonati delle città, i movimenti cercano di riprendersi parte del potere sulla città stessa. Questa partita si gioca su aspetti sia materiali che simbolici, pertanto questi spazi rappresentano una sorta di "dichiarazione di esistenza", oltre ad essere luoghi di incontro in cui possono realizzarsi modi differenti di stare insieme.

In un contesto storico e politico in cui la sovranità sui beni e sui servizi è sempre più trasferita al privato, e dal livello locale/nazionale al livello transnazionale, occupare uno spazio è un modo per restituire qualcosa alla comunità. Questa è al tempo stesso una sfida e un'alternativa al regime neoliberista, che va al di là della dicotomia tra pubblico e privato ed è fondata sull'autorganizzazione e sui beni comuni. In questo senso, liberare uno spazio e trasformarlo in un laboratorio sociale vivo è un modo concreto di sperimentare alternative costruite attraverso un'azione collettiva.

Tuttavia, ci sono anche critiche a questo approccio, che spesso provengono dagli stessi gruppi che lo adottano. La motivazione è che se un gruppo si concentra prevalentemente sullo spazio fisico e sulla sua difesa, senza valorizzare ciò che sta facendo rendendolo pubblico e visibile alla

comunità, rischia di far perdere il significato politico del proprio gesto. Questo è il motivo per cui i “nuovi” spazi occupati/liberati sono concepiti spesso come luoghi di intersezione, sia in termini di persone che di istanze politiche.

Valorizzando la portata territoriale dell’azione politica, alcuni movimenti evidenziano come - in un paese come l’Italia, con un territorio molto frammentato - non avere un unico luogo di riconoscimento e dover imparare ad agire attraverso spazi e geografie variabili e tramite strategie differenti possa diventare un interessante ed utile esercizio politico, sia in termini di elaborazione di pensiero che di costruzione di pratiche più efficaci.

Partecipazione

Il concetto di partecipazione porta intrinsecamente con sé le dimensioni del desiderio e della capacità di azione, della scelta libera ed autonoma, della riappropriazione e della soggettivazione, del vincolo di responsabilità verso la collettività, della consapevolezza sociale e politica. Dato che le stesse parole vengono utilizzate in differenti contesti e con differenti scopi, il termine “partecipazione” assume una varietà di sfumature e di significati a seconda di quello che le persone e i gruppi vivono nella loro quotidianità.

Facendo riferimento alle teorie sulla partecipazione e sull’empowerment in salute, che mettono a confronto le iniziative dal basso de* cittadin* con le politiche attuate verticalmente dai sistemi sanitari, si possono riconoscere diversi livelli di partecipazione nelle narrazioni dei movimenti intervistati. Questi variano dalla consultazione della comunità da parte dei movimenti, alla partecipazione a determinati passaggi dei processi decisionali delle istituzioni. In riferimento a queste esperienze, alcuni movimenti ritengono che sia l’inconsistenza della sovranità popolare al giorno d’oggi a creare il bisogno di stare fuori dai percorsi politici istituzionali. Tutto questo si collega al processo di progressiva delocalizzazione della governance a livelli più alti (transnazionali), sempre più lontani dalle persone. Il bisogno di sovranità popolare e di autodeterminazione diventa particolarmente rilevante per i movimenti che difendono un territorio, i quali rivendicano il diritto di decidere della propria vita e del luogo in cui vivono.

Guardando alla partecipazione all’interno dei movimenti, molti di essi sottolineano che la spinta motivazionale e la passione degli attivisti sono fondamentali per tenere viva l’esperienza, pertanto una condizione necessaria per la sua stessa esistenza e sopravvivenza è il coinvolgimento personale degli individui. Tuttavia, sembra che questa condizione non sia sufficientemente diffusa tra i movimenti, e la sua mancanza spesso è riconosciuta come un grande ostacolo per una mobilitazione politica più ampia.

Molti dei gruppi e dei movimenti intervistati sottolineano l’importanza di “fare cose insieme” come una pratica di aggregazione e di costruzione di comunità. Ma la partecipazione a un progetto politico si può costruire anche attraverso la socializzazione delle difficoltà, dalla quale possono essere collettivamente generate in maniera condivisa diverse forme di sostegno reciproco, che diano spazio alle soggettività.

Promuovere la partecipazione è anche una forma di tutela dell’esperienza dalle dinamiche oppressive e repressive messe in atto dalle istituzioni. Chiamando a sostegno più competenze, più saperi e più persone, i movimenti diventano più forti e più efficaci.

Come evidenzia la maggior parte dei gruppi, i processi partecipativi richiedono tanto impegno e tanta responsabilità: ciò significa dedicare tempo, energia e cura per costruire un senso condiviso di appartenenza al progetto.

La (ri)costruzione delle comunità (in una prospettiva di sovranità popolare, autodeterminazione e beni comuni)

Per molti dei gruppi e dei movimenti intervistati, costruire legami di fiducia e di solidarietà con/nella comunità è un aspetto essenziale del progetto politico. Questo non è solo finalizzato a legittimare un'azione e guadagnare un consenso più ampio, ma riflette il ruolo centrale attribuito alle relazioni, e la volontà di viverle in un modo nuovo rispetto a quello che la società capitalistica propone e/o impone. Questo aspetto fa parte della natura stessa di quei movimenti che dichiarano di essere fondati sulle persone e che danno valore alle soggettività. Per questi movimenti, il concetto di "territorio" supera il carattere impersonale e storico di cui lo veste il capitalismo: molti di essi vedono i territori come reti di relazioni e di affetti, nelle quali è possibile immaginare nuovi mondi e nuovi modi, perché sono fatte di storie, di memorie, di resistenze, di conflitti, di frustrazioni quotidiane, di mutualità, di fiducia, e di creatività.

Alcuni movimenti, in particolare quelli contro le grandi opere imposte, si raccontano come parte integrante del territorio, considerato come un bene comune, e da qui la necessità di resistere e di lottare per la sua difesa. In particolare per i movimenti che si occupano di sovranità alimentare e di riappropriazione delle terre a scopo agricolo, di edilizia popolare o più genericamente sociale, ricostruire il tessuto sociale nelle comunità locali è l'orizzonte di senso del progetto stesso. Questo perché la sovranità alimentare, e in senso più ampio, la sovranità nei territori si possono (ri)costruire solo attraverso la costruzione di (nuove) reti di relazioni nella comunità locale. Queste esperienze sono lontane dalle istituzioni, e spesso definiscono se stesse "clandestine"; sono esperienze che narrano e creano giorno dopo giorno un'alternativa al sistema capitalista, basate su nuove forme di organizzazione sociale e mettono in pratica valori come la cooperazione, la mutualità e l'apertura.

Essere aperti* alla comunità e prendersi cura del territorio locale è un aspetto cruciale anche per i movimenti che non hanno la sovranità territoriale come rivendicazione principale. Rompendo con una visione puramente geografica del concetto di territorio, alcuni movimenti parlano dell'esistenza di una "geografia emozionale" che li lega ad altri movimenti anche molto distanti. Infine, alcune esperienze parlano di "custodia sociale" quando si riferiscono alla pratica dell'occupazione di un luogo non come a uno spazio privato, ma come ad un luogo aperto alla partecipazione, pubblico ma non statale, e considerato pertanto come un bene comune. Uno spazio per (ri)costruire un senso di comunità, a partire dalle persone che la compongono.

Capitolo 6: Campagne

6.1 Introduzione

Nel progetto internazionale vi era un asse specifico per esplorare le campagne e le attività di advocacy portate avanti dai movimenti, e per questo motivo era stata inserita nella traccia di intervista una domanda dedicata (vedi Allegato n.1). Tuttavia, poiché pochi tra i gruppi e i movimenti intervistati avevano un'esperienza significativa in questo campo, si è deciso di utilizzare una strategia diversa e di sviluppare uno specifico questionario di "mappazione" delle campagne (vedi Allegato n.3). Il questionario è stato messo a disposizione del gruppo di ricerca-azione, e ogni persona ha contribuito descrivendo le campagne di cui era a conoscenza direttamente o di cui era venuta a conoscenza durante l'intervista, integrando poi le informazioni con i dati disponibili online.

6.2 Mappazione delle Campagne

1. Due Sì per l'Acqua Bene Comune	
Scala	Nazionale
Tempistiche	aprile-luglio 2010 – raccolta firme per indire un referendum fine 2010 – la Corte di Cassazione approva due dei tre referendum proposti 12-13 giugno 2011 – voto
Contesto	L'idea del Referendum nasce in seguito all'approvazione di un decreto del governo Berlusconi del 2009, che imponeva la privatizzazione di tutti i servizi compreso quello idrico. Oltre a questo decreto viene proposta l'abrogazione della "remunerazione del capitale", ovvero del profitto per il gestore garantito in bolletta.
Promotori	Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua (rete di movimenti e associazioni diffusi su tutto il territorio nazionale e attivi dalla metà degli anni 2000 per la promozione dell'acqua pubblica)
Obiettivi	La campagna ha avuto prima l'obiettivo di raccogliere almeno 500 mila firme per indire il referendum, poi di promuovere il voto per il Sì in occasione del Referendum.
Note	Sono state raccolte quasi 1 milione e 500 mila firme (erano necessarie 500 mila firme). 27 milioni di cittadini* (più del 50% degli aventi diritto, e oltre il 90% dei votanti) hanno votato Sì, abrogando i due decreti sulla privatizzazione dell'acqua.
Info	http://www.acquabenecomune.org/

2. Proposta di legge di iniziativa popolare per l'Acqua Bene Comune	
Scala	Nazionale
Tempistiche	marzo 2006 – la proposta di una legge di iniziativa popolare viene formulata in occasione del primo incontro del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua. gennaio-luglio 2007 – raccolta firme per la proposta di legge e presentazione della proposta in Senato dicembre 2007 – grande manifestazione nazionale a sostegno della proposta di legge; ciò nonostante, la proposta non viene discussa per due legislature consecutive, e decade

	marzo 2014 – l'intergruppo parlamentare “Acqua Bene Comune” deposita presso la Camera dei Deputati il testo aggiornato della legge di iniziativa popolare
Contesto	Durante l'incontro del Forum del Marzo 2006 si è condivisa la necessità di cambiare radicalmente il quadro normativo rispetto al governo delle risorse idriche attraverso la redazione di una proposta di legge d'iniziativa popolare che si ponesse i seguenti obiettivi: la tutela della risorsa e della sua qualità, la ripubblicizzazione del servizio idrico integrato e la gestione dello stesso mediante strumenti di democrazia partecipativa.
Promotori	Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua
Obiettivi	Per poter inoltrare la proposta di legge, la campagna doveva raccogliere almeno 50 mila firme.
Note	Nei sei mesi di tempo previsti per la raccolta firme, ne vengono raccolte 406.626.
Info	http://www.acquabenecomune.org/

3. deLIBERIAMO Roma	
Scala	Città di Roma
Tempistiche	aprile-luglio 2014 – raccolta firme 2015 – azioni volte a promuovere la discussione in Consiglio Comunale
Contesto	Attraverso quattro delibere di iniziativa popolare, la campagna punta a disegnare un nuovo modello di città. Le delibere hanno i seguenti contenuti: - acqua: ripubblicizzare il gestore; - finanza: fare formale richiesta di modifica dello status giuridico e della funzione sociale di Cassa Depositi e Prestiti, che raccoglie i risparmi postali dei cittadini, perché sostenga a tassi agevolati gli investimenti degli enti locali; - scuola: non finanziare più le scuole dell'infanzia private e a destinare a quelle comunali tutte le risorse; - patrimonio: riutilizzare il patrimonio immobiliare abbandonato per creare servizi, case, cultura, spazi di lavoro e verde nei quartieri e per risparmiare sugli affitti dell'amministrazione.
Promotori	La campagna è promossa da un'ampia coalizione sociale di cui fanno parte: CRAP – Coordinamento Romano Acqua Pubblica, rete Patrimonio Comune, Comitato art. 33 Roma e Forum per una nuova finanza pubblica e sociale – Roma
Obiettivi	Raccogliere almeno 5.000 firme.
Note	Sono state raccolte circa 37.000 firme in tre mesi e le delibere sono state presentate al Consiglio Comunale (in attesa di discussione).
Info	www.deliberiamoroma.org

4. Accesso alla terra	
Scala	Provincia di Bologna
Tempistiche e	giugno 2011 – creazione di un gruppo di lavoro dedicato all'interno dell'associazione CampiAperti fine 2011 – il gruppo vince un bando promosso dall'associazione francese Terre de liens che gli permette di conoscere altre realtà europee; creazione nel frattempo di un progetto

	pilota (acquisto del primo podere di proprietà collettiva Alpe di Succiso) marzo 2014 - nascita associazione
Contesto	La campagna è nata da un gruppo all'interno di CampiAperti, l'associazione che organizza mercati biologici e sociali e promuove la sovranità alimentare nel territorio bolognese. L'obiettivo è quello di promuovere e facilitare l'insediamento di contadini che praticino agricoltura biologica e biodinamica mettendo però in discussione l'idea di proprietà privata e sfruttamento dei terreni agricoli. Queste ultime escluderebbero una buona fetta di popolazione che non può permettersi di acquistare terreni e degraderebbero la terra stessa perché dallo sfruttamento della terra nasce inquinamento e viene intaccata la salubrità di quello che mangiamo.
Promotori	CampiAperti, Mag6, Terra Bene Comune, Terre de liens (Francia), Occupatene
Obiettivi	L'obiettivo dell'associazione è l'acquisto collettivo di terreni agricoli che consente un accesso più universale alla popolazione contadina e la circolazione maggiore di saperi dell'agricoltura e altre conoscenze.
Note	Al momento dalla campagna è nata un'associazione (2 marzo 2014) con statuto pubblicato on line; è nato un progetto pilota di acquisto del primo podere di proprietà collettiva che appoggia il progetto di un'aspirante pastora tra l'Alta Valle del Samoggia e l'Alpe di Succiso con un gregge di 200 pecore e la sua idea di compiere la transumanza riscoprendo e recuperando sentieri abbandonati.
Info	http://www.accessoallaterra.org http://accessoallaterra.blogspot.it

5. Terra Bene Comune - TerrABC	
Scala	Nazionale
Tempistiche	2012 – inizio aprile 2013 – incontro nazionale in Val di Susa, dove Genuino Clandestino passa dall'essere una campagna a supporto dei prodotti contadini non certificati a essere un “movimento delle comunità in lotta per l'autodeterminazione alimentare” settembre 2013 – nasce l'esperienza “Caicocci Terra Sociale” novembre 2013 – nasce il comitato “Mondeggi Bene Comune” giugno 2014 – inizia la riappropriazione del podere di Mondeggi e nasce “Mondeggi fattoria senza padroni” ottobre 2015 – l'esperienza “Caicocci Terra Sociale” termina
Contesto	Nasce perché, dal 2008 ad oggi, il processo di accaparramento di terre da parte di imprese multinazionali, governi stranieri, nuovi attori finanziari pubblici e privati ha subito una forte accelerazione a causa della convergenza tra crisi finanziaria, alimentare, energetica e climatica, portando alla trasformazione della terra, tradizionalmente non un tipico bene d'investimento, in una risorsa su cui prendere il controllo.
Promotori	Genuino Clandestino, Re:common
Obiettivi	Ha come fine l'autodeterminazione locale delle produzioni per rafforzare le economie locali e tutelare l'ambiente e l'equità sociale attraverso anche la gestione delle terre pubbliche da parte delle comunità locali, la salvaguardia del patrimonio agroalimentare e della biodiversità e la creazione di progetti di neoruralità. Si oppone alla vendita di terre pubbliche a privati e multinazionali, al modello di produzione agroindustriale e all'utilizzo di sementi OGM, al consumo di suolo tramite

	cementificazione, infrastrutture, grandi opere e speculazione edilizia.
Note	Quando l'esperienza "Caicocci Terra Sociale" è terminata, gli attivisti hanno scritto una lettera a tutte le reti che li avevano supportati al fine di condividere la decisione di porre fine dell'esperienza. Hanno anche spiegato le ragioni della scelta, che comprendevano difficoltà all'interno del gruppo e mancanza di partecipazione locale, così come un senso di fallimento che stavano vivendo. Il desiderio era che la lettera potesse aiutare a sollevare domande e riflessioni sui progetti di ricostruzione collettiva di comunità, contribuendo così ad altre esperienze che lottano per la riappropriazione di terra e per la sovranità (alimentare).
Info	http://genuinoclandestino.noblogs.org/terra-bene-comune/ http://www.recommon.org/campagna-terra-bene-comune/ http://terrabenecomune.noblogs.org/

6. Proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione del Reddito Minimo Garantito	
Scala	Nazionale
Tempistiche	giugno 2012 – inizio giugno-dicembre 2012 – raccolta firme ottobre 2012 – a sostegno della campagna, viene organizzata la "Settimana per il reddito", con la realizzazione di eventi di vario tipo (dibattiti, presentazioni di libri, incontri, flash mob, approfondimenti, banchetti per la raccolta firme, cene sociali, azioni comunicative) in tutta Italia dicembre 2012 – per l'assenza di un governo a cui presentare la proposta nel dicembre 2012, le oltre 50.000 firme raccolte e la proposta di legge vengono consegnate agli uffici di Presidenza del Parlamento nei giorni immediatamente successivi all'insediamento delle Presidenze delle Camere, il 15 Aprile 2013 maggio 2015 – iniziano le audizioni in Senato in merito a questa proposta di legge
Contesto	Il reddito minimo è una misura prevista già da tutti i paesi europei, con l'esclusione di Italia e Bulgaria. Il Parlamento Europeo ci chiede dal 16 ottobre 2010 di varare una legge che lo introduca. Con l'aggravarsi della crisi economica, l'aumento delle diseguglianze sociali e del numero di cittadini* che vivono in condizioni di povertà relativa ed assoluta, l'introduzione di una misura come quella del Reddito Minimo è stata avvertita sempre più come esigenza.
Promotori	Comitato Promotore Reddito Minimo Garantito
Obiettivi	Raccogliere almeno 50.000 firme; presentare una proposta di legge per un reddito minimo garantito
Note	Nei sei mesi di tempo previsti per la raccolta firme, ne vengono raccolte oltre 50.000. 170 associazioni aderiscono alla campagna. A marzo 2015, Libera e Gruppo Abele lanciano la campagna "100 giorni per un reddito di dignità contro la povertà e le mafie", per chiedere al Senato di calendarizzare entro 100 giorni una legge per il reddito minimo o di cittadinanza. Il 6 giugno 2015, nell'ambito della giornata nazionale "della dignità e del reddito", vengono raccolte oltre 20.000 firme, attraverso banchetti organizzati in oltre 200 piazze italiane. Complessivamente, in meno di due mesi vengono raccolte 69.607 firme.

Info	http://www.redditorgarantito.it/#!/home https://www.change.org/p/reddito-di-dignit%C3%A0-per-ridurre-povert%C3%A0-e-diseguaglianze-e-contrastare-le-mafie
------	--

7. Stop TTIP Italia	
Scala	Nazionale
Tempistiche	febbraio 2014 – inizio
Contesto	La Campagna Stop TTIP Italia nasce per coordinare organizzazioni, reti, realtà e territori che si oppongono all'approvazione del Trattato di Partenariato Transatlantico su Commercio e Investimenti (TTIP).
Promotori	La campagna è promossa da un'ampia coalizione che comprende individui e organizzazioni. La lista di promotori e sostenitori si trova al link di seguito.
Obiettivi	La campagna punta innanzitutto a rendere il TTIP noto e ad esporlo al dibattito e al giudizio pubblico. A partire dal Parlamento Europeo, che non sembra avere accesso a tutte le informazioni in merito allo stato e al contenuto delle negoziazioni in corso, e rivolgendosi poi al pubblico generale. La campagna cerca anche di indagare gli interessi che guidano le negoziazioni sul TTIP, e che il trattato andrebbe in ultima analisi ad agevolare. Obiettivo ultimo della campagna è fermare le negoziazioni e rigettare il trattato.
Note	Il TTIP è in corso di discussione all'interno di negoziazioni segrete tra il governo USA e la Commissione Europea. La campagna utilizza un sito web e gruppi facebook (nazionale e locali) al fine di diffondere le informazioni sulle negoziazioni del TTIP, sugli eventi organizzati e sugli strumenti di sensibilizzazione e advocacy messi a punto. Promuove l'organizzazione di incontri locali, eventi e conferenze finalizzati a spiegare cos'è il TTIP e cosa può essere fatto per chiedere trasparenza e fermare le negoziazioni. Twitter è molto utilizzato per mettere pressione sui membri del Parlamento Europeo.
Info	http://stop-ttip-italia.net/

8. Sbilanciamoci!	
Scala	Nazionale
Tempistiche	1999 – inizio; tuttora attiva
Contesto	<p>Parte dal presupposto che è necessario cambiare radicalmente la prospettiva delle politiche pubbliche, per rimettere al centro i diritti delle persone anziché le esigenze dell'economia di mercato. Prepara proposte alternative in occasione della discussione della Legge Finanziaria, rapporti sulla qualità dello sviluppo, la cooperazione, l'economia militare; partecipa a reti internazionali come Social Watch o Tax Justice Network.</p> <p>Nel 2008 ha redatto il suo primo rapporto sul budget europeo. Ha elaborato strumenti di ricerca, analisi critica e proposta che sono parte essenziale della sua attività di informazione, pressione politica e mobilitazione. Le attività comprendono: 1) rapporto annuale "Sbilanciamoci!", che parte dall'analisi delle politiche e delle misure adottate dal governo italiano, per arrivare a proporre politiche economiche e modelli di sviluppo alternativi; 2) "Controcernobbio": evento realizzato annualmente per 10 edizioni, l'ultima nel 2013; momento chiave dell'attività della campagna, è un'occasione di confronto tra</p>

	<p>esponenti della società civile (con la partecipazione anche di movimenti studenteschi) che si svolge in concomitanza e simbolica alternativa al workshop degli industriali di Cernobbio; 3) “Cambiare rotta per uscire dalla crisi”: forum di tre giorni (giunto alla decima edizione); 4) Sbilanciamoci.info: strumento di comunicazione web; a partire dal 2011 ha iniziato la pubblicazione di e-book scaricabili gratuitamente; 5) rapporto QUARS (Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo), pubblicato annualmente fino al 2010: ricerca che mirava a fotografare la qualità della vita e dello sviluppo nelle regioni italiane, a partire dalla misurazione del benessere sociale (attraverso l'utilizzo di 41 indicatori).</p> <p>Attività recenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Il 4 giugno 2015 a Roma è stato presentato il rapporto "Workers Act", un'analisi critica dettagliata delle riforme del lavoro promosse negli ultimi anni, seguita da idee e proposte concrete per promuovere politiche alternative e aprire un nuovo dibattito sul lavoro. - Dal 7 al 15 settembre 2015 si è svolta la seconda edizione della Summer school, organizzata da Sbilanciamoci! in collaborazione con il dipartimento di economia dell'Università di Urbino: http://www.econ.uniurb.it/economia_summer/
Promotori	Coordinata da Lunaria. Aderiscono 45 associazioni della società civile.
Obiettivi	Cambiare radicalmente la prospettiva delle politiche pubbliche, per rimettere al centro i diritti delle persone anziché le esigenze dell'economia di mercato.
Note	Alla campagna e alla stesura dei rapporti di ricerca hanno contribuito economisti, esperti, docenti universitari, esponenti di organizzazioni sociali, sindacali, campagne e movimenti: il risultato è stato uno scambio di conoscenze, la realizzazione di iniziative pubbliche e la disseminazione di saperi.
Info	http://www.sbilanciamoci.org/

9. Noi non segnaliamo!	
Scala	Nazionale
Tempistiche	fine 2008 – prima metà del 2009
Contesto	Alla fine del 2008, due emendamenti presentati al Senato puntavano a cambiare l'Articolo 35 della legge sull'immigrazione, che dice che l'accesso alle strutture sanitarie da parte di cittadini stranieri non in regola con la normativa sull'ingresso e il soggiorno in Italia non può portare alla segnalazione all'autorità giudiziaria (tranne nei casi in cui sussista un obbligo legale, a parità di condizioni con i cittadini italiani). Questa norma era in vigore dal 1995, con il fine principale di aiutare e curare gli immigrati non regolari, e di proteggere la comunità. Nonostante una decisa opposizione guidata dalla Società Italiana di Medicina delle Migrazioni (SIMM), uno dei due emendamenti fu approvato dal Senato nel febbraio 2009.
Promotori	Società Italiana di Medicina delle Migrazioni (SIMM), in collaborazione con Medici Senza Frontiere, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI) e Osservatorio Italiano sulla Salute globale (OISG)
Obiettivi	Rigettare l'approvazione dell'emendamento e mantenere il divieto di segnalazione nelle strutture sanitarie.

Note	<p>Il movimento di opposizione guidato dalla SIMM è stato presto appoggiato da una presa di posizione della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici e degli Odontoiatri (FNOMCeO), da dichiarazioni di diverse società scientifiche e dal supporto legale di eminenti giuristi. Una giornata nazionale di protesta, con lo slogan “Noi non segnaliamo”, è stata indetta per chiedere il ritiro dell'emendamento. Associazioni della società civile, organizzazioni non governative, esponenti dell'accademica, gruppi di immigrati, gruppi confessionali, attivisti e cittadini si sono uniti alla protesta, spesso animata da giovani medici e studenti di medicina, anche con il supporto degli Ordini dei Medici locali. Facendo leva sul fatto che la salute è un diritto di tutte le persone, un bene comune e un diritto umano fondamentale, e che negare un diritto a un gruppo di persone minaccia i diritti dell'intera comunità, il movimento contro l'emendamento ha conquistato il consenso della maggioranza dell'opinione pubblica. Poco dopo, diverse autorità sanitarie locali e regionali hanno emanato atti formali contro l'emendamento. Con il crescere della protesta, si è arrivati a un documento di svolta: una lettera firmata da 101 membri del Parlamento, facenti parte della maggioranza di governo che aveva votato l'atto, in supporto del suo ritiro. Il 27 aprile 2009 l'emendamento è stato ritirato definitivamente.</p>
Info	http://www.simmweb.it/index.php?id=358

10. No Alaco	
Scala	Locale: Serra di San Bruno (provincia di Vibo Valentia, Calabria)
Tempistiche	
Contesto	<p>La campagna si oppone alla diga dell'Alaco, costruita per l'approvvigionamento idrico in un luogo conosciuto per essere in precedenza una discarica “invisibile” (non autorizzata), contenente rifiuti pericolosi. Dietro la costruzione della diga c'è anche la multinazionale dell'acqua Veolia. Nel 2010, una dichiarazione dell'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA) ha dichiarato che l'acqua di rubinetto nella zona aveva concentrazioni di Benzene 800 volte superiori la media, e concentrazioni di Cloroformio 20 volte sopra la media.</p>
Promotori	Associazione “Il Brigante”
Obiettivi	Informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla diga e sulla qualità dell'acqua, e fare pressione sulle istituzioni perché agiscano in difesa della salute pubblica.
Note	<p>Come conseguenza della campagna, è iniziata una procedura investigativa verso 26 manager di Alaco, per avvelenamento colposo. La campagna continua ora con un progetto (“Terra margia”, ovvero terra incolta) che promuove una micro-economia di solidarietà basata sulla coltivazione dei fagioli, una coltura tradizionale della zona, e il boicottaggio dell'utilizzo di acqua proveniente dalla diga dell'Alaco per l'irrigazione.</p>
Info	<p>http://www.associazionebrigante.it/sito/ https://www.youtube.com/watch?v=4_bvdsaHqI8 http://www.associazionebrigante.it/sito/ http://www.associazionebrigante.it/sito/?page_id=1151</p>

11. Yo decido – el tren de la libertad	
Scala	Europa (iniziata in Spagna)

Tempistiche	fine 2013
Contesto	Il governo Rajoy in Spagna ha emanato una legge che, se approvata, avrebbe limitato la possibilità di aborto legale in caso di violenza sessuale o pericolo per la salute della madre.
Promotori	
Obiettivi	Obiettivo era il ritiro della proposta di legge, che è stato ottenuto nel settembre 2014. Inoltre, il ministro che l'aveva proposta ha rassegnato le dimissioni.
Note	Nonostante abbia raggiunto il suo obiettivo, la campagna è andata avanti ed ha raggiunto il Parlamento europeo. In molti paesi europei e non europei, ci sono state azioni in supporto delle donne spagnole. E' stata quindi creata una rete europea chiamata "Womenareurope", al fine di scambiare esperienze e organizzare azioni e lotte comuni.
Info	https://www.facebook.com/yodecidoaborto https://womenareurope.wordpress.com http://www.communianet.org/tags/yo-decido

12. Gender strike	
Scala	Nazionale
Tempistiche	14 novembre 2014 – Social Strike e inizio della campagna Gender Strike (tuttora in corso)
Contesto	Lo sciopero dei/dai generi nasce nel contesto dello sciopero sociale (Social Strike) per far convergere l'analisi e l'approccio transqueerfemminista con i discorsi e le lotte dei/delle precar*, student*, disoccupat*, migrant*, ecc. Durante la costruzione della campagna sono state fatte delle assemblee aperte "itineranti" in varie città di Italia e tutte le città che hanno partecipato hanno creato dei propri momenti di incontro e scambio. Il 14 novembre 2014, in occasione dello sciopero sociale, c'è stata una mobilitazione che ha visto la partecipazione di attivist*, cittadin*, precar*, student* e dei cortei che hanno attraversato molte città italiane. Per tale occasione è stato prodotto il "tariffario del lavoro gratuito" ed è stato distribuito materiale informativo di vario genere. La mobilitazione del Gender Strike ha attraversato diverse città d'Italia unendosi e contaminando le manifestazioni del Social Strike. Successivamente sono state numerose le assemblee, locali e nazionali, per continuare a parlare del Gender Strike e la campagna è ancora aperta.
Promotori	Il movimento di costruzione dello sciopero sociale è stato, anche se ancora parzialmente, contaminato dalle discussioni riguardanti la dimensione del genere.
Obiettivi	Posto che le forme di cattura e di messa al valore ai tempi del Jobs Act riguardano tutti gli ambiti relazionali e sociali delle vite, sicuramente la dimensione del "genere" – come insieme di aspettative e di norme che riproducono l'ordine eteronormato neoliberale – è potuta diventare terreno di discussione e di conflitto rispetto ai temi dell'autodeterminazione delle soggettività eccedenti e queer e della liberazione di spazi e tempi di vita.
Note	
Info	http://sommovimentonazioanale.noblogs.org/post/2014/11/11/tariffario-del-lavoro-non-pagato/ http://blog.scioperosociale.it/gender-strike-sciopero-deidai-generi/ http://sommovimentonazioanale.noblogs.org/post/2014/11/13/sciopero-sociale-sciopero-dai-generi-dei-generi/

Conclusione

Se questa fosse realmente una conclusione, la ricerca-azione avrebbe probabilmente fallito nel suo intento. Fortunatamente, il progetto è solo a metà e il processo... chi lo sa?

La Grup-pa è “in forma” e ci sono molte idee per il futuro. Tra queste, l'organizzazione – nel corso del 2016 – di tre eventi pubblici per discutere le pratiche dei movimenti in relazione alla salute, sui seguenti assi:

- Movimenti e welfare: quali pratiche tra difesa dell'esistente (istituzioni pubbliche) e trasformazione?
- Autorganizzazione collettiva: costruire territori e spazi di salute (riappropriazione e collettivizzazione di spazi urbani e terreni agricoli; lotta all'imposizione di Grandi Opere Dannose Imposte e Inutili...)
- Il/in comune: tra personale e collettivo (nuove forme di comunità e di sostenibilità).

Lo scopo dei tre incontri è promuovere un dibattito pubblico sulle pratiche dei gruppi e dei movimenti sociali e farlo tramite una pratica che possa essere in sé trasformativa dell'esistente (partecipativa, orientata all'azione e alla comunità). Tutte le esperienze coinvolte nel corso della ricerca-azione, così come altre che potrebbero essere interessate, saranno invitate a prendere parte al percorso.

L'intento più ampio è quello di ripoliticizzare e risignificare, tramite il confronto collettivo, il concetto di salute, sia attraverso la critica alla prospettiva biomedica dominante sia attraverso la proposta di prospettive differenti (*che cos'è salute?*). E vorremmo fare ciò praticando, sperimentando e condividendo forme alternative di “fare salute” che riguardino (anche) il funzionamento dei processi decisionali, organizzativi e di sostenibilità dei movimenti (*chi fa e come si fa salute?*). Infine, speriamo che questo contribuisca a promuovere e sostenere la costruzione di un movimento per la salute in Italia.

Allegato n. 1 – Traccia intervista

PREMESSA E CONSENSO

1. Presentazione della persona che intervista e del progetto, sulla scorta di queste brevi righe:

Ti/la ringrazio per aver acconsentito a incontrarmi per questa intervista. Come accennato, sono parte di una rete di persone che sta portando avanti un progetto internazionale di ricerca-azione partecipata sul ruolo e sulle pratiche della società civile per la promozione del diritto alla salute.

Il progetto è portato avanti nell'ambito del People's Health Movement (Movimento dei Popoli per la Salute), una rete globale che opera per il diritto alla salute, inteso sia come accesso ai servizi sanitari sia in relazione ai principali determinanti di salute (lavoro, reddito, educazione, casa, ecc.). Oltre che in Italia, la ricerca-azione si sta realizzando in Repubblica Democratica del Congo, Sudafrica, Colombia, India e Brasile.

In Italia, la rete che sta portando avanti il progetto si è denominata "Grup-pa" (Gruppo Permanentemente Aperto), e coinvolge persone di area medica e socio-umanistica che da tempo sono impegnate in riflessioni e pratiche per una salute radicata nella giustizia sociale. Il progetto, inteso come ricerca-azione partecipata, non si fonda sulla raccolta di dati da parte di ricercatori 'esperti', ma sul coinvolgimento di persone che hanno voglia di condividere esperienze significative e, insieme, di analizzarle. Alla base vi è infatti l'idea che la conoscenza origina dalle pratiche ed è co-costruita dalle persone che a esse prendono parte.

In questo senso, abbiamo pensato a un tuo contributo perché... [*da continuare secondo i casi, o le case...*].

2. Richiesta del consenso all'intervista (modulo in 2 copie) e alla registrazione (da ripetere a registrazione iniziata)

Prima di iniziare, avrei bisogno del tuo/suo consenso scritto all'intervista e, se possibile, a utilizzare un registratore vocale. Tratteremo quanto emergerà in maniera confidenziale garantendo l'anonimato. Puoi/può interrompere l'intervista in qualsiasi momento, se non desideri/a continuare.

NOTA

I blocchi tematici che seguono non devono necessariamente essere affrontati tutti, né per forza nell'ordine in cui sono esposti. Il consiglio è quello di valutare, in base alle prime risposte narrative, quali temi discutere prima/dopo e se alcuni non risultano appropriati o pertinenti.

B) ASSE II - COSTRUZIONE DI MOVIMENTO

1. Se e come il movimento/associazione/gruppo affronta il tema della sua autogestione e sopravvivenza? Se e come affronta il tema della sua sostenibilità (risorse economiche, umane, etc.)? Quali le principali criticità?
2. Quali sono le strategie principali di 'consolidamento' (strategie volte a mantenere la

propria esistenza, stabilità, resistenza, sostenibilità... sia economica che di altra natura)?

3. Quali sono le principali realtà/soggetti con cui dialoga? Con cui è in rete? (locali, nazionali, internazionali)
4. Tra i soggetti con cui dialoga, ci sono istituzioni? Quali?
5. Il movimento/associazione/gruppo ha mai pensato di darsi un riconoscimento formale? Se sì, come porta avanti questa riflessione/cosa è cambiato?

APPROFONDIMENTO:

I temi seguenti sono quelli su cui il team internazionale di progetto suggerisce un approfondimento specifico, da valutare caso per caso secondo l'opportunità e la rilevanza relativa dell'esperienza incontrata, o semplicemente da tenere presenti come 'sfondo' dell'intervista. In ogni caso, a questi punti dovremo in qualche modo 'rispondere' nel report finale, ma potremo farlo attraverso vari strumenti (oltre alle interviste, per es. focus group tra di noi o ricostruzione - dal diario collettivo e dai verbali - di alcuni punti discussi sulla relazione Magma/Gruppa/PHM, ecc.).

- I. Storia del movimento 'di lotta per la salute' (in inglese 'health for all movement') e del contesto in cui si è sviluppato e ha agito (che comprende: cultura politica, istituzioni esistenti, culture e pratiche dei professionisti e del mondo della produzione, valori e alfabetizzazione politica delle varie realtà coinvolte nel movimento, ecc.):
 - a. Quale è stata la storia delle mobilitazioni e delle campagne relative alla lotta per il diritto alla salute in Italia?
 - b. Quali questioni specifiche sono state affrontate da queste mobilitazioni?
 - c. Qual era il contesto delle opportunità politiche e programmatiche (di policy)?
 - d. Le iniziative locali/nazionali erano legate a sforzi regionali o globali, e come? Qual è stato l'impatto di queste relazioni sull'andamento nel tempo degli sforzi locali/nazionali?
- II. Storia del PHM nel paese:
 - a. Quando è 'comparso' il PHM in Italia e chi erano i primi attivisti?
 - b. Ci sono stati tentativi di organizzare un 'circolo paese' e con che esito? Quali le difficoltà e/o le opportunità in tal senso?
 - c. Ci sono individui o gruppi specifici di riferimento, o si preferisce un approccio ampio (chiunque è d'accordo con la Carta dei Popoli per la Salute ne fa parte)?
 - d. Come le persone vengono a conoscenza del PHM e perché ne sono attratte? Perché altre se ne vanno?
 - e. Come vengono prese le decisioni? Ci sono strutture di 'governo'?
 - f. C'è una chiara ideologia politica (es. anti-neoliberismo) che può essere definita?
 - g. Come vengono mobilitate le risorse necessarie a svolgere le attività?
 - h. Quali sono i fattori facilitanti, le barriere, le attività messe in atto per sfruttare i primi e ridurre le seconde? Vi sono strategie che funzionano per mantenere il livello di coinvolgimento delle persone/degli attivisti?
 - i. Quali sono le strategie utilizzate (es. manifestazioni, petizioni, azioni di lobby con decisori o politici, utilizzo di media e social network, formazione e sensibilizzazione, ecc.)?
- III. PHM in Italia e PHM globale:
 - a. Se e come le attività globali del PHM contribuiscono alla crescita del PHM in Italia? Il fatto che il PHM sia una rete globale ha un significato attrattivo e perché?
 - b. Qual è il ruolo delle strutture regionali (Europa) nel collegare il locale (livello paese) con il globale (PHM globale ma anche organizzazioni alleate, attività e campagne internazionali)?
 - c. Quali sono le strutture di governance del PHM regionale/globale e come

favoriscono o non favoriscono il lavoro a livello paese?

- d. Se il PHM prevedesse una forma di membership (pagamento di quota di iscrizione, come forma di sostegno, e 'tesseramento' dei membri), vi sarebbero vantaggi? Svantaggi?

IV. PHM e altre organizzazioni della società civile:

- a. Quali sono i criteri e le modalità con cui il PHM avvicina altre organizzazioni/gruppi/associazioni della società civile per delle collaborazioni?
- b. Vi sono altre organizzazioni/gruppi/associazioni della società civile che si avvicinano al PHM e come, quando, perché?
- c. Nel caso di collaborazioni, come si affrontano i processi decisionali ma anche il confronto su analisi politica e strategica? Ci sono esperienze di successo o fallimento?
- d. Come è visto il PHM da altre organizzazioni/gruppi/associazioni della società civile?

C) ASSE III - GENERAZIONE E CONDIVISIONE DI CONOSCENZE E SAPERI

1. Tra le attività, c'è anche la raccolta (o produzione) di conoscenze? Come condividete i dati e le informazioni? [ci si riferisce all'attività di ricerca in senso lato così come all'utilizzo e alla disseminazione di materiali prodotti da altri] Se sì, quali? Con che scopo? Chi/come partecipa? Hai voglia di raccontare? Puoi farmi un esempio/breve descrizione?
2. Quali strumenti di informazione e disseminazione vengono utilizzati e come/per cosa? (strumenti informatici, assemblee, manifestazioni, momenti di aggregazione, sito, social network, volantini, etc.) Puoi farmi qualche esempio? Puoi descrivere qualche limite/criticità? Cosa, a tuo parere, può essere migliorato?

APPROFONDIMENTO:

I temi seguenti sono quelli su cui il team internazionale di progetto suggerisce un approfondimento specifico, da valutare caso per caso secondo l'opportunità e la rilevanza relativa dell'esperienza incontrata, o semplicemente da tenere presenti come 'sfondo' dell'intervista. In ogni caso, a questi punti dovremo in qualche modo 'rispondere' nel report finale, ma potremo farlo attraverso vari strumenti (oltre alle interviste, per es. focus group tra di noi ecc.).

- I. Quali strumenti di informazione e disseminazione, prodotti dalla società civile, sono stati più utili nella costruzione della rete PHM a livello paese? Come e perché?
- II. Quali strumenti di informazione e disseminazione, prodotti dal PHM, sono stati più utili nella costruzione della rete PHM a livello paese? Come e perché?
- III. Relativamente al Global Health Watch - GHW (nelle sue varie edizioni):
- a. Ci sono stati eventi di pubblicizzazione, come lanci o presentazioni pubbliche?
- b. Se e come il GHW è utile nelle azioni di mobilitazione e costruzione di campagne a livello locale/nazionale? Perché o perché no?
- IV. Relativamente a tutti gli strumenti di informazione e disseminazione prodotti dalla società civile:
- a. Quali sono i punti di forza e le debolezze delle risorse esistenti, in termini di strumenti di informazione e disseminazione, per il movimento di lotta per il diritto alla salute ('health for all movement')?
- b. Se e come queste risorse hanno contribuito al movimento? Come potrebbero essere rese più efficaci, in termini sia di impatto che di diffusione?
- c. Quali sono i legami esistenti tra bisogni informativi a livello paese e le attività di produzione e disseminazione del PHM globale? Come potrebbero essere rinforzati o resi più sinergici?

D) ASSE IV - FORMAZIONE

1. Il movimento/associazione/gruppo organizza attività di formazione? Se sì, quali? Per rispondere a quali bisogni? Puoi farmi un esempio/breve descrizione?
2. Chi/come partecipa (processi di coinvolgimento e selezione)?
3. Come vengono identificati i bisogni formativi? Come vengono costruiti il curriculum e la strategia pedagogica?
4. Se e come queste attività influenzano le scelte di vita/professionali dei partecipanti, nel senso di un maggiore coinvolgimento con il movimento/i movimenti? Come rafforzarne l'impatto?
5. In che misura questi corsi/attività contribuiscono/hanno contribuito a rafforzare il movimento stesso e la rete degli interlocutori coinvolti a livello locale/nazionale?

E) ASSE V - ATTORI DELLA SALUTE GLOBALE

1. Il movimento/associazione/gruppo riesce ad avere un impatto a livello locale? Se sì, puoi descrivere come e che tipo di impatto ha secondo te? Quali sono i principali ostacoli o debolezze?
2. La società civile (in particolare il movimento/associazione/gruppo in oggetto), dal tuo punto di vista, riesce a influenzare processi di scala più ampia rispetto a quelli locali? Riesci a farmi qualche esempio? Ci sono quindi anche ricadute su un livello più 'macro'?
3. Se e quanto è importante costruire conoscenza locale sulle questioni che vengono dibattute a livello globale? (Relativamente al progetto WHO Watch: è utile per portare conoscenze a livello locale e come?)
4. Se e quanto è importante coinvolgere i governi nazionali in merito alle posizioni che assumono nei contesti internazionali? (Relativamente al progetto WHO Watch: è utile a questo scopo?)
5. Se e quanto è importante l'advocacy della società civile nell'influencare la governance globale della salute? (Relativamente al progetto WHO Watch: è utile a questo scopo?)

APPROFONDIMENTO:

I temi seguenti sono quelli su cui il team internazionale di progetto suggerisce un approfondimento specifico, da valutare caso per caso secondo l'opportunità e la rilevanza relativa dell'esperienza incontrata, o semplicemente da tenere presenti come 'sfondo' dell'intervista. In ogni caso, a questi punti dovremo in qualche modo 'rispondere' nel report finale, ma potremo farlo attraverso vari strumenti (oltre alle interviste, per es. focus group tra chi ha partecipato al WHO Watch ecc.).

- I. Qual è il ruolo del PHM globale e del PHM a livello paese nel seguire e contribuire alle attività di monitoraggio delle istituzioni globali (es. WHO Watch), e nello sfruttarle ai

fini di mobilitazione?

- II. Qual è il ruolo del PHM, come rete globale, nel supportare il processo del WHO Watch e come questo ruolo potrebbe essere rinforzato?
- III. Qual è l'uso potenziale delle informazioni generate dalle attività di monitoraggio globale per l'attivismo a livello locale e per le azioni di costruzione del movimento (compresa l'opportunità di costruire nuove alleanze tra diverse realtà e attività di monitoraggio della società civile)?
- IV. Quali sono gli ostacoli perché questo potenziale si realizzi, comprese difficoltà nelle azioni di monitoraggio, di documentazione e analisi, di disseminazione e di accessibilità - anche linguistica - delle informazioni, ecc.?
- V. Come potrebbe essere migliorata la logistica del WHO Watch?

F) ASSE I - CAMPAGNE

1. Il movimento/gruppo/associazione ha mai organizzato/supportato campagne? Se sì, quali? Con che finalità?
2. Qual era il contesto storico politico in cui è stata organizzata? Quali risorse (umane e materiali) sono state mobilitate?
3. Quali strategie sono state adottate per: (a) mobilitare/sostenere la partecipazione, (b) costruire alleanze/coalizioni, (c) organizzare azioni strategiche, (d) migliorare le competenze degli attivisti coinvolti nella campagna, (e) valutare i risultati?
4. Se e quale è stato il ruolo dell'informazione nella campagna (sia produzione e disseminazione di informazioni sui contenuti, che strategie di comunicazione adottate dalla campagna stessa)?
5. Quali strategie sono state messe in atto, es. manifestazioni, petizioni, lobby con decisori o politici, utilizzo di media e social network, ecc.?
6. Quale la tua opinione? Quali sono stati, dal tuo punto di vista, i principali risultati? Ci sono state alcune criticità?
7. Gli eventuali cambiamenti prodotti hanno influenzato le strategie della campagna/nel condurre campagne e come?

Allegato n.2 – Questionario mappAzione

MappAzione

**Campo obbligatorio*

1. Nome realtà

2. Tipologia (movimento sociale, associazione, gruppo informale, fondazione, rete, ecc.)

3. Sede

Come si trova nel territorio: sede/i, se sì dove? Dentro un'istituzione, dentro un centro sociale, dentro un'occupazione, altro?

4. Regione

5. Città

6. Referente nel movimento/nell'esperienza

(nome e cognome)

7. Contatti del/la referente

mail, telefono, altro

8. Informatore/informatrice chiave (se identificato)

nome e cognome e due righe che l* contestualizzino

9. Contatti informatore/informatrice chiave

mail, telefono, altro

10. Questa esperienza/movimento ha un sito internet, blog, pagina fb, twitter o altro??

Se sì, inserire i link

11. Breve descrizione della realtà

Storia, ambito in cui opera, principali caratteristiche ed attività

MappAzione approfondita

Approfondimenti sui cinque assi di ricerca

12. Breve storia: quando/come/perché è nato/a?

13. Chi coinvolge? Chi ne fa parte?

(sguardo verso l'"interno" al movimento/all'esperienza)

14. A chi si rivolge?

(sguardo verso l'"esterno" del movimento/dell'esperienza)

15. Obiettivi

16. Principali attività

17. Periodo di attività (dal XXXX al ...)

18. Attualmente attivo

Contrassegna solo un ovale.

Sì

No

19. Se NON è attualmente attivo, perché?

20. Dialoga con istituzioni? Se sì, quali?

(riferimento: Asse 5 - Attori della salute globale)

21. Altre realtà con cui è in rete (locali, nazionali, internazionali)

(riferimento: Asse 2 - Costruzione di movimenti)

22. Quali strumenti di informazione, coinvolgimento, disseminazione utilizza? (strumenti informatici, assemblee, manifestazioni, momenti di aggregazione, sito, social networks, volantini etc.)

(riferimento: Asse 3 - Generazione e condivisione di saperi)

23. Ha mai organizzato/supportato campagne? Se sì, quali? Con che finalità? Con quali risultati?

(riferimento: Asse 1 - Campagne e advocacy) Compilare anche griglia di mappatura delle campagne

24. Prevede/realizza attività di formazione e ricerca? Se sì, quali e come sono organizzate?

(riferimento: Asse 4 - Formazione nei movimenti e Asse 3 - Generazione e condivisione di saperi)

25. Come si sostiene (risorse economiche, umane, ecc.)? Come affronta il tema della sua sostenibilità e consolidamento?

(riferimento: Asse 2: Costruzione di movimenti)

26. Chi ha compilato questa scheda? *

(nome, cognome, email)

27. Pensieri liberi, note, qualcosa che vorrei condividere.....

Allegato n.3 – Questionario mappatura campagne

Scheda Mappatura Campagne

Questo modulo serve per mappare le campagne di attivismo per la salute (azioni per l'accesso alle cure e sui determinanti di salute) svoltesi nel territorio italiano dal 2000 ad oggi. Solo alcune voci sono obbligatorie, per cui la scheda può essere inoltrata anche incompleta (può essere modificata successivamente utilizzando il link qua sotto). Alcune domande prevedono un limite di caratteri della risposta, perché lo scopo di questa mappatura è avere un quadro sintetico di quanto si è mosso in Italia negli ultimi anni. Prima di inserire i dati assicurarsi che la campagna non sia già stata mappata da qualcun'altr, sempre consultando il link qua sotto.*

**Campo obbligatorio*

1. Nome Campagna *

2. Luogo in cui si è svolta *

Es. Su tutto il territorio nazionale, in una regione, una città, un quartiere, etc...

3. Evoluzione temporale

Quando è iniziata, quando è terminata (se terminata), quando è previsto il termine (se previsto)

4. Realtà Promotrici

5. Breve descrizione della campagna *

es. Obiettivi, contesto in cui è nata, motivazioni, etc.. (Max 1000 caratteri)

6. Quali strumenti sono stati utilizzati per favorire la partecipazione, fare rete tra movimenti, influenzare le istituzioni, etc...?

Max 1000 caratteri

7. Risultati della campagna

Max 1000 caratteri

8. Link a siti e/o pagine web della campagna

9. Osservazioni libere

Se avete altre annotazioni da fare

10. Chi ha compilato? *

Allegato n.4 – Modulo consenso informato

Titolo del progetto:

Movimenti sociali per il diritto alla salute: saperi e pratiche per il cambiamento

(Titolo originale: *Civil Society Engagement for Health for All - CSE4HFA*)

Gentile Signore/a,

Desideriamo informarLa che il D.lgs. n. 196 del 30 giugno 2003 ("Codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata, tale trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della Sua riservatezza e dei Suoi diritti. Ai sensi dell'articolo 13 del D.lgs. n.196/2003, pertanto, Le forniamo le seguenti informazioni:

1. Finalità del trattamento

I dati da Lei forniti verranno trattati per le seguenti finalità: comprendere e rafforzare le pratiche, le strategie e i principi con cui la società civile agisce, tramite processi di cambiamento sociale, per la promozione del diritto alla salute (intesa come accesso ai servizi sanitari e azione sui determinanti sociali di salute).

2. Modalità del trattamento

Il trattamento sarà effettuato con le seguenti modalità: registrazione sotto forma audio, utilizzo di supporti cartacei o multimediali, conservazione dei dati sotto forma di audio, informatizzazione dei dati.

I dati sono trattati con strumenti cartacei e informatici secondo modalità e strumenti idonei a garantire la sicurezza e la riservatezza dei dati stessi in conformità a quanto previsto dagli articoli 31 e seguenti del D.lgs. n. 196 del 30 giugno 2003, relativi alle “misure minime di sicurezza per il trattamento dei dati personali” e nel rispetto dei principi e delle regole concernenti le misure minime di sicurezza per evitare rischi di perdita, distruzione o accesso non autorizzato. L’articolo 26 del D.lgs. n. 196 del 30 giugno 2003, prevede che essi possano essere oggetto di trattamento solo con il consenso scritto dell’interessato.

3. Natura del conferimento

La informiamo che il conferimento di questi dati è facoltativo e l'eventuale rifiuto a fornirli non ha alcuna conseguenza. L’articolo 26 del D.lgs. n. 196 del 30 giugno 2003, prevede che essi possano essere oggetto di trattamento solo con il consenso scritto dell’interessato. Il mancato consenso preclude la possibilità di effettuare la ricerca, impedendo registrazione, trascrizione, conservazione e qualunque forma di trattamento dei dati.

4. Ambito di comunicazione e diffusione

I dati saranno utilizzati per produrre e disseminare un corpo di conoscenze utile a promuovere un'efficace partecipazione della società civile per il diritto alla salute. Potranno a tal fine essere utilizzati per l’organizzazione di workshop, incontri, seminari, conferenze; per la stesura di rapporti e relazioni di ricerca; per pubblicazioni scientifiche e divulgative (cartacee o multimediali). Potranno essere usati nella forma originale, oppure sotto forma di trascrizioni. Nell’ambito di tali attività, i dati saranno presentati in forma anonima.

Il trattamento riguarderà anche dati personali rientranti nel novero dei dati "sensibili", vale a dire dati idonei a rivelare [l'origine razziale ed etnica, le convinzioni religiose, filosofiche o di altro genere, le opinioni politiche, l'adesione a partiti, sindacati, associazioni od organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale, nonché i dati personali idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale].

5. Titolare e responsabili

Il titolare del trattamento è: Angelo Stefanini. I responsabili del trattamento sono Chiara Bodini, Anna Ciannameo, Martina Riccio .

6. Diritti dell'interessato

In ogni momento potrà esercitare i Suoi diritti nei confronti del titolare del trattamento, ai sensi dell'art.7 del D.lgs.196/2003, che per Sua comodità riproduciamo integralmente:

Decreto Legislativo n.196/2003, Art. 7 - Diritto di accesso ai dati personali ed altri diritti

1. L'interessato ha diritto di ottenere la conferma dell'esistenza o meno di dati personali che lo riguardano, anche se non ancora registrati, e la loro comunicazione in forma intelligibile.

2. L'interessato ha diritto di ottenere l'indicazione:

- a) dell'origine dei dati personali;
- b) delle finalità e modalità del trattamento;
- c) della logica applicata in caso di trattamento effettuato con l'ausilio di strumenti elettronici;
- d) degli estremi identificativi del titolare, dei responsabili e del rappresentante designato ai sensi dell'articolo 5, comma 2;
- e) dei soggetti o delle categorie di soggetti ai quali i dati personali possono essere comunicati o che possono venirne a conoscenza in qualità di rappresentante designato nel territorio dello Stato, di responsabili o incaricati.

3. L'interessato ha diritto di ottenere:

- a) l'aggiornamento, la rettificazione ovvero, quando vi ha interesse, l'integrazione dei dati;
- b) la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, compresi quelli di cui non è necessaria la conservazione in relazione agli scopi per i quali i dati sono stati raccolti o successivamente trattati;
- c) l'attestazione che le operazioni di cui alle lettere a) e b) sono state portate a conoscenza, anche per quanto riguarda il loro contenuto, di coloro ai quali i dati sono stati comunicati o diffusi, eccettuato il caso in cui tale adempimento si rivela impossibile o comporta un impiego di mezzi manifestamente sproporzionato rispetto al diritto tutelato.

4. L'interessato ha diritto di opporsi, in tutto o in parte:

- a) per motivi legittimi al trattamento dei dati personali che lo riguardano, ancorché pertinenti allo scopo della raccolta;
- b) al trattamento di dati personali che lo riguardano a fini di invio di materiale pubblicitario o di vendita diretta o per il compimento di ricerche di mercato o di comunicazione commerciale.

*** **

Se ha ancora domande sulla ricerca, o se desidera segnalare dei problemi che ha incontrato durante la sua partecipazione, la invitiamo a contattare la persona responsabile:

Nome: Chiara Bodini

Indirizzo: Via Remorsella 12, 40125 Bologna

Telefono: 3287554698

Email: chiarabodini@hotmail.com

Modulo Informativo per il trattamento dei dati

Titolo del progetto:

Movimenti sociali per il diritto alla salute: saperi e pratiche per il cambiamento

(Titolo originale: *Civil Society Engagement for Health for All - CSE4HFA*)

Il/la sottoscritto/a _____, acquisite le informazioni di cui all'articolo 13 del D.Lgs. 196/2003, presta il suo consenso al trattamento dei dati personali dichiarando di aver avuto, in particolare, conoscenza che alcuni dei dati medesimi rientrano nel novero dei "dati sensibili" di cui all'articolo 4, comma 1, lettera d, del decreto citato. Attesta il proprio libero consenso per i fini indicati nella suddetta informativa. Dichiaro inoltre di aver preso visione e ricevuto copia dell'articolo 7 del D.Lgs. 196/2003 contenente i diritti dell'interessato.

Do il consenso Nego il consenso

Luogo _____

Data _____

Nome _____

Cognome _____

Firma leggibile _____

La Grup-pa è composta da:

Alessandro Rinaldi
Angelo Lorusso
Anna Vigato
Anna Ciannameo
Annalisa Trombetta
Antonella Torchiario
Antonio Donato
Antonio Saviano
Chiara Bodini
Claudio Di Giacomo
Daniel Russo
Elena Ferrillo
Elisa Cennamo
Federica Turatto
Francesca Zanni
Francesco Fasano
Giulia Bonanno
Giulia Maria Di Marzio
Giulia Nizzoli
Giulia Titoldini
Giuseppe Abbracciavento
Irene Pontalti
Lorenza Santoro
Maria Gobbato
Marianna Bettinzoli
Marianna Parisotto
Mario Staccioni
Martina Altamura
Martina Di Ciano
Martina Riccio
Milo Libro
Nadia Maranini
Pier Mario De Murtas
Riccardo Casadei
Rita Maffei
Sara Riezzo
Simone Cupellaro
Valeria Gentilini
Vera Todisco
Viviana Forte



*“...O mileco, o mileco, acutumbele acutumbele belele belele,
belé zimì belé zimì zimìmi zimìmi
zimì saia zimì saia saiaia saiaia
saia butù saia butù bututu bututu
butù cundà butù cundà cundada cundada
cundà leli cundà leli lelila lelila
leli mungà leli mungà mungaga
um-ungaga gaga um-ungaga...”*

